LE VIBRANTI ACCOGLIENZE DI ROMA AL REGGENTE HORTHY

IL RICONOSCIMENTO DI FRANCO E LA SICUREZZA CONTINENTALE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 48

29 Novembre 1936-XV



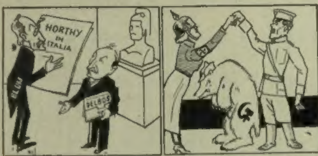


LA TRADIZIONALE AMICIZIA ITALO-UNGHERESE HA RICEVUTO UNA SOLENNE CONFERMA DALLA VISITA A ROMA DI S. A. SERENISSIMA IL REGGENTE HORTHY E DELLA CONSORTE DI LUI - LA TRIONFALE ACCOGLIENZA TRIBUTATA ALL'EROICO AMMIRAGLIO E STATA IL SEGNO PIU ELOQUENTE DEI SENTIMENTI DELL'ITALIA VERSO IL CAPO ILLUSTRE DELLA NOBILE NAZIONE AMICA

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 — Abbonamenti

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'isolamento della Francia

— L'Italia riceve visite dai suoi ex avversari.
— Mentre noi non ne abbiamo neanche dagli amici.

Il patto nippo-tedesco

L'orso sovietico: — In questa situazione non posso più muovermi come vorrei...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La liberazione dei fiumi tedeschi

La Francia: — Come! E il Trattato di Versailles?
Il Reno: — Ho spezzato le ultime catene: ora riposo libero e tranquillo sul mio letto.

Caballero ricorre alla S. d. N.

— Per la questione del riconoscimento di Franco Largo Caballero vi prega di levar voi la castagna dal fuoco.
— Ditegli che preferisco che la levi colle sue dita.



ABBONATEVI A

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Il solo settimanale illustrato che offra la documentazione completa della vita nazionale e del mondo. Rassegna della politica e dell'attualità, della letteratura e della scienza, del teatro e del cinema, della moda e delle arti, della radio e dello sport

Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da PIETRO BADOGLIO ad A. STARACE, da SABATINO LOPEZ a LUIGI CHIARELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GINO ROCCA, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da DINO ALFIERI a GIUSEPPE BOTTAI, da ALESSANDRO LESSONA ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da MAURIZIO RAVA a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da N. PARRAVANO ad ALBERTO DE STEFANI, dal gen. A. BALDINI a G. ZANUSSI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da SILVIO D'AMICO a R. CARRIERI, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, da GHERARDO GHERARDI a MARIO CORSI, da G. ANSALDO a I. MONTANELLI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi fotografici

Ogni fascicolo di almeno 40 pagine in nero, con circa 100 fotografie, con pagine fuori testo in rotocalco, in doppia tinta o in tricromia, contiene una novella e una puntata di romanzo originali e disegni di Enrico Sacchetti, di M. Dudovich, di Mario Vellani-Marchi, di Tabet, di Brunetta, di Mateldi, di Morelli, di Zueff, ecc.

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO	**Lire 140**
UN SEMESTRE	**Lire 74**
UN TRIMESTRE	**Lire 38**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali. Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO	**Lire 240**
UN SEMESTRE	**Lire 125**
UN TRIMESTRE	**Lire 68**

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa d'affrancazione postale

ABBONAMENTI CUMULATIVI

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

PER UN ANNO	**Lire 220**
UN SEMESTRE	**Lire 115**
UN TRIMESTRE	**Lire 60**

ESTERO

PER UN ANNO	**Lire 375**
UN SEMESTRE	**Lire 190**
UN TRIMESTRE	**Lire 100**

I NUOVI ABBONATI 1937 RICEVERANNO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO DI 150 PAGINE - TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

AGLI ABBONATI 1937 OFFRIAMO GRATIS I NUMERI DEL DICEMBRE DAL GIORNO CHE CI PERVERRÀ L'ABBONAMENTO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. ____________
eseguito da ____________
residente in ____________
via ____________
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ____________
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* ____________
Lire ____________ (in lettere)
eseguito da ____________
residente in ____________
via ____________
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante — *Addì, (1)* ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ____________

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. ____________
Lire ____________ (in lettere)
eseguito da ____________
sul cc N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ____________ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ____________

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1937
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ____________
Via ____________ *N.* ______
Città ____________
(Scrivere molto chiaro e grande)
(Cancellare quello che non serve)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ______ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ______
Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

19 NOVEMBRE - *Roma.* Sotto la presidenza del Duce si riunisce il Gran Consiglio del Fascismo. Mussolini fa un'ampia relazione sulla situazione politica internazionale ed interna, militare ed economica al termine della quale tutte le direttive del Capo vengono approvate dall'Assemblea.

Roma. Il Duce riceve, presenti il Ministro delle Comunicazioni e il Capo di S. M. della Milizia, il luogotenente generale Vittorio Raffaldi il quale gli consegna la relazione sull'attività svolta dalla Milizia ferroviaria nell'anno XIV e nel contempo gli rimette 92 polizze per un complessivo valore di L. 89.328 quali offerte dei legionari ferrovieri per l'Impero.

Il Duce, visti i sempre brillanti risultati conseguiti con vero spirito di dedizione dalle CC. NN. ferroviarie, esprime il suo vivo compiacimento e interessa il luogotenente generale Raffaldi a comunicare con opportuno ordine del giorno a tutte le dipendenti Legioni l'elogio migliore per quanto conseguito, e particolarmente per le ingenti prestazioni volontarie rivelanti l'alto spirito fascista delle CC. NN. ferroviarie che nell'anno XIV, per la tutela del patrimonio statale, ebbero 2 morti in servizio e 83 infortunati, meritando 5 medaglie al valore civile, 2 attestati di benemerenza e 5 encomi solenni.

Hendaye. La radio di Burgos annuncia che i nazionali occupano attualmente tutti i punti elevati di Madrid, ad eccezione del grattacielo degli uffici telefonici. Dinanzi all'avanzata irresistibile dei nazionali gli abitanti della Capitale domandano la resa immediata. Si annuncia che il sindacato socialista si è pronunziato, del pari, per la resa della città.

20 NOVEMBRE - *Addis Abeba.* Nelle regioni dell'ovest, proseguendo senza colpo ferire la metodica e rapida marcia verso i confini dell'Impero, la colonna Princivalle occupa il Gimma e la colonna Malta prende saldo possesso di Jubdo, centro minerario platinifero dell'Uollega, a 120 km. ad ovest di Lekemti e a 100 km. a nord di Gore.

Avanguardie leggere percorrono le regioni circostanti. Le popolazioni accolgono ovunque festosamente le truppe [illegible].

Il grasmacc Amatiè Cattari, già comandante la guardia del corpo dell'ex negus al palazzo imperiale, si presenta alle nostre autorità facendo solenne atto di sottomissione all'Italia.

Roma. Il Duce, tra sempre rinnovate manifestazioni di entusiasmo, guida i giornalisti tedeschi ospiti dell'Urbe nella visita all'Accademia della Farnesina. Alla presenza dei giornalisti il Duce sostiene due brillantissimi assalti di scherma.

Roma. Per iniziativa della Confederazione dei Commercianti, alla quale hanno prontamente aderito la Confederazione dei lavoratori del commercio e la Federazione dei dirigenti di agenti commerciali, viene istituito in via sperimentale, un « centro psicotecnico commerciale » che ha per oggetto di compiere indagini per l'orientamento professionale nel campo del lavoro commerciale e di studiare i metodi migliori per l'educazione delle attitudini dei giovani avviati ai mestieri ed alle professioni attinenti al commercio.

Padre Agostino Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, accetta la presidenza effettiva del « centro », assicurando così all'iniziativa confederale l'ausilio della sua competenza universalmente conosciuta e del suo fervore di apostolo. Sotto la guida dell'eminente scienziato l'attività della Confederazione dei commercianti per l'istruzione professionale, entra così nel campo scientifico.

Direttore tecnico del « centro » è il psicotecnico dottor G. M. Hirsch. Il « centro » durante la sua fase sperimentale, eseguirà ricerche sui commessi di negozio, sui giovani destinati agli uffici commerciali, sui dirigenti di aziende commerciali, sui propagandisti di prodotti nazionali e sui pubblicitari.

21 NOVEMBRE - *Roma.* S. M. il Re e Imperatore si reca a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Vigna di Valle.

Il Sovrano, ricevuto all'ingresso del Centro dal Sottosegretario generale Valle e da numerosi ufficiali generali e superiori dell'Arma, dopo aver assistito a interessanti evoluzioni eseguite da squadriglie in formazione, visita gli impianti del Centro, soffermandosi in modo speciale ai laboratori e alle officine.

Roma. Il Duce, giunge improvvisamente all'aeroporto del Littorio, e compie con il suo apparecchio « S 81 » un volo di allenamento durante il quale effettua un atterraggio nell'aeroporto di Furbara, dove visita alcuni apparecchi sperimentali. Rientrato in volo a Montecelio, prosegue in automobile per Roma.

Addis Abeba. La notizia che le nostre colonne operanti nell'ovest etiopico hanno occupato anche il Gimma e il centro platinifero di Jubdo, nell'Uollega, suscita immensa gioia.

Ulteriori dispacci annunciano che la colonna Princivalle che ha occupato il Gimma — colonna di cui fa parte anche Abba Giofar, ex-Sultano del Gimma, con la sua banda di irregolari — è stata accolta dalle popolazioni con grandissimo entusiasmo.

22 NOVEMBRE - *Londra.* Data la gravità della situazione spagnola e la grossa minaccia ch'essa rappresenta per la pace europea, un'improvvisa riunione di ministri ha luogo in Down Street. Vi partecipano il ministro degli Esteri signor Eden, il primo ministro Baldwin, il Lord dell'Ammiragliato Hoare, Chamberlain e Simon.

23 NOVEMBRE - *Londra.* Ecco il testo delle dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri britannico, signor Eden, alla Camera dei Comuni intorno alla situazione spagnola:

« La politica del governo britannico è di non assumere posizione di fronte alla guerra spagnuola e di non dare assistenza a nessuna parte in lotta. In applicazione di questa politica, il governo ha considerato fatalmente il problema dell'importazione di armi in Spagna per via mare e i problemi che sorgono da quella importazione. Il governo non ha accordato il diritto di belligerante in mare a nessuna delle parti in lotta in Spagna e non ha attualmente intenzione di accordare tale diritto. In conseguenza di ciò, le navi da guerra britanniche in caso di necessità proteggeranno le navi mercantili britanniche in alto mare contro qualsiasi ingerenza da parte di navi di qualsiasi parte impegnate nel conflitto in Spagna al di là del limite di tre miglia. Al tempo stesso, non è nelle intenzioni del governo che piroscafi britannici trasportino materiale bellico da qualsiasi porto straniero a un porto spagnuolo. Per impedire ciò nel modo più efficace possibile nelle circostanze attuali, il governo intende introdurre immediatamente una legislazione la quale renda il trasporto di armi in Spagna da parte di navi inglesi illegale. E io colgo questa occasione per avvertire in base a ciò le navi britanniche ».

Berlino. Si annunzia che l'ambasciatore Von Ribbentrop ha consegnato al ministro Eden una nota del governo del Reich in cui si dichiara che la Germania aderisce alla clausola sulla guerra sottomarina contenuta nel trattato navale di Londra e si dichiara inoltre che una tale adesione è impegnativa da oggi.

24 NOVEMBRE - *Roma.* Ricevuto dai Sovrani e da S. E. il Capo del Governo giunge alla capitale S. A. Serenissima il Reggente di Ungheria. Le fervide accoglienze dell'Urbe al Capo della Nazione magiara sono nuova prova dei sentimenti di profonda amicizia che legano il popolo italiano e quello ungherese.

25 NOVEMBRE - *Roma.* Il Reggente d'Ungheria assiste a una grande rassegna militare. I reparti sfilano lungo la via dell'Impero davanti a S. A. Serenissima, mentre la folla acclama all'Ungheria, al Reggente, al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero.

Roma. Un pranzo di gala ha luogo al Quirinale in onore del Reggente Horthy. Il Re Imperatore e S. A. Serenissima pronunciano discorsi inneggianti all'amicizia italo-ungherese e alla pace europea.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Reggente Horthy e rimane in lungo colloquio con S. A. Serenissima. È presente il ministro italiano degli Esteri S. E. Galeazzo Ciano.





NOTIZIE E INDISCREZIONI

R A D I O

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 29 novembre al 5 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

O P E R E

DOMENICA 29 NOVEMBRE, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino e MARTEDÌ 1° dicembre, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma: Stagione lirica dell'Eiar: *Turandot*, opera in due atti di Ferruccio Busoni (dalla fiaba di Gaspare Gozzi). Prima esecuzione in Italia. Concertatore e direttore d'orchestra Fernando Previtali; interpreti: Gregorio Pasetti, Gabriella Gatti, Agnese Dubbini, Piero Pauli, Luigi Bernardi, Aurelio Sabbi, Maria Meloni, Adelio Zagonara.

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE, ore 21, stazioni del gruppo Torino: *Tosca*, opera in tre atti di Illica e Giacosa (da Vittoriano Sardou), musica di Giacomo Puccini. Dal Comunale di Bologna.

SABATO 5 DICEMBRE, ore 21, stazioni del gruppo Roma: *La Walkiria*, opera in tre atti di Riccardo Wagner. Traduzione ritmica di Zanardini. Dal Teatro Comunale di Bologna.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 29 NOVEMBRE, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Gino Marinuzzi, trasmissione dal Teatro Adriano. Da tutte le Stazioni.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE, ore 21: *Messa da Requiem* di Verdi per soli coro e orchestra, diretta dal maestro Antonio Guarnieri. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Renzo Bianchi, musiche di Rossini, Pizzetti, Bianchi, Gasco, Cantù, Mascagni. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 4 DICEMBRE, ore 21,10: Danze sinfoniche dirette dal maestro Ugo Tansini, musiche di Grieg, Ravel, Mussorgski, Massarani, Purcel, Rogalski, Zandonai. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 5 DICEMBRE, ore 22: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando Fanelli, musiche di Beethoven, Bellini, Mulé. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARIATI

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 20,40: Concerto del tenore Giacomo Lauri Volpi con il concorso della soprano Franca Somigli diretto dal maestro Antonino Votto, musiche di Mascagni, Catalani, Flotow, Giordano, Bizet, Puccini, Rossini. Da tutte le stazioni.

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE, ore 20,45: Concerto della Banda dei R. Carabinieri diretta dal maestro Luigi Cirenei, musica di Weber, Clementi, Mozart, Cirenei, Mascagni. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 4 DICEMBRE, ore 20,40: Concerto orchestrale diretto dal maestro Nicola Rucci, musiche di Paisiello, Haydn, Mulé. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE, ore 21,50: Musica da camera, pianista Vico La Volpe, musiche di Scarlatti, Chopin, Martucci, Liszt. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE, ore 22: Musica da camera violinista Arrigo Serato, pianista Artaio Satta. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 4 DICEMBRE, ore 22: Musica da camera violoncellista Ettore Sigon, pianista Alessandro Costantinides, musiche di Tartini, Reger, Faure, Debussy. Stazioni del gruppo Torino.

O P E R E T T E

DOMENICA 29 NOVEMBRE, ore 20,45: *Stenterello*, operetta in tre atti di Alfredo Cuscinà, direttore d'orchestra Tito Petralia. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 1° DICEMBRE, ore 20,40: *Paganini*, operetta in tre atti di Franz Lehar, direttore d'orchestra Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Torino.

P R O S A

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE ore 21,40: *Secondo passo*, commedia in un atto di Luigi Tommei, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE, ore 20,40: *Passaggio a livello*, commedia in tre atti di Giuseppina Ferioli, direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 4 DICEMBRE, ore 20,40: *Una prova nella notte*, commedia in un atto di Marcello Gallina, direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 5 DICEMBRE, ore 20,40: *Tirare sul cinque*, commedia in tre atti di Carlo Salsa, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il riconoscimento del Governo del generale Franco da parte dell'Italia e della Germania doveva portare, come ha portato, a un mutamento nelle rappresentanze diplomatiche di queste due nazioni in Ispagna. Difatti, il Governo fascista ha deciso di inviare al generale Franco un Incaricato d'Affari per l'inizio delle relazioni diplomatiche. L'attuale rappresentanza diplomatica italiana è stata richiamata. Da parte sua il Governo del Reich ha già provveduto alla nomina di un Incaricato d'Affari presso il Governo del generale Franco. L'attuale Incaricato d'Affari tedesco ad Alicante, è stato richiamato. L'Incaricato d'Affari dell'ex Governo spagnolo presso il Reich aveva già lasciato Berlino di propria iniziativa ai primi giorni di novembre.

Il Consolato italiano a Barcellona è stato chiuso. Il Regio Console, il personale e un gran numero di connazionali si sono imbarcati sulla nave da guerra « Carlo Mirabello » e su quella ospedale « Tevere ». Il Console germanico con tutto il personale del Consolato e una cinquantina di connazionali si sono imbarcati su una torpediniera tedesca.

* Il riconoscimento del Governo del generale Franco da parte del Governo italiano è stato il più ambito premio alla fede dei diplomatici spagnoli che di Palazzo Barberini — sede dell'Ambasciata presso il Quirinale — avevano fatto una rocca della loro certezza nella vittoria delle armi nazionaliste. L'Addetto navale, l'Addetto militare, il Segretario, il Cancelliere e gli altri impiegati ebbero nel primo momento la visione esatta della situazione. Accade così che essendo stato destituito dal fronte popolare l'Ambasciatore Gomez Ocerin, i due Ambasciatori madrileni legati alla dittatura social-comunista che tentarono prendere possesso della rappresentanza presso il Quirinale, non riuscirono nel loro scopo. Burgos pensò allora di mandare a Roma una persona di sua fiducia, e questo è l'ammiraglio Antonio Magaz, il quale ha un brillante passato di marinaio e di diplomatico: combatté nella guerra contro gli Stati Uniti, fece parte del Direttorio militare presieduto da Primo de Riviera, rappresentò la Spagna presso la Santa Sede dal 1925 al 1928. Caduta la monarchia fu tenuto in prigione dai repubblicani per non meno di diciotto mesi. Lo ammiraglio Magaz, interrogato sulla sua missione a Roma, a dichiarato che aveva trovato il personale d'Ambasciata interamente devoto alla causa nazionale. A proposito del riconoscimento egli ha detto: « Il popolo di Spagna non dimenticherà mai con quanta simpatia il popolo italiano ha seguito le sue dolorose, drammatiche vicende. La decisione del Governo fascista ha un valore immenso, perché, oltre quello politico ne ha uno umanitario: affermo che il riconoscimento, contribuendo ad abbreviare la guerra civile, salva la vita ad un numero incalcolabile di spagnoli. Questo noi pensiamo ».

* Anche il Governo del Guatemala ha riconosciuto il Governo nazionale del generale Franco, provvedendo a un mutamento della rappresentanza diplomatica in Ispagna.

* L'Ambasciatore d'Italia a Londra, S. E. Dino Grandi, ha assistito all'adunanza del Gran Consiglio del 18 u. s. e ha dato relazione dell'opera da lui svolta nel seno del Comitato per il non intervento, relazione che fu pienamente approvata. L'on. Grandi, prima di tornare a Londra, si è recato a Bologna.

* L'Ambasciatore d'Italia a Varsavia, barone Valentino, ha dato un grande ricevimento, al quale hanno partecipato tutti i membri del Governo, il Corpo diplomatico al completo e numerose spiccate personalità del mondo militare, culturale e politico.

* Il comm. Federico Grünwaldt Cuestas, Incaricato d'Affari dell'Uruguay, con recente decreto reale è stato insignito della onorificenza di grande ufficiale della Corona d'Italia. Con questa onorificenza viene premiata una attività spesa durante diciotto anni a favore delle amichevoli relazioni fra l'Uruguay e l'Italia.

* Alla Camera dei Lords, durante la recente discussione sul progetto degli armamenti, lord Rennell Rodd, ex-Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale e provato amico dell'Italia, ha dichiarato di aver constatato in Inghilterra il crescente desiderio del ristabilimento della vecchia amicizia con l'Italia che non era mai stata interrotta dalla formazione del Regno Unito.

* Un largo movimento diplomatico è avvenuto in Rumenia: il signor Grigorcea, Segretario generale al Ministero degli Affari Esteri, è stato nominato Ministro a Londra; il signor Cadere rappresenterà la Rumenia a Belgrado in sostituzione del signor Guranesco nominato a Vienna; l'attuale Ministro in questa capitale, signor Brediceano assumerà la direzione della Legazione di Rumenia a Helsingfors; il signor Stoica, Ministro a Sofia, è nominato a Riga, e il signor Antoniade, Ministro presso la Società delle Nazioni, rappresenterà la Rumenia a Berna.

* I diplomatici francesi in questo momento sembrano esposti alle situazioni meno gradevoli. Secondo il *Journal des*

Debats, il nuovo Ambasciatore francese a Berna, che doveva sostituire il conte Clauzel (raggiunto dai limiti di età), non ha avuto il gradimento del Governo elvetico che lo sa troppo amico, di Litvinof e di Mosca, dove era Ambasciatore. La notizia in questa forma è smentita dal Dipartimento politico svizzero, ma non è certo che questo Ambasciatore raggiungerà il suo posto.

* A Nagasaki è morto il comm. Volpicelli, di ottanta anni. Nato a Napoli, si era trasferito in Cina dove fu Console generale d'Italia a Hong-Kong e Alto Commissario alle dogane cinesi. Negoziò la pace fra il sud e il nord della Cina ai tempi di Sun Yat Sen, che lo ebbe amico e si meritò tre medaglie d'oro per servigi resi all'ex celeste Impero. Ha tradotto in cinese le opere di Cesare Beccaria e per la sua attività di uomo di cultura, venne nominato Mandarino di primo grado.

NOTIZIARIO VATICANO

* Tutti gli anni, all'avvicinarsi del Natale, si svolgono in Vaticano gli Esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio. Anche quest'anno tali Esercizi — a cui partecipa personalmente anche il Pontefice, il quale assiste alle prediche e alle meditazioni stando in apposito coretto, che lo cela alla vista altrui — erano stati da tempo fissati per la settimana che decorre dalla domenica 22 novembre al successivo sabato 28. Ma la visita a Roma del Reggente d'Ungheria Horthy, il quale ha espresso il suo vivo desiderio di recarsi, con i personaggi del seguito, a rendere visita al Pontefice, ha reso necessario uno spostamento di data, perché il soggiorno dell'illustre Ospite nell'Urbe coincideva con la data degli esercizi stessi. Così essi cominceranno sabato 28 per finire il successivo sabato 5 dicembre.

* Dal 23 al 28 novembre a avuto luogo in Roma il II Congresso Tomistico Internazionale, presieduto dai cardinali Bisleti, Laurenti e Mercati. I temi fondamentali del Congresso sono stati: 1) Della conoscenza umana e soprattutto del criterio di verità e del realismo; 2) Rapporti fra filosofia e scienze; 3) Rapporti tra filosofia e religione. Intorno a questi tre temi principali sono state presentate numerose comunicazioni in latino e in italiano da studiosi italiani ed esteri. Venerdì 27, dopo lo svolgimento del programma nella sala maggiore della Pontificia Università Gregoriana ha avuto luogo un solenne convegno in omaggio al cardinale Bisleti per il Suo ottantesimo compleanno e il suo venticinquesimo di cardinalato. I congressisti sono stati ricevuti sabato 28 in udienza dal Papa il quale ha elogiato i lavori del congresso ed ha esaltato la dottrina di San Tomaso.

* È indetto per la prossima Pasqua un pellegrinaggio internazionale a Roma celebrativo del 50° della prima venuta a Roma compiuta da Santa Teresa del Bambino Gesù che fu nella Pasqua del 1886 insieme ad un gruppo di pellegrini francesi e fu con essi ricevuta da Leone XIII. Abitò coi genitori in un piccolo albergo che allora si trovava in via Capo le Case dove ora è ricordata da un'immagine sulla facciata con lapide commemorativa, mentre all'interno la stanza dove dimorò la Santa è trasformata in Cappella. L'annunziato pellegrinaggio visiterà tutti i luoghi che 50 anni fa furono visitati dalla piccola pellegrina e tra gli altri la chiesa di Sant'Andrea delle Fratte che a causa della vicinanza fu particolarmente frequentata dalla piccola Teresa.

* Il Pontefice ha nominato mons. Federico Lunardi, consigliere della Nunziatura del Brasile, Nunzio Apostolico in Bolivia, elevandolo nello stesso tempo ad Arcivescovo titolare di Side. La vacanza della Nunziatura di Bolivia è avvenuta in seguito al trasferimento di mons. Centoz dalla Bolivia alla Nunziatura del Perù rimasta alla sua volta vacante per la promozione di mons. Gaetano Cicognani alla Nunziatura Apostolica in Austria.

* A Torino presso quella Curia Arcivescovile si sono iniziati sotto la Presidenza del cardinale Fossati, i processi canonici per la beatificazione di don Michele Rua, secondo successore di don Bosco, e della principessa Maria Clotilde di Savoia.

* Con la morte del cardinale Maurin, arcivescovo di Lione, avvenuta la scorsa settimana — era nato il 15 febbraio 1859 ed era stato creato cardinale il 4 dicembre 1916 da Benedetto XV — il numero del Sacro Collegio è ridotto a sessantasette. Ai sedici dicembre dello scorso anno, con la creazione di nuovi diciotto cardinali più i due in pectore, il Sacro Collegio era al completo e cioè di 70 membri. La mattina stessa del 16 dicembre moriva il card. Lega; e durante l'anno sono morti i cardinali Sincero, Lepiciér, Rinet e Maurin, e sono stati creati altri due cardinali, nei bibliotecari Mercati e Tisserant.

* Il Reggente d'Ungheria che si è recato venerdì scorso 27 in udienza dal Papa, si può dire che ha inaugurato la nuova pavimentazione di Piazza San Pietro, lavoro colossale degno della Roma di Musso-

lini e del pontificato di Pio XI. La soddisfazione per quest'opera è universale perchè tutti i pellegrini che da ogni parte del mondo qui convengono, avvertono la bellezza e la utilità dell'opera.

* Per la prima quindicina di dicembre è indetto in Roma un convegno cattolico per lo studio dei problemi cinematografici. Ad esso sono invitati i rappresentanti dei centri cattolici cinematografici italiani ed esteri. Scopo del convegno: studio dell'Enciclica « *Vigilanti cura* » e la sua attuazione pratica: progetto per un grande Congresso Internazionale del Cinematografo da tenersi in Roma nel 1937.

* A ricordare la mostra della Stampa Cattolica che si chiuderà alla fine dell'anno, verrà coniata una medaglia commemorativa.



LETTERATURA

* Casa Treves ha concluso un accordo con la signora Ferruccia Cappi Bentivegna per l'edizione di un volume su Valentina Visconti che apparirà nella collezione « Donne nella Storia ». L'Autrice, nel trattare l'interessante biografia dalla quale si apprende la travagliata esistenza di questa singolare principessa italiana, ci offre un quadro della Francia d'allora nei costumi, nelle arti, nelle superstizioni, nelle sanguinose fazioni e ci permette di rivedere in bellissimo rilievo un periodo di storia avventurosa e drammatica fra i meno conosciuti e più attraenti dell'ultimo Medio-Evo.

* Mario Apollonio, autore d'*Intermezzo* e di *Il soldato e la zingara* si trova attualmente a Oslo, inviato in missione dal Governo Italiano per insegnare Letteratura italiana presso codesta Università.

* In conseguenza del crescente successo dell'ultimo e fortunato romanzo di Riccardo Bacchelli *Il rabdomante*, vincitore — com'è noto — del Premio Viareggio di quest'anno, ne è stata preparata in questi giorni la terza edizione.

* Mario Puccini è tornato recentemente dall'America del Sud nelle cui principali città ha tenuto numerose applaudite conferenze di carattere divulgativo sulla nostra Letteratura.

* Sull'*Italia che scrive*, Moscardelli propone di chiamare Gabriele d'Annunzio non più « l'immaginifico » ma « il vendicatore ». Ascoltatelo.

« Fino a qualche anno fa Gabriele D'Annunzio è stato definito l'Immaginifico. Ed infatti di immagini egli è ricco e straricco. Ma col passare degli anni la sua fisonomia s'è venuta mutando e di conseguenza l'epiteto che meglio gli si addice non è più oggi l'Immaginifico ma il Vendicatore.

I poeti hanno, da che mondo è mondo, pochi quattrini, e Lui manda gli auguri di Natale per telegramma urgente; i poeti quasi mai hanno avuto un tetto sotto il quale ripararsi, e Lui s'è costruito un Quirinale - Vaticano - Escuriale dove non c'è più posto per un francobollo, tutto essendo stato occupato da quadri, statue, mobili, ninnoli di immenso valore; i poeti hanno sempre avuto l'ultimo posto in piedi nel cinematografo della Vita, e Lui s'è conquistato il primo; i poeti sono stati sempre tollerati, quando lo sono stati, e Lui tratta da paro a paro con quelli che governano, capo anche Lui di uno Stato senza definiti confini, non registrato negli atlanti scolastici, ma reale quanto gli altri Stati. Tutto ciò infine, che i poeti non hanno mai avuto, l'ha avuto Lui, ed in vita, non, come al solito, post mortem. Non ha dunque egli diritto al titolo di Vendicatore? Non ha egli fatto le vendette di tutti gli altri poeti? »

* Nell'inchiesta sul tema dei Premi letterari, indetto da *Quadrivio* fra gli scrittori « laureati » — cioè fra quelli che un Premio hanno avuto — è ora la volta di Piero Gadda, il quale comincia con l'affermare che i premi letterari giovavano certamente al tempo in cui la critica letteraria esercitava largamente la propria funzione sulle terze pagine dei quotidiani.

« Perché, s'intende, quello che conta non è tanto il premio quanto l'eco del premio: è questo che va organizzato. I premi per servire a qualche cosa hanno da essere pochi, grossi e puramente letterari. Sul primo punto mi pare che sono quasi tutti d'accordo: secondo me due premi all'anno potrebbero benissimo bastare. Ma, quelle due volte, tutti i quotidiani d'Italia dovrebbero trattare il premio almeno come si tratta una importante partita di calcio. Una notiziola e quattro righe in corsivo, come si fa ora, non bastano certo a scuotere l'enorme, pachidermica inerzia del pubblico.

« Naturalmente l'unica utilità che si può pretendere dal premio letterario è una utilità pratica, esterna. È ovvio che un premio non può avere nessuna influenza intima e creativa sull'opera di un artista sincero: il quale non ha da preoccuparsi d'altro che di restare fedele a sè stesso. A questo riguardo il premio può rappresentare, semmai, una tentazione ed un pericolo. (Non mi pare però che nessuno, in questi anni, abbia perso la testa perché premiato).

« Il premio ha da essere puramente letterario. Gli addentellati turistici e mondani non possono giovare alla letteratura. È bene che ogni cosa resti nella propria atmosfera: il che non significa, naturalmente, che il letterato debba essere uno scontroso insociale. A me piace scrivere e piace ballare: ma non mettere mai insieme il fatto poetico ed il fatto pedestre ».

Il Gadda termina con un'affermazione (Continua a pag. 963)





LA RINNOVATA PASTICCERIA DONEY DI FIRENZE



Buongusto
modernità
e conforto
hanno presieduto a
questo arredamento.

I pavimenti sono di
GOMMA PIRELLI

Le imbottiture sono
di **GOMMAPIUMA PIRELLI**



LA GOMMAPIUMA PIRELLI E' UNA LEGGERA MASSA DI PURISSIMA GOMMA, ELASTICA, SOFFICE, INDEFORMABILE, COSTITUITA DA INNUMEREVOLI CELLULE DI GOMMA. - LA GOMMAPIUMA PIRELLI, PER LE SUE CARATTERISTICHE INCONFONDIBILI, E' IL MATERIALE PIU' ADATTO PER IMBOTTITURE, E SOSTITUISCE VANTAGGIOSAMENTE TUTTI GLI ALTRI MATERIALI SINORA USATI. - LA GOMMAPIUMA PIRELLI NON ALBERGA GERMI E INSETTI, NON ACCUMULA POLVERE. - NESSUNA IMBOTTITURA DI SEDILE RISULTA COSI' SOFFICE, ELASTICA, RIPOSANTE, COME LA GOMMAPIUMA PIRELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 48 — 29 novembre 1936 - A. XV





LE SOLENNI ACCOGLIENZE ROMANE AL REGGENTE D'UNGHERIA. - IN ALTO. S M. IL RE E IMPERATORE VITTORIO EMANUELE IN ALTA UNIFORME E S. A. SERENISSIMA NICOLA DE HORTHY, IN DIVISA DI AMMIRAGLIO. ALL'USCITA DELLA STAZIONE DI TERMINI - SOTTO: MUSSOLINI IN UNIFORME DI PRIMO MINISTRO E IL PRIMO MINISTRO UNGHERESE DARANYI - DIETRO IL DUCE. S E. GALEAZZO CIANO.

REALISMO E REVISIONE DI POSIZIONI

IL RICONOSCIMENTO DI FRANCO E LA SICUREZZA CONTINENTALE

Che cosa significa il riconoscimento del governo del generale Franco da parte dell'Italia e della Germania, se non il riconoscimento del fatto virtualmente compiuto? Riconoscendo il governo del generale Franco l'Italia e la Germania non si sono limitate alla registrazione diplomatica di una situazione palesemente insostenibile. Hanno fatto di più e di meglio. Hanno raccolto, si può dire in nome di quanto è superstite della civiltà in Europa, la sfida che Mosca, col suo aperto intervento nelle cose di Spagna, ha lanciato a tutto il mondo occidentale.

Lenin aveva dato la consegna al suo movimento. Intuendo che il comunismo o si sarebbe universalmente diffuso o non avrebbe avuto la capacità di sopravvivere, aveva indicato nella Spagna il primo paese da conquistare se si voleva assicurare l'avvenire del nuovo verbo moscovita. Non è qui il caso di discutere le ragioni che a Lenin facevano apparire la Spagna come la più facile e prossima preda del contagio comunista. È il caso, piuttosto, di domandarsi se non erano ragioni strategiche quelle che suggerivano a Lenin il suo presagio e la sua consegna. Conquistata la Spagna al bolscevismo, l'Europa, stretta ai due poli estremi fra Mosca e Madrid, si sarebbe trovata fra le morse di una tenaglia schiacciante. L'Europa si è accorta con ritardo della minaccia incombente. Ad ogni modo, non troppo tardi. L'Italia e la Germania si sono fatte interpreti della coscienza civile europea schierandosi risolutamente, senza ulteriori indugi, dalla parte di chi, con sacrifici imponenti, ma con tenacia invulnerabile, si è meritato il diritto di prendere in mano le redini di una Spagna risorta e riordinata.

D'altra parte, una ragione gravissima e impellente ha imposto il riconoscimento. Il 13 novembre u. s. il ministero degli esteri del governo di Largo Caballero diramava una nota con la quale dichiarava «zona di guerra tutti i porti della penisola». Nessuna nave, ai termini di quella nota, poteva entrare, senza previa autorizzazione del governo della repubblica, «nei menzionati porti, né nelle acque giurisdizionali». Tale disposizione, che si diceva «indispensabile per il ristabilimento più rapido della normale legalità», si sarebbe applicata «alle imbarcazioni spagnuole come a quelle straniere» anche nell'intento — si noti l'insidia — di «evitare nella maniera del possibile i rischi che le operazioni militari avrebbero potuto occasionare a dette navi».

Essa era infondata in fatto e in diritto. Infondata in fatto, perché il governo di Caballero dispone (e fino a un certo punto) solo di una parte dei porti spagnuoli, in molti dei quali predominano in modo assoluto i nazionali. Infondata in diritto, perché un blocco, per essere valido, deve obbedire a due condizioni: deve opporsi, prima di tutto, a un belligerante riconosciuto come tale (e si sa che Madrid non ha mai voluto riconoscere ai nazionali tale qualità) e, in secondo luogo, deve essere effettivo, deve, cioè, essere presidiato da forze adeguate da parte di chi lo proclama. È notorio che il governo di Madrid non ha mai posseduto la forza necessaria e sufficiente per conferire efficacia a una simile decisione. Fu appunto per tali considerazioni che l'Inghilterra si rifiutò in modo assoluto di riconoscere il blocco all'indomani del noto incidente nelle acque territoriali.

L'ultima nota del precario governo di Madrid costituiva un tentativo prepotente di ritornare su una posizione superata e comunque inammissibile: tentativo reso più grave dalla minaccia chiaramente contenuta nella nota medesima. Qualsiasi nave di qualsiasi nazione avrebbe potuto essere fermata, perquisita, affondata (era di questo, in realtà, che si trattava) al riparo di un diritto assolutamente insussistente.

Era un pericolo grave per la nostra navigazione e pei nostri traffici, che andava immediatamente sventato. Il riconoscimento del governo del generale Franco, a parte le ragioni di ordine generale, era il solo mezzo idoneo, efficace, risolutivo, per impedire il formarsi di una situazione che avrebbe potuto dare luogo a incidenti ed a complicazioni di cui era fin troppo facile prevedere le conseguenze.



Il Reggente d'Ungheria, Horthy, che nel corso della sua permanenza in Roma ha voluto rendere omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona sull'Altare della Patria. Ecco S. A. Serenissima mentre compie il severo rito.

La pronta reazione del governo italiano è stata, oltre tutto, un modo, l'unico possibile, per tutelare l'ordine e la tranquillità nei limiti consentiti da una situazione dominata, ancora in parte, da elementi irresponsabili, che cercano di seminare discordie dovunque e comunque. Non c'è ombra di esagerazione in queste parole. Si ricordino le recenti dichiarazioni di Stalin. «È dovere della Russia sovietica inviare aiuti e soccorsi alla rivoluzione comunista, perché l'oppressione della Spagna non è solamente una questione privata degli spagnoli, ma è la causa universale della rivoluzione bolscevica». Una dichiarazione di questo genere esclude ogni possibilità di equivoco. Nessun dubbio che la lotta, oramai, è fra i fautori della pace e i fautori della guerra, poiché non può tendere che alla guerra universale questa violazione universale di tutti i dati storici e spirituali della civiltà e della tradizione.

Questa posizione non è ancora condivisa dall'Inghilterra e dalla Francia. Lunedì scorso, parlando ai Comuni, il ministro Eden ha ribadito la neutralità britannica dichiarando che il governo di Londra non ha intenzione di riconoscere ad alcuna delle parti contendenti il diritto dei belligeranti. Pare a noi che si confondano due situazioni assolutamente diverse: altra cosa è riconoscere ad una delle parti la qualità di belligerante (e perfino quella di rappresentare il governo legale di un paese) e altra cosa è la neutralità. Non solo le due cose non si contraddicono, ma si accordano perfettamente. Il riconoscimento del governo del generale Franco, che è ben di più del riconoscimento della sua qualità di belligerante, è, prima di tutto, un'affermazione di principio, una dichiarazione di alto valore ideale.

Vien fatto di domandarsi come potrà, il governo di Londra, «proteggere i piroscafi mercantili britannici in alto mare contro ingerenze da parte di una o di un'altra delle parti contendenti» se il governo di Madrid persisterà nella sua nota del 13 novembre. Non è difficile prevedere che le circostanze indurranno l'Inghilterra a modificare una posizione, che, ineccepibile dal punto di vista del diritto astratto, urterà contro i fatti, imprevedibili, a meno che il governo di Madrid non rinunzi ai suoi propositi aggressivi o il generale Franco alla polizia del mare. Si tratta di due eventualità assai poco probabili.

Le stesse affermazioni di principio e di metodo aveva enunciato lo stesso ministro Eden la sera del venerdì della settimana scorsa in un discorso ai suoi elettori di Leamington. Varie e di gran peso le questioni trattate dal ministro degli esteri del Regno Unito. Prima di tutto, le relazioni col continente. Come si regolerà (eterno problema) l'Inghilterra, qualora il Belgio o la Francia siano oggetto di una aggressione non provocata? Scenderà in campo. In Francia sono esultanti per queste dichiarazioni del ministro Eden, che sembrano conferire un valore definitivo agli impegni «provvisori» contenuti nella lettera rilasciata dallo stesso Eden al ministro Flandin il 1° aprile scorso. In realtà quegli impegni riguardavano il periodo intercorrente fra l'occupazione renana da parte del Reich e la conclusione del nuovo patto occidentale, la Locarno numero due. Nell'ipotesi, assai inverosimile, che, in attesa dei nuovi negoziati, fosse scoppiato un conflitto non provocato dalla Francia o dal Belgio, l'Inghilterra avrebbe prestato il suo immediato aiuto all'aggredito. Ma restava inteso e sottinteso che la posizione dell'Inghilterra avrebbe trovato la sua perfetta definizione nel nuovo patto occidentale. Senonché, per le molteplici ragioni che tante volte sono state illustrate, il nuovo patto non sembra destinato a concludersi tanto presto, donde l'opportunità della dichiarazione di venerdì scorso. Si deve credere, con questo, che, venendo meno la Locarno numero due, l'alleanza franco-inglese si concluderà automaticamente? A Parigi lo credono, lo sperano e questo sembra spiegare la nessuna sollecitudine della diplomazia francese per la ripresa dei negoziati intesi al nuovo regolamento europeo. Ma Londra non condivide il medesimo stato d'animo; sembra, anzi, animata da una insolita fretta di intavolare le conversazioni sospese (mai ufficialmente incominciate) come risulta dalla recente nota inviata ai vari governi interessati, anzi, dalle diverse note (una per ogni governo) intese a rimuovere le obiezioni e le difficoltà. Londra vorrebbe levarsi di dosso la pesante responsabilità che si è assunta con la lettera del 1° aprile, mentre Parigi trova comodo stare contenta al quia.

Tanto è vero che il ministro Eden ha chiaramente accennato, nel discorso di Leamington, ad una «sistemazione dell'Europa occidentale», nel qual caso «saremo pronti ad adoperare le armi per difendere la Germania, qualora essa fosse vittima di una aggressione non provocata da parte di alcune delle altre nazioni firmatarie del relativo accordo occidentale». Dichiarazione che va meditata, perché sembra escludere il proposito di istituire una qualsiasi connessione fra l'eventuale patto occidentale e la situazione dell'est europeo. Su questo punto la stampa francese ama sorvolare e pour cause, per non mettere, o rimettere, in discussione il patto franco-russo.

Che questa sia l'intenzione di Eden si può dedurre dal fatto che egli si è pronunziato in senso decisamente contrario ai blocchi contrapposti, aderendo in pieno alla tesi mussoliniana. È quindi da escludere (e nessuno ne aveva dubitato) che le recenti conversazioni anglo-polacche (viaggio a Londra del colonnello Beck) possano interpretarsi come una deviazione da questa linea di condotta.

Senonché c'è un punto del discorso del ministro Eden, che non persuade. Riferendosi alla politica dei blocchi contrapposti, egli depreca la divisione dell'Europa in due campi avversi: da una parte le dittature e dall'altra le democrazie. Ma è fondata una simile antitesi? Quando mai le così dette dittature hanno rifiutato di collaborare con le democrazie? Forse che Mussolini non ha collaborato, sul piano europeo, con l'Inghilterra di MacDonald e con la Francia di Laval? Non si debbono confondere i vari regimi, che, pure differenziandosi nei metodi, accettano una concezione di valori storici e morali sostanzialmente identica, col bolscevismo. Qua non si tratta di divergenze di metodo, di idealità più o meno prossime o remote, ma di un'aperta, irriducibile antitesi fra l'ordine e il disordine, fra la rivoluzione e la conservazione, fra il bene e il male. Non si vede quale collaborazione sia possibile fra chi vuole tutto distruggere e chi vuole conservare e rinnovare, fra la rivoluzione caotica e l'evoluzione graduale.

C'è, infine, un punto, nel discorso del ministro Eden, che avrebbe meritato ben altri chiarimenti. Si dice che gli armamenti britannici potrebbero essere adoperati a vantaggio delle vittime di una aggressione «in qualsiasi caso nel quale, a nostro giudizio, fosse giusto recare tale aiuto a norma delle disposizioni del Covenant della Lega». Potrebbero, chiarisce il ministro Eden, e non «dovrebbero», dato che «non si può pretendere che le nazioni incorrano in obblighi militari automatici dove non siano in giuoco i loro interessi vitali». È la tesi affermata dal Duce nel discorso di Milano: i popoli non sono disposti a battersi per cause non loro. Ma vien fatto di domandarsi come si concilia questa direttiva, così giusta e così fondata nella realtà, con l'astrattismo ginevrino? O si accetta il Covenant e allora nessun dubbio che gli obblighi militari sono automatici in virtù dell'articolo 16; o si pongono in primo piano i propri vitali interessi e allora il Covenant va all'aria. Si dirà che può benissimo verificarsi una coincidenza fra i propri vitali interessi e il Covenant. Nessun dubbio che l'ipotesi non è, teoricamente, impossibile o arbitraria. Ma qualora, invece della coincidenza, si verifichi un contrasto? Bisogna scegliere. Ma la stessa ipotesi di una scelta, non distrugge il principio della sicurezza collettiva, della pace indivisibile? Tutto sommato, si ha l'impressione che le dichiarazioni riuscite tanto gradite a Parigi muovano ancora ed esclusivamente dal fondamentale presupposto enunciato due anni fa da Baldwin: la frontiera inglese è al Reno. E niente altro.

Comunque sia, pare che anche l'Inghilterra stia per iniziare una salutare revisione delle ideologie già così in voga oltre Manica. È ben vero che il ministro Eden non si diparte mai dalla Società delle Nazioni. Ma quale S. d. N.? Quella presente o quella che potrà risultare da una sua radicale riforma? Non si vede quale autorità possa esercitare la S. d. N. nella sua costituzione attuale, con la Germania, il Giappone, il Brasile assenti e con l'Italia appartata. Invocarla oggi, come un presidio della pace, è una concessione ad una vieta abitudine mentale. L'esperienza recente non sembra consentire distrazioni di questo genere.

SPECTATOR

STORIA DI UNA IMPRESA EROICA

A GONDAR SORRETTI DALLA FEDE NELLA VITTORIA

La storia della Guerra d'Africa si arricchisce di un volume nel quale il luogotenente generale Achille Starace descrive quell'episodio di grande ardimento e di superba resistenza fisica che fu la Marcia su Gondar Col consenso dell'Autore e dell'editore Mondadori offriamo ai nostri lettori un brano dei più incisivi ed espressivi del libro.

La situazione evidentemente precipita. Siamo al punto in cui tutto può essere messo in giuoco da un momento all'altro — tutta la nostra fatica e la nostra avanzata, il successo che sentiamo vicino — ma ho più che mai netta l'impressione che il disegno di sconcertare il nemico, di precedere e di sconvolgere con la nostra rapida decisione ogni suo piano, stia per compiersi vittorioso.

Gli armati abissini, all'approssimarsi della Colonna, abbandonano precipitosamente le fortificazioni di Tucul Dingià, dirigendosi verso Gondar.



Il luogotenente generale S. E. Achille Starace che nella guerra per la conquista dell'Impero fu l'ideatore e il condottiero della arditissima marcia che condusse all'occupazione di Gondar. - Sotto: Starace col suo stato maggiore



Incominciano peraltro gli attacchi contro la coda del convoglio, attacchi che si ripeteranno nei giorni successivi, con perdite da parte del nemico.

Anziché seguire l'itinerario di colle Chercher, dal quale risulta che il nemico si è rapidamente allontanato, dispongo, in seguito alle indicazioni degli indigeni, assicuranti essere tale percorso più breve, che la Colonna si diriga verso Dabogrà, dove giunge alle 20,50 dopo circa 14 ore di marcia, faticosissima, sia per i forti dislivelli dovuti superare, sia per il fondo quasi sempre sassoso.

La pista altro non è che una mulattiera molto embrionale. Dal primo gradino di Chec, essa si inerpica per superare il secondo gradino dello spalto di Chercher, quello di Tucul Dingià.

L'acqua non manca. La temperatura durante la giornata non ha superato i 40°; a Dabogrà, nella notte, è scesa a 6°, con vento e pioggia gelidi.

Le condizioni spirituali e fisiche delle truppe si mantengono addirittura superbe, malgrado gli uomini abbiano sostato all'addiaccio e abbiano dovuto esercitare un'intensissima vigilanza.

Il 1° aprile alle 6, la Colonna riprende la marcia. Le caratteristiche della zona montana non variano: siamo sull'altipiano.

Alle 8,50 la testa della Colonna, con un plotone di punta, giunge nei pressi di Cheddus Johannes, già sede del Consolato italiano; ben presto tutta la Colonna serra sulla testa del pianoro a nord-est del Consolato

Siamo a Gondar e non ci sembra un sogno, perché abbiamo sempre avuto fede nella vittoria.

Accorrono fiduciosi gli abitanti. Si crea subito attorno alle nostre armi un ambiente di rispettosa simpatia. La gente di Gondar comprende che comincia un'epoca nuova, migliore. Dinanzi a questa folla varia e variopinta, su questo sfondo di umanità che empie di colore il quadro di natura e di storia, si compie l'atto che consacra il possesso.

Alle 10 viene issato il tricolore, mentre le truppe rendono gli onori e la popolazione e il clero copto e musulmano, giunto in pittoresco corteo, fanno atto di sottomissione.

Gondar è nostra! Ben presto giungeremo alle rive del Tana ed entreremo nel Goggiam: i problemi politici dell'Ovest etiopico sono fin d'ora risolti dalle nostre armi

Alle 12, arriva a Gondar la III brigata eritrea. Il nemico ha battuto precipitosamente in ritirata.

Il nostro arrivo e il contegno della popolazione debbono averlo convinto che non c'è nulla da fare.

Il Comando Superiore A. O. annuncia l'occupazione di Gondar col comunicato n. 172 in data 2 aprile:

« Ieri nostre truppe hanno occupato Gondar. Maggiori particolari saranno dati in un comunicato successivo ».

Ecco il comunicato 173, sempre in data 2 aprile:

« L'offensiva iniziata a metà marzo nell'Etiopia nord-occidentale si sta concludendo con il nostro pieno successo.

« Una Colonna di truppe celeri, comandata dal Luogotenente generale Starace, partita da Omager il 20 marzo, superati ostacoli di ogni sorta, sopra un percorso di oltre 300 chilometri dal Setit, dando alta prova di ardimento, di tenacia e di resistenza, è entrata ieri in Gondar, capoluogo degli Amhara, innalzandovi il tricolore. La popolazione ha festosamente accolto le nostre truppe. La Colonna era costituita dal 3° reggimento bersaglieri, dal battaglione CC. NN. « Mussolini » di Forlì, da un gruppo di artiglieria motorizzato, da squadroni di autoblinde e moto-mitragliatrici, oltre i servizi, con un totale di più di 500 automezzi.

« Un'altra colonna composta dalla III brigata eritrea e da bande armate, con brillante marcia, ha occupato Debat, già sede del degiac Aialeu Burrù, e, continuando l'avanzata, ha raggiunto Masal Denghià, proseguendo su Gondar... ».

Chiedo ed ottengo dal Comando Superiore l'autorizzazione di indirizzare il seguente radiogramma al Duce.

Bersaglieri e Camicie Nere hanno issato tricolore su Gondar dopo aver superato non lievi fatiche con animo lieto e con inesauribile entusiasmo. Il Duce est sempre stato presente et suo nome ha sempre echeggiato sterminate pianure et montagne impervie che abbiamo attraversate aprendoci strada metro per metro. Nemico profondamente scosso nostra avanzata anziche affrontarci ha preferito battere precipitosamente in ritirata. Motto « Usque ad finem » inciso nostro nero gagliardetto vittorioso Vi dica che non consideriamo esaurito nostro cómpito ma che sempre più decisa est nostra volontà di continuare a tirare diritto.

Il Duce mi risponde:

Ricevo vostro saluto dopo la magnifica marcia su Gondar che è stata veramente di stile fascista. Tributo il mio elogio agli ufficiali e alle truppe.

Il radiogramma del Duce, da me comunicato alle truppe, suscita un indescrivibile entusiasmo. che si manifesta nella evidente decisa volontà, da parte di tutti, di procedere oltre. Questo è stato sempre lo spirito dei miei uomini, fin dalla formazione della Colonna. Avanzare, tirare diritto, essere all'altezza del cómpito. Ora l'elogio del Capo rinnova nella truppa, e moltiplica, le energie, la tensione dello spirito, dei muscoli verso le mète più lontane. Non c'è stanchezza; il desiderio del riposo parrebbe indegno. Ognuno ha l'ansia di marciare, di combattere; se il nemico osasse, sarebbe da questi ragazzi dell'Italia nuova bene accolto.

Diramo un ordine del giorno che riassume i fatti e i moti del nostro spirito:

« Il Duce, a mezzo del Maresciallo d'Italia S. E. Pietro Badoglio, *ha espresso il suo vivissimo elogio agli ufficiali e alle truppe che hanno occupato Gondar.*

« Il Maresciallo d'Italia S. E. Pietro Badoglio, che ci ha concesso l'alto onore di conquistare un così importante e significativo obiettivo, mi ha indirizzato il seguente telegramma:

Le mie vive felicitazioni a V. E. e alle sue truppe per il modo brillante col quale è stata compiuta l'ardua missione.

« Io aggiungo che voi tutti mi avete dato ciò che mi aspettavo.

« L'entusiasmo e la fede che avete portati in ogni vostro atto, hanno moltiplicato le vostre energie, hanno reso liete le gravi fatiche che avete affrontate, le privazioni alle quali vi siete sottoposti.

« La ferrea, consapevole disciplina che avete osservata, ha dimostrato, oltre tutto, il vostro alto grado di civismo fascista.

« Ai camerati dell'arma del cielo che ci hanno dato la loro collaborazione con saldo cuore e con insuperabile perizia, va la nostra riconoscente ammirazione.

« All'Intendenza generale e ai servizi da essa dipendenti, sensibilissimi alle nostre necessità, sempre prontamente soddisfatte, rendo vive grazie ed esprimo il mio compiacimento.

« Il nemico, invece di affrontarci, ha preferito battere precipitosamente in ritirata di fronte alla nostra celerissima, impressionante avanzata: *segno evidente che ha avuto paura di noi.*

« Se ci avesse dato battaglia, lo avremmo sbaragliato; se cozzerà contro le nostre posizioni, munitissime soprattutto per la fiamma che arde nel nostro petto, non potrà che subire la più umiliante sconfitta, come la subirebbe qualsiasi nemico, di qualsiasi colore.

« Col sistema vile e brigantesco dell'imboscata, tre nostri camerati sono rimasti uccisi e tre gravemente feriti. La lunga ed aspra via percorsa, che ci consente di controllare circa 30.000 chilometri quadrati di territorio africano, è stata dunque consacrata col purissimo sangue italiano.

« Ai nostri Caduti gli onori delle armi, che si devono ai valorosi; al nemico, che ha pagato con la vita la sua viltà, il nostro disprezzo, implacabile come l'acciaio temprato del nostro pugnale.

« Alle ore 12 è giunta la III brigata eritrea, che il Comando Superiore ha messo a mia disposizione.

« Alla valorosa brigata, che resta al nostro fianco, porgo a mio nome e a vostro nome, le espressioni della nostra schietta simpatia e del nostro sincero cameratismo.



La pista che gli autocarri della Colonna Starace dovevano percorrere altro non era che una mulattiera molto embrionale. Ma l'acqua non mancava. Come si vede in questa fotografia, anche l'acqua dei laghetti e delle pozzanghere era gradita ai legionari. - Sotto: Il tricolore sulla « Vetta Mussolini » della Penisola di Gorgorà.

« A Gondar ci siamo. La nostra superba Colonna, come una freccia, ha ferito profondamente e irreparabilmente il nemico; ma il Duce sa che il Suo motto « *Usque ad finem* », inciso sul nostro nero gagliardetto, sta a significare la nostra volontà, sempre più decisa, di continuare a tirare diritto.

« Quando vi dissi che S. M. il Re e il Duce non avrebbero invano riposto in noi la loro fiducia, io non errai.

« Questa volta, mentre salutiamo alla voce S. M. il Re e il Duce, i nostri gagliardetti sventolano vittoriosi nel cielo di Gondar ».

Mi viene intanto affidato il comando del settore Gondar, che comprende tutti i territori già dipendenti dal ras Cassa Hailù, con sede a Gondar. E, come sempre, mi trovo subito davanti, in ogni cómpito organizzativo, alla questione logistica, quanto mai ardua

Le difficoltà opposte dal terreno nel tratto M. Ametuà fino a Gondar, per il colle Chercher, percorso coperto dagli automezzi, sono dimostrate dal fatto che il gruppo artiglieria ha potuto raggiungere Gondar il 4 aprile e l'autocolonna l'8 dello stesso mese.

Impartisco le disposizioni per la definitiva occupazione di Gondar, organizzo la vigilanza lungo le retrovie e un servizio di carovane indigene da Gondar fino all'autocolonna, per assicurarmi un primo rifornimento di munizioni e potere effettuare il trasporto dell'equipaggiamento delle truppe; ordino la costituzione di salmerie con muletti da acquistare sul posto e faccio cominciare subito la sistemazione di un campo di fortuna per l'atterraggio degli aerei, nella considerazione che il lancio di viveri è causa di dispersioni, a volte rilevanti.

Prendo diretto contatto con la popolazione e intensifico il servizio di informazioni. Queste, in complesso, nei giorni dal 1° all'8 aprile, si riassumono così: per quanto le forze etiopiche nella zona possano essere considerate in crisi e non in grado, pertanto, di svolgere una seria azione, non si può ancora escludere che tentino di rioccupare Gondar. Circa 2000 regolari agli ordini del ras Immerù vengono segnalati a Michiel Debrà (una giornata e mezza di marcia a est di Gondar); altri armati di forza imprecisata vengono segnalati in marcia dall'Uogherà verso Michiel Debrà; trecento armati risultano presenti in Gondar, col cómpito di concorrere ad un eventuale attacco.

Notizie ancora più gravi sono quelle fornitemi da un missionario secondo il quale il ras Immerù starebbe organizzando ad Ifag il concentramento di 40.000 armati che dovrebbero muovere su Gondar per sterminare il presidio. Tale decisione, sempre secondo il missionario, sarebbe invigorita nel nemico dalla consapevalezza dell'esiguità delle forze italiane che ora gli abissini, nella loro incessante sorveglianza, potevano vedere molto inferiori a quelle che sarebbero risultate dalle voci, già circolate nell'Amhara, circa l'entità della Colonna celere e della III brigata eritrea.

Sulla esiguità delle forze al mio comando era stato anche telefonato a Ifag, pochi minuti dopo il nostro arrivo a Gondar e prima che la linea telefonica Gondar-Ifag fosse stata interrotta.



Viene inoltre precisato che a Debra Tabor si sono raccolti ottomila armati del ras Cassa.

Il degiac Cassa Mesceacià, con 200 armati, reduci dal Tembien, è segnalato nell'Enfraz, con atteggiamento incerto; altri gruppi di armati risultano a Celga. Viene riferito che gli attacchi contro la nostra retroguardia sono stati organizzati da un certo cagnasmac Aianè Haica del Cianfangherà.

S. E. Badoglio mi comunica che il ras Immerù e il degiac Aialeu Burrù risultano presenti a Dancar con poche forze e che provvede al loro bombardamento. Notizie da varie fonti dànno invece i detti due capi non più a Dancar, ma in marcia verso Debra Tabor; altri informatori affermano che i degiac Cassa e Burrù, con un esercito di alcune decine di migliaia di armati e con l'aiuto degli inglesi, starebbero raccogliendosi per avanzare su Gondar.

Questa ultima notizia è molto diffusa tra le popolazioni, al punto da autorizzare a supporre che si tratti di una vera e propria propaganda, organizzata al fine di determinare, fra gli indigeni, incertezza e timore.

Le popolazioni, viceversa, invocano la presenza delle truppe italiane, per essere liberate dai capi, che già, d'altronde, cominciano a fare atto di sottomissione e dai briganti che infestano il territorio.

È anche avvertita nettamente una intensa propaganda a noi ostile, svolta da emissari inglesi provenienti dal Sudan, imperniata sui concetti seguenti:

a) resistere, in attesa di aiuti britannici, per poi attaccare durante la stagione delle [illegible]

b) gli italiani rimarranno poco tempo a Gondar e poi si ritireranno;

c) gli italiani mai occuperanno il lago Tana.

Faccio presente tutto ciò a S. E. Badoglio, e il 6 aprile gli comunico, dando conferma l'8 dello stesso mese, che le mie truppe sono pronte a riprendere la marcia, per il possesso del lago Tana.

ACHILLE STARACE

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

— X —

Disegni di MORELLI

Come poi quel dubbio fosse diventato in lui assoluta, ferrea certezza, egli non l'avrebbe saputo dire: forse perché un silenzio così assoluto non poteva che essere quello della tomba. Sta di fatto che ogni qualvolta sentiva dire di qualche infante morta poco dopo la nascita, provava una specie di palpito vago, come di simpatia, e pensava: — Anch'io, anch'io sono stato colpito così, anch'io ho avuto una bimba morta poco dopo la nascita... Era sicuro di ciò come se qualcuno glie l'avesse riferito in modo preciso, senza equivoci di sorta. Forse, anche per questo, provava ora, a pensare a questa figlia una specie di ribrezzo, un'incapacità a immaginarla viva e alta, fatta donna. Per lui non poteva essere che una sconosciuta.

— Siamo giusti, signora Marta, cosa vuol che senta per una persona che non ho mai visto e che non pensavo davvero fosse viva?... Lei sa il proverbio: Lontan dagli occhi, lontan dal cuore! È più vero di quel che non si crede!

— Lo so... Lontan dagli occhi... È vero, è verissimo. Ma nonostante ciò Daria è il suo ritratto.

— Il mio ritratto!...

Fece una smorfia sconsolata, piena di amarezza. Si sentiva tutto pervaso da una sensazione straordinariamente sgradevole e imbarazzante; a occhi bassi e mugolando fra sé come se gemesse d'insofferenza, picchiò più volte il bastone sul pavimento.

— Non dev' essere una bellezza se è il mio ritratto!... Ma lasciamo andare. Che cosa fa ad ogni modo questa ragazza?... Ha studiato?... È maestra?... O impiegata?.. O sarta?... Sarebbe meglio sarta, potrei metterle su un piccolo laboratorio o un modesto negozio. Immagino che tutto si ridurrà a una questione di denaro.

La signora Marta, seduta davanti a lui, lo guardava compassionevolmente, tentennando il capo. Non ne sapeva il perché, ma mai come quel giorno, ella si era sentita in pena per lui.

— No?... Dice di no?... Non fa la sarta?...

— No, non fa la sarta. Adesso propriamente non fa nulla. Oh, no. Ottavia non le ha lasciato da vivere. Qualche risparmio, i mobili della casa che, le assicuro, son proprio da povera gente, qualche gioiello ereditato quando è morta la madre, e i più scadenti, s'intende, roba proprio solo buona per il ricordo: le sorelle eran tutte d'accordo ad approfittare della sua situazione per metterla sotto i piedi... Le han passato un tanto al mese finché è vissuta: morta lei è morta anche quella specie di pensione. In quanto a Daria, è stata anche impiegata da mio fratello, il fotografo, aveva imparato la pittura da me e sapeva già ritoccare abbastanza bene i ritratti; è un mestiere tutt'altro che disprezzabile..



— E dunque!... Perché non si mettono insieme lei e... Daria?... Un piccolo negozio... che so?... di oggetti sacri, di quadretti dipinti, non dovrebbe essere difficile da far andare avanti!

Con stupore egli vide la signora Marta reclinare il capo sul vasto e ansimante petto e mettersi a lacrimare, mentre si affannava a estrarre il fazzoletto di tasca.

— Caro lei, che dice mai!...

— Perché?... Ho detto qualcosa di male?

— Tutt'altro!... L'opposto invece!...

Ella si asciugava accuratamente gli occhi, singultando quasi infantilmente.

— Sarebbe stato il mio sogno!... E non le nascondo che l'ho accarezzato assai spesso questo sogno!... Quando vedevo Ottavia così malandata e sospettavo qualche suo male, purtroppo senza possibilità di guarigione, mi consolavo a pensare che Daria sarebbe venuta con me, come una mia figliuola, che avremmo vissuto e lavorato insieme... Ho sempre creduto che mi volesse un gran bene; quante volte io l'ho consolata della severità talvolta veramente eccessiva di sua madre!... Invece...

— Invece non le vuol bene!..

— No, che dice?... Me ne vuole, me ne vuole come se ne può volere a un'amica di casa... Me ne vuole come ne può volere una persona giovane a una vecchia, quando il suo cuore è già tutto occupato a voler bene a qualcuno...

— Qualcuno?...

— Sì, dopo la morte di Ottavia è sbucato fuori ad un tratto un giovane, un fidanzato.

— Un fidanzato?... O un amante?...

Alla domanda fatta in tono burbero e più che mai malcontento, la signora Marta, invece di rispondere, cominciò a tormentare il fazzoletto bagnato delle sue lacrime e a farne una pallottola.

— Che dice mai, signor Tagliaferri?... Daria è stata allevata con tali principi, con una così costante severità, con tali esempi di virtù..

— Anche Ottavia, — egli disse piano — era stata allevata con esempi di virtù, con costante severità!...

— Oh, questa... mi permetta, questa è una cattiveria!...

— Lasci andare, signora Marta. Le donne!... Eccettuate le signore presenti, beninteso. Ebbene, questo fidanzato...

Agitatissimo cominciò a scalpicciare e appoggiata la mazza sulle ginocchia, la fece andare in su e in giù dando segni della massima impazienza!

— Ebbene, la sposi, la sposi pure questo giovanotto, questo fidanzato, — disse poi con voce acuta, come

se gridasse e volesse difendersi da un improvviso attacco di costui.

Chi gli impedisce di sposarla subito?... Ecco una bella soluzione, immediata e definitiva! Quando la ragazza sarà sposata, io non avrò più da vederci nulla. Che cosa potrà pretendere ancora da me?...

La signora Marta tendeva le mani, per tranquillizzarlo.

— Daria non pretende nulla, ne sono sicura, è il giovane che la mette su. È un ragazzo irrequieto e avido, l'ha scritto sul viso, lei è innamorata, è debole, fa tutto quello che le dice di fare lui. Ecco tutto.

— Bello questo — egli sogghignò amaro. — Veramente bello. Ma che cosa può volere lui insieme con lei? Che cosa vogliono? Denaro, suppongo. Una dote... Una piccola dote...

— Una piccola dote... Non so... Non so se basterà una piccola dote.

— E che cosa può volere d'altro?...

— Non so... Tutto!

La paura di un uomo minacciato, si dipinse allora sul viso opaco del signor Tagliaferri, e per un buon momento ci fu nel salotto rosso un silenzio di morte. Egli non aveva avuto quest'impressione davanti alle chiacchiere abbondanti ma vuote dell'avvocato, vi aveva sì sentito qua e là il baleno di una minaccia alla sua quiete, ma gli era riuscito di sopportarla abbastanza bene. Questione di denaro, questione di denaro, aveva ripetuto con insistenza a se stesso, appena sormontata la sensazione angosciosa del primo colpo. Ma adesso la minaccia gli appariva gravissima superiore alle sue forze. Nulla, in tutti quegli anni, l'aveva preparato a una simile sorpresa, nessun rimpianto, nessun desiderio di paternità: egli amava le quiete soddisfazioni, la regola e la monotonia della sua vita, quale glie l'aveva ordinata e predisposta Misia, prima di morire. Non tollerava cambiamenti!... Non voleva novità!... Solo la parola destava in lui avversione, riempiva il suo essere di un malore strano, come se qualcosa lo stringesse allo stomaco, gli strisciasse su per la gola, facendogli il respiro faticoso e dandogli un senso di vertigine. Le braccia dolenti e le gambe rigide lo rendevano conscio di una stanchezza e di una debolezza senza rimedio: come avrebbe fatto a lottare contro una forza nuova e ignota, contro una giovinezza esigente e spietata, spinta dalla potente molla dell'interesse, e forse anche da un sentimento di vendetta?...

Rivolse di nuovo lo sguardo alla signora Marta, uno sguardo scoraggiato e disilluso: come aveva potuto immaginare che costei l'avrebbe aiutato?

— È proprio un intrigante questo giovane?... — domandò ancora con voce incerta, ma già sapeva la risposta.

— Questo non posso dirlo, in coscienza, se no farei un giudizio temerario!... Solo posso dire che è certo uno che non si fermerà a mezza strada, in quello che vuol fare. E se ha deciso...

— Deciso che cosa?... Non avrà mica deciso di venirsi a cacciare con quell'altra, in casa mia, per forza?...

L'aveva interrotta bruscamente, rivelando così la sua paura più forte, più profonda e nascosta. La casa!... L'aveva sempre considerata come il solo rifugio, il porto sicuro, ma ora gli era più cara della ricchezza, più di qualunque gioia e fortuna che gli potesse capitare. Da tempo non desiderava nulla di nuovo al mondo, se non questo, che la sua casa rimanesse indisturbata.

— Senza contare...

Si appoggiò al bastone, si alzò con una certa fatica e poi guardò la donna dall'alto.

— Senza contare che non so come potrebbe prender la cosa mia moglie...

— Sua moglie?...

La signora Marta lo guardava a bocca aperta.

— Sicuro, mia moglie, non lo sapeva che mi ero riammogliato?... Una cugina della povera Misia: non lo sapeva?...

— No, non lo sapevo...

E neppure l'avrebbe mai immaginato. Andandogli dietro, verso l'uscita, a capo chino, urtò in due o tre mobili, come se, per lo stupore in cui si trovava, si smarrisse nello stretto sentiero del suo salotto che conduceva alla porta.

~

— Ho un'ombrina magnifica per lei, — disse poi al signor Ascanio la donna del banco dove si vendeva il pesce, nella piazza del mercato. Formosa e abbagliante nel suo golf color fragola dai bottoni rossi, ella parlava sorridendo, e a bassa voce, come se confidasse un segreto piacevole a udirsi, ma l'espressione del viso del cliente ricco, la fece subito persuasa che quel mattino la spesa sarebbe stata modesta.

— E questo è fresco?

Egli indicava col dito un pezzo di squalo; senza cessar di sorridere, la donna fece scivolare il pesce più caro sul banco e posò, sulla bilancia, quello più vile.

— Freschissimo, signor mio, una bontà!...

Egli non pareva sensibile a tanta gentilezza, anzi fu più attento del solito al peso e più esigente che mai sul numero dei fogli in cui voleva il pesce bene impacchettato: quantunque la sua casa fosse vicina, non teneva affatto, disse, ad appestarsi la tasca del paltò con quell'odore. E così dicendo pagò, con quelle sue mosse lente, come restie, le mosse dell'uomo che si stacca sempre malvolentieri dal suo denaro, e prendendo il pacco che non era troppo grosso, se ne andò rispondendo appena con un cenno, al sorridente saluto della donna.

Petra avrebbe certo criticato la sua compra, egli pensava strada facendo, ma poiché era tardi, si sarebbe accontentata lo stesso di cucinare quel che egli portava, senza andare in cerca d'altro. E anche questo era un modo di fare economia.

— Petra!... — chiamò, scendendo la scala che conduceva al sottosuolo dov'era la cucina. — Ti porto il pesce da lessare!...

La donna alta e secca nella sua veste di rigatino bianco e blù, con sfavillanti occhi neri e corti capelli grigi, stava ritta accanto alla grande tavola di marmo tenendo un coltello in mano. Nell'udire scendere il padrone lo posò accanto a un pallido sedano e a una grassa e bianca cipolla ornata di chiodi di garofano e a occhi bassi aspettò di metter le mani sul pacco. Con aria scettica e disapprovatrice ora scioglieva i nodi dello spago, mentre il padrone andava qua e là, come al solito, per la vasta cucina. C'eran, là dentro, delle anticaglie che egli amava e che non aveva mai permesso fossero gettate via: una piccola madia corrosa, uno scaffaletto tarlato e un vecchio sgabello verde; tutte cose che gli ricordavano la vecchia cucina dove sua madre lavorava lunghe ore in silenzio; egli non poteva toccare quelle cose senza un fremito nelle mani. Lo sgabello stava proprio sotto la finestra che dava nel giardino. Petra vi si sedeva sempre d'estate, e stava a sentire il mormorio lene dello zampillo che ricadeva monotonamente nella piccola vasca e sorvegliava l'andirivieni delle gambe di Mauro che andavano instancabili dalla rimessa del giardino. Benché fossero già sposati da parecchi anni, tanto Petra che Mauro seguitavano a sorvegliarsi reciprocamente e a osservare con occhio critico i loro lavori, come facevano nei primi tempi, quando la signora Misia li aveva assunti in servizio.

— E poi è poco, disse Petra scotendo il capo, con un tono che implicava altre osservazioni malevole, è proprio poco.

— Come, poco?...

— Eh, sì... Va bene che la signora non ne mangerà...

— Perché?... Non sta bene?...

— Non si è alzata, ha un poco di febbre.

— Febbre... Quanto?...

— Non so. E ha anche mal di testa.

— Dunque, se non ne mangia lei, basterà sicuramente, egli disse in tono reciso, andandosene.

E quando fu a metà della scala si fermò ancora per dire alla donna: — È inutile fare la maionese, io mi contento di qualche goccia d'olio e di limone; siamo intesi.

Su, si levò il paltò e il cappello in un breve andito accanto alla vasta anticamera, poi si affacciò alla sala da pranzo dove Mauro, per non perder tempo, apparecchiava già la tavola:

— Solo per me, vero? La signora non pranza, lo sai.

— Lo so.

— Non ha ancora chiamato?...

— Mi par di no. Petra le ha portato il caffè all'ora solita, ma poi nessun campanello ha suonato, né dentro né fuori.

— Bene

Bene!... Nessun campanello ha suonato, né dentro, né fuori; nulla più di questo potrebbe far contento il signor Ascanio, dargli il senso del benessere e della pace, distendere il suo oscuro volto, se non proprio a un sorriso, almeno a un'espressione più rischiarata. Chiuso in casa e nessun campanello che suona!... Sprofondato in una vasta poltrona di quel salotto attiguo alla stanza da pranzo, quello che si chiamava prima «il *boudoir* di Misia» davanti al tavolino basso dove col giornale del mattino c'è anche la posta portata alle undici: una réclame di pneumatici e quella di una casa di vini, egli sarebbe disposto a godere l'ora migliore della sua giornata. Tutto in casa è come sempre! Petra cucina nel sottosuolo, Mauro, chetamente, lustra argenteria e forbisce cristalli, aggirandosi intorno alla tavola, dal di fuori non giunge alcun rumore, su quel viale passano pochissime automobili, il ticchettio del pendolo è di una monotonia confortante e anche la moglie con la febbre non è una sorpresa. Tutt'altro, rientra anzi perfettamente nel quadro delle consuetudini grigie di quella vita. (Egli ricorda ancora con terrore i primi mesi del suo secondo matrimonio, quando la sposa si era rimessa con zelo, allo studio del pianoforte...). La sorpresa sarebbe se ella fosse esuberante di salute, energica, chiassosa. Debole e sonnolenta, indisposta due giorni su quattro, distesa sul letto, con la fronte fasciata e l'odor dell'aceto aromatico che vaga per l'aria, nel buio della camera, è quale deve essere.

Tutto andrebbe bene se non ci fosse quella spina che d'un tratto, gli si è venuta a piantare nell'anima e sempre più si fa sentire, dura, pungente, inesorabile.

— Misia, che faccio?

La domanda gli viene spontanea alle labbra, come ai tempi in cui ella lavorava seduta a quel posto stesso dove adesso siede lui, davanti al tavolino basso. Nel cassetto di questo tavolino, devono esserci ancora i gomitoli e le matassine di sete multicolori con cui ella si divertiva a ricamare; nessuno, dopo, li ha più toccati.

— Come fare, Misia, dimmelo tu!...

Misia non c'è... c'è il suo ritratto lì di faccia, un grande quadro a olio, appeso al disopra del canapè. Il signor Ascanio lo guarda. Povera Misia, ella non era certo né così maestosa, né così elegante, come l'ha dipinta il pittore, e neppure solita a sedere vestita di un abito di pizzo nero, col ventaglio in mano e una rosa sul petto, su una grande poltrona di velluto rosso, come una regina sul trono. Però lo sguardo dei suoi occhi duri era veramente quello, e se cerca d'incontrarlo, coraggiosamente, il signor Ascanio ne prova un improvviso senso di calore, di conforto, di compagnia, e il tetro deserto che è in lui ne resta rischiarato, animato. Povera Misia, la gente l'ha giudicata male, l'ha sempre creduta una moglie autoritaria, tirannica, bisbetica, una vera persecutrice del marito. Dispotica certo lo è stata, fin dal primo momento che l'aveva veduto, decidendo di sposarlo. Era stata lei, vedova, ricca e maggiore d'anni di lui a condurre il loro matrimonio in porto. Essa gli diceva sempre: — Nonostante l'apparenza, io sono forte come un uomo, mentre tu sei debole come una donna.

Ed era pura verità. Anche negli ultimi tempi, dal fondo della sua poltrona d'inferma, ella reggeva la casa e guidava lui con mano di ferro. Sì, avida di denaro e col gusto della speculazione innato in lei, sì, avara di natura e duretta coi dipendenti, e poco disposta all'indulgenza e alla comprensione delle altrui debolezze e sempre pronta a dire, a chiunque, le più amare verità e a esprimere i più crudeli giudizi. Anche a lui non li ha mai risparmiati, anzi! Si può dire che egli è stato il bersaglio prediletto delle sue frecce.

(Continua)

CAROLA PROSPERI

OPERE DEL REGIME A VENEZIA

LA RIVIERA DI SAN MARCO



Pianta della zona dei lavori della Riviera di San Marco. La linea tratteggiata più interna indica i margini della Riva prima dei lavori. - Sotto La Riviera di San Marco durante i lavori. Il piazzale che si nota a destra era occupato, prima dell'inizio dell'ampliamento da un cantiere per barche (« squeri »). Adesso in luogo del cantiere c'è un giardino. La fotografia è stata presa quando i lavori erano già a buon punto e davano l'idea dell'ampiezza della nuova Riviera

È un'opera che sembra un sogno, e lo scriviamo anche se la frase è luogo comune abusatissimo. La Riva degli Schiavoni, antica e celebrata, ha raddoppiato la sua lunghezza rispetto a quella di alcuni anni or sono, e nei suoi tratti più lontani da San Marco, stretti e modesti, si è allargata tanto che ormai, se non fossero i vetusti edifici e gli armoniosi ponti, la parte nuova supererebbe in bellezza la parte antica.

A provocare l'opera nuova fu un incidente: all'inizio dell'anno 1932, l'erosione delle acque che penetrano e scavano vere caverne nel sottosuolo di Venezia, mettendo in pericolo monumenti e fabbricati in genere, e costringendo a cure assidue e a restauri spesso costosissimi, determinava un cedimento impressionante in quel tratto di banchina che prende il nome dalla chiesa di San Biagio e rivelava la precarietà delle condizioni statiche del muro di sponda.

L'allarme passò da Venezia a Roma, e con sollecitudine propria della nostra epoca vennero ordinati gli studi.

« Due soluzioni, scrive il Presidente del Magistrato alle Acque grand'uff. ing. Miliani, offriva il problema tecnico della ricostruzione: o provvedere al consolidamento del vecchio muro di sponda, lasciando così immutate, pur incontrando gravi difficoltà costruttive, le attuali deficienze di tracciato; oppure ricostruire ex novo la banchina, avanzandola verso il Bacino, con più largo respiro per l'opera e maggiore agio di costruzione.

« La soluzione adottata dal Magistrato è stata quest'ultima.

« E poiché accostando la nuova costruzione alla Veneta Marina (qui terminava la Riva) sarebbero rimasti, sebbene protratti, gli inconvenienti prodotti dal saliente che all'altezza dei Forni forma l'attuale banchina, ha ritenuto necessario proseguirne la costruzione fino ad allacciarla al muro di sponda fronteggiante i Giardini ».

In conclusione, una necessità e la soluzione di un problema tecnico favorirono la creazione di una nuova Riva, che si aggiunge come dono prezioso alle altre bellezze veneziane, aumentando in proporzione geometrica l'attrattiva dell'antica Riva degli Schiavoni. Quest'ultima era lunga circa cinquecento metri, se le cifre delle guide sono esatte. Ora si parte dai Giardinetti Reali, a occidente della piazzetta di San Marco, e si prosegue, sempre camminando in riva alla laguna — Canale di San Marco —, avendo a sinistra edifici noti per il loro splendore, a destra la visione del paesaggio stupendo che dipartendosi dalla punta della Salute, con la mole solenne della basilica eretta fra il Canalgrande e il canale della Giudecca, si inarca limitato dalle isole della Giudecca, di San Giorgio, di San Servilio, di Sant'Erasmo, e delle altre più lontane, fino alla riviera verdeggiante di Lido; si prosegue, dicevo, fino agli sbocchi del canale di San Martino, dove è già avvenuto l'allargamento della riva, del rio dell'Arsenale, del rio della Tana, dove comincia il tratto assolutamente nuovo, del rio di San Giuseppe, oltre il quale sono i Giardini Pubblici, che i non veneziani ricordano più facilmente come sede dell'Esposizione Internazionale Biennale d'Arte. E poiché anche i Giardini hanno una loro riva che si alza sul bordo lagunare, ed è continuazione della precedente, si prosegue fino in fondo a essi, cioè fino sul rio detto dei Giardini. Tutto sommato, sono circa 1800 metri: non è poco.

Le cifre sono noiose, tuttavia è il caso di non terminare. Dovrà entrare in programma — è completamente logico e non molto dispendioso — l'interrimento di una piccola secca o, per dirla in lingua italiana, bassofondo, che durante le basse maree affiora davanti alla punta estrema orientale dell'isola dei Giardini, che in quel punto rientrano lasciando libero uno specchio d'acqua a forma di triangolo. Colmata la secca, che originerà un piazzale davanti al monumento a Oberdan, e costruito un ennesimo ponte sul rio dei Giardini, presso il suo sbocco — poiché pure l'isola di Sant'Elena ha la sua riva, e come ampia!, sulla laguna — la passeggiata impareggiabile potrà effettuarsi fino all'estremità sud-orientale di Sant'Elena, verso l'ingresso del porto di Lido, di fronte a un altro paesaggio, diverso dal precedente, diverso nella sua bellezza, rasserenante o malinconico, come preferisce il cuore, ma in ogni modo coronamento insuperabile. E in questo caso, dal punto di partenza a quello di arrivo avremo percorso circa 2600 metri.

Se chi ne scrive, lo fa con entusiasmo, non è da meravigliarsi.

Opera per cui gli aggettivi sono scarsi, dunque; però non sarà inutile ricordare che essa va riallacciata a un progetto del 1550, vagheggiato da Cristoforo Sabbadini — avrà lui sognato di essere tirato in ballo dopo quasi quattro secoli? —, proto insigne della Serenissima, il quale aveva ideato, ne fa fede una antica pianta conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, la sistemazione dei bordi lagunari della città mediante la costruzione di una banchina che la circondasse tutta con un molo al quale avrebbe dovuto appoggiarsi un canale continuo di acque vive e relativamente profonde.

È noto come la Serenissima riconoscesse il valore della laguna e difendesse il regime delle acque valendosi della genialità e degli studi di esperti, i cui nomi restano legati alla storia della sua grandezza: « sacrosante mura della patria » furono proclamate le lagune e nemico della patria venne considerato chiunque disobbedisse alle leggi in difesa di esse. I veneziani non permisero l'interrimento del loro patrimonio lagunare, ingaggiando una battaglia secolare, combattuta con ogni mezzo, sicché la loro è anche storia di lotta tenace e mirabile fra gli uomini e la natura. Lo specchio lagunare di Jesolo e di Eraclea, interratosi rapidamente, era stato monito solenne; e con queste due, altre fiorenti città marinare erano declinate, tramontate o addirittura scomparse, lungo le spiagge del golfo di Venezia. La laguna di Venezia, da strumento di morte, quale poteva diventare, fu mantenuta strumento di vita di forza e di progresso.

Però, tornando al progetto del Sabbadino, che naturalmente abbracciava una Venezia meno ampia (1), esso non fu attuato, nemmeno in parte.



Per quanto riguarda la Riva degli Schiavoni, il cui inizio come via vera e propria risale all'alba del secolo decimoterzo, lavori successivi, miglioramenti, restauri, trasformazioni avvennero durante l'inseguirsi del tempo.

Una curiosa incisione di Aurelio Portio e Alessandro della Via mostra la Riva degli Schiavoni quale era all'inizio del Settecento. La piazzetta San Marco è la medesima che oggi ammiriamo; da essa si stacca e si svolge verso oriente la riva, che è continua fino al ponte della Veneta Marina, ponti in pietra o in mattoni o in legno, per lo più senza parapetti (di simili ne sono rimasti pochissimi: quello del Diavolo, a Torcello, è uno dei più pittoreschi esempi), scavalcano i rii e congiungono i tratti successivi. Dopo il ponte della Veneta Marina, c'è una variante notevole, poiché la ri-

va, ristrettasi ormai come una qualunque delle cento «fondamenta» (così si chiama a Venezia il piano camminabile delle rive) abbandona il canale di San Marco, lascia a sud l'isola di San Giuseppe, e s'interna accompagnando il rio di Castello. Adesso questo rio è chiuso entro tubature, e al di sopra corre la via Garibaldi. C'è anzi buona intenzione da parte di qualche gruppo di buoni veneziani di riscoprire il rio e di ridare anche a quella strada l'aspetto suo antico e venezianissimo.

Con una sistemazione successiva della riva, in questo punto la banchina fu allargata e portata in linea con la prima casa sulla punta occidentale dell'isola di San Giuseppe, la quale ancora due anni or sono aveva il lato meridionale lambito dalle acque. L'opera ultima ha fatto nuovamente avanzare la banchina, sicché adesso la casa su nominata ha davanti a sé, a mezzogiorno, una riva larga quasi trenta metri. Mentre due secoli or sono era per tre lati circondata dall'acqua, oggi è per tutti quattro i lati circondata da terra: cose che possono capitare alle case di Venezia!

La sistemazione della riva precedente a quest'ultima, che ci suggerì l'articolo, risale alla fine del secolo XVIII, ed è dovuta agli studi e progetti di Tommaso Temanza, architetto di larga fama, ingegnere alle lagune, Tommaso Scalfarotto, ingegnere ai fiumi, Antonio Pastori, ingegnere ai Lidi, progetti modificati e perfezionati da Simone Stratico e da altri. Il Doge e il Senato di Venezia approvarono la grande opera il 5 agosto 1870: entro la fine dell'anno furono incominciati i lavori e furono compiuti nel giro di pochi anni. Tuttavia, il progetto massimo abbracciava un'opera anche più vasta, che rimase incompleta per la caduta della Repubblica di Venezia.

Il Temanza, principale autore del progetto, dopo la pubblicazione del decreto che autorizzava i lavori, scrisse a un suo scolaro: «Vedrete che ho fatto cosa nuova e maestosa. Ebbe anche l'approvazione dell'Eccellentissimo Senato. L'ignorante temerario Maccaruzzi (la rivalità, questa volta rappresentata dall'architetto Bernardino Maccaruzzi, perché il mondo sia sempre eguale... era indispensabile!) aveva però tentato di mettervi il becco; ma nulla fece»

~

A rigore, l'opera oggi attuata può dunque dirsi realizzazione di un'aspirazione antica, sebbene diversa dai progetti d'un tempo, perché adattata allo sviluppo territoriale di Venezia, alle esigenze per le marine dell'epoca nostra, e ai mezzi e ai sistemi moderni. Questo riconoscimento non toglie merito ai fautori dell'opera nuova; invece getta luce sulla genialità e la grandezza della Serenissima.

L'opera può dividersi in tratti

Il primo consiste nella costruzione di una nuova banchina; va dal rio di San Martino al rio dell'Arsenale e da questo al rio della Tana, e comprende una estesa di circa centoventi metri. L'ampliamento massimo della riva è avvenuto nei pressi del ponte dell'Arsenale, dove la distanza dai caseggiati al margine di sponda è risultato di trentasei metri, mentre prima era solo di quattordici.

Il secondo tratto consiste nella costruzione di una banchina (pei veneziani devesi dire fondamenta o riva), e si estende per metri trecentosessantadue, dal rio della Tana al rio di San Giuseppe. Questa riva è assolutamente nuova, poiché lungo questo tratto i caseggiati, come ho già segnalato, erano lambiti dalle acque, e solo qua e là sporgevano zone di spiaggia, cioè davanti agli «squeri» e a qualche altro cantiere o edificio. Questo nuovo tratto è largo, a seconda della posizione più o meno avanzata degli edifici, trentadue metri all'inizio, trentasette al centro, diciotto verso levante.

Il terzo tratto comprende i due raccordi, quello a occidente del rio di San Martino, lungo un centinaio di metri, la cui costruzione non urge, e perciò non è stata iniziata, ma è senz'altro necessaria, e quello a levante del rio di San Giuseppe, di circa centotrenta metri.



Una fossa, a un certo punto della Riviera, era rimasta aperta, al termine dei lavori nella nuova banchina che sorgeva per aggiungersi alla vecchia spiaggia L'elevatore «Vulcano» continuò a scaricarvi terra, finché l'ebbe colmata.





I primi «cassoni» per la nuova Riviera. Prolungandone idealmente la linea fino ai Giardini in fondo, si ha un'idea della grandiosità dell'opera. - In alto: Costruzione del ponte sul Rio di San Giuseppe - Qui sotto. Un cassone agganciato al «carro ponte» che è completato man mano che cala nell'acqua



La fronte della riva, compreso tratto nuovo, tratti allargati e raccordi, è lunga ben ottocentosessanta metri, e ha un andamento lievemente curvo, in guisa da disegnare un esse appena accennato. Davanti a essa, il fondale utile per la navigazione raggiunge i metri dieci, sicché è possibile l'accostamento e l'attracco di piroscafi d'ogni mole.

La banchina è difesa dal muro di sponda, naturalmente, e l'infrastruttura di questo venne eseguita mediante cassoni in conglomerato cementizio armato, affondati col sistema dell'aria compressa, con la base a quota metri undici sotto il medio mare. Per l'affondamento dei cassoni furono usati più sistemi. In parte i cassoni furono cioè costruiti sul sito del loro affondamento, usufruendo dell'impiego di impalcature in legname e di un carro-ponte in ferro: il cassone veniva agganciato ad appositi verrini, e poi, a mano a mano che affondava, completato nella costruzione delle zone superiori. Terminato un cassone, il carro-ponte si spostava lungo la fronte della riva, e si fermava sul sito destinato al cassone successivo. In parte i cassoni furono galleggianti, cioè costruiti sopra una piattaforma mobile agganciata a un pontile metallico situato presso il rio della Tana. I cassoni così costruiti vennero varati e trasportati sul sito dell'affondamento, dove il terreno era stato opportunamente dragato e spianato. Infine, alcuni cassoni, sempre affondati col sistema dell'aria compressa, vennero parzialmente costruiti sulla piattaforma su nominata, e poi resi galleggianti, trasportati sul sito e qui completati.

La larghezza dei cassoni alla base è di metri 7,50. La lunghezza varia: i più sono lunghi metri 12 e 15,50; altri metri 16 e 16,50; due o tre, metri sei e uno metri venti. L'altezza è di metri 12,50.

Il muro risultante venne a sua volta rivestito di pietra d'Istria.

Ma qui non è tutto. Fu costruito un nuovo ponte sul rio dell'Arsenale, in sostituzione di quello vecchio, di ferro: è in pietra d'Istria, largo metri 8,30; il ponte della Veneta Marina venne demolito, e ricostruito col medesimo materiale più in fuori, verso la laguna, e allargato da metri 5,54 a 8,40. Sul rio di San Giuseppe venne costruito un ponte, con volto in mattoni, balaustre a colonnine di pietra, piano camminabile largo metri 7,80.

Infine, i vecchi cantieri furono demoliti, e lasciarono posto a vaste aree, che vennero occupate da giardini.

~

L'articolo è pesante di dati e notizie, ma questi erano inevitabili per chi voleva avere una idea della grandiosità dei lavori. Ora sarebbe il caso di parlare dell'apporto di bellezza nuova. Ma chi non l'imagina, sia pure vagamente? Come dissi in principio, la riva è un completamento, oltre che utile, anche esteticamente logico della Riva degli Schiavoni: sul canale di San Marco si estende ora una riviera che, al viaggiatore in arrivo per via di mare, offre il primo superbo spettacolo di potenza, di maestà e grazia.

Il forestiero che giunga sulle grandi navi, le vedrà accostare alla meravigliosa riva, e non più attardarsi in mezzo al bacino, perché egli conti il tempo prima che il turno delle gondole lo trasporti a terra a visitare la magica città: scenderà dalla nave alla riva, direttamente, e la sua impressione, dopo quella del presentarsi della città emergente dalle acque, sarà di entusiastica ammirazione per una riviera che non può trovare riscontri, monumentale per i doni della natura e per l'amore e la genialità degli uomini.

OTTORINO L. PASSARELLA

(1) A oriente, l'isola di Sant'Elena, allora limitata a un po' di terra occupata dalla chiesa e dal convento ancora esistenti, era lontana dall'agglomeramento centrale come oggi San Giorgio. Fra essa e l'isola di San Pietro, o tratto occidentale dell'isola dei Giardini, c'era un largo braccio di laguna, e i Veneziani sappiano che si chiamava canale dei Marani, e ne era l'inizio; s'incrociava col canale Orfano, che aprivasi, come oggi, nella direzione opposta, col Canale Grande — quella volta il Canalgrande si denominava invece canale di Rialto — a ovest, canale Va al Porto a est.



Aspetto dei lavori che sono in corso a Venezia, in virtù dei quali la Riva degli Schiavoni si è raddoppiata in lunghezza rispetto a quella che era alcuni anni or sono, e nei tratti più lontani da San Marco, cioè dov'era più stretta e modesta si è allargata in maniera da apparire tutta stupenda - In alto Un tratto ampliato della Riva Il fossato che si vede nella foto dà la misura dell'ampliamento. - Sotto: La Via Garibaldi. La casa centrale aveva prima sull'acqua il prospetto e un fianco



MADRID SOTTO IL FUOCO DELL'ARTIGLIERIA DI FRANCO





Battaglie aeree nel cielo di Madrid. Un grosso modernissimo apparecchio da bombardamento dei rossi abbattuto nei dintorni della Capitale. - A destra: Una pattuglia di osservatori marocchini al riparo di sacchi di sabbia sorveglia la Capitale assediata dove un esercito di anarchici russi francesi e belgi resiste accanitamente all'avanzata dei liberatori, sfogando la spaventosa brutalità sugli ostaggi e costringendo la popolazione alle privazioni più crudeli, con incessanti minacce



Giornalisti e fotografi assistono da una terrazza della periferia a un bombardamento di Madrid. A vederli seduti e tranquillamente intenti al loro lavoro, si direbbe che stessero girando un film di cinematografo: invece si svolge sotto i loro occhi l'episodio finale e più tragico della cacciata dalla Capitale dei barbari nemici dell'ordine e della civiltà - Sotto: Soldati di Franco sostengono i marocchini feriti nell'assedio di Madrid che, dalla stazione di Talavera vengono trasportati all'ospedale



AUTUNNO SPAGNOLO «UNICO AL MONDO»

STRAGI E ORRORI NEFANDI PER LE VIE DI MADRID

Sono già quattro mesi che Madrid vive un'esistenza inconsueta, mai prima d'ora sperimentata.

Non c'è, evidentemente, da meravigliarsi se, ad una metà della popolazione, questa nuova vita ininterrottamente accompagnata dal crepitare della fucileria nelle strade, dal fragore delle case crollanti per opera del fuoco, fatta di perquisizioni notturne, di arresti arbitrari e di fucilazioni eseguite sul far del giorno senza processo né possibilità di difesa, appare come un terribile, inesprimibile incubo. E non c'è neppure da meravigliarsi se, stante la completa scomparsa di ogni ordine, l'annullamento improvviso di tutte le vecchie abitudini, e soprattutto il continuo terrore per la vita propria e dei propri cari, e l'attesa di qualcosa di più terribile ancora, i nervi di tutti i pacifici abitanti siano sconvolti al punto da farli adesso apparire, nel complesso, degli anormali.



Marcia vittoriosa delle truppe del generale Franco. Ecco qui sopra uno dei carri armati che preparano l'avanzata delle fanterie che continuano a battersi con inaudito accanimento nelle strade e nelle case di Madrid.

C'è da stupirsi invece che la maggior parte dell'altra metà della popolazione, trovandosi a contatto con tutti gli orrori della situazione, ne trae sensazioni opposte, che non solo non la menomano nella sua serenità, ma che anzi sembrano attribuire a tutto questo ammasso di orrori mai visti, né, forse, immaginati, un interesse sì forte da far pensare che — se il tempo si svolgesse a ritroso e si tornasse ai momenti di normalità — la vita stessa diventerebbe noiosa e senza valore.

Ma, senza alcun dubbio, ciò che lascia, in certo qual modo, perplesso l'osservatore, è il fatto che a quest'ultima classe di persone appartengono non solo quei *compagni* che, fucile alla mano, difendono le barricate costruite nei punti strategici della città e prendono parte attiva alla rivoluzione, ma anche coloro che non si aspettano da essa nessun utile ed anzi, nel loro intimo, le sono contrari, come, ad esempio, la maggior parte degli impiegati di ambo i sessi, gli studenti e le signorine, anche di buona famiglia: la gioventù, insomma, per esprimersi con una sola parola. E, forse, appunto, questo fatto dà ragione al filosofo spagnuolo Ortega y Gaset, il quale afferma che l'attuale generazione non tende a condurre in pace e tranquillità una vita borghesemente inutile, ma a vivere pericolosamente una vita attiva (*no vivir tranquilamente, sino vivir peligrosamente*); tendenza questa che si esplica in un amore folle per la velocità, nella passione per le gare e per gli sport in genere, specie per quelli più arditi, come l'alpinismo, l'automobilismo e l'aviazione.

Difatti, qui in Madrid, non appena, in qualche settore comincia a crepitare la fucileria, subito balconi e finestre si affollano di curiosi, molti altri, appena hanno notizia di un qualche palazzo o monumento distrutto dall'aviazione, subito corrono a constatare *de visu* i danni provocati dal bombardamento, e, col cuore sospeso, ma col sorriso sulle labbra, tendono l'orecchio ai colpi di cannone, che rintronano sempre e più vicino. Alcuni, più audaci, elegantemente vestiti con abiti ottenuti gratis visitando un qualche negozio abbandonato dai proprietari, vanno a passeggiare nel Parco del Retiro, ove, alla superficie del Lago del Pescador, galleggiano i cadaveri degli ostaggi fucilati nel corso della notte. Ancor più di moda sono, però, le passeggiate lungo la riva del Manzanares, sotto le ombrose piante secolari che sembra debbano tutelare col loro fogliame sempre folto coloro che transitano per quel luogo, particolarmente pericoloso per la vicinanza delle linee nazionali, che vi fanno piovere senza interruzione i fragorosi proietti dei loro cannoni, postati dalle parti di S.ta Ursula e del Convento de los Jesuitas.

L'ampia e rettilinea Calle de Toledo che congiunge il ponte sul Manzanares alla piazza omonima, è completamente aperta al fuoco dei nazionali; e perciò questo luogo è stato scelto per delle speciali gare a premio che sembra appassionino assai più, in questo momento, i madrileni, che non le tradizionali corride. Ecco di che si tratta: quando le mitragliatrici cominciano a fulminare dal Cementerio de S. Lorenzo, tenendo sotto il loro preciso tiro falciante proprio questo viale, gruppi di ragazzetti e giovanotti sino ai venti anni di età, si divertono ad attraversarlo di corsa, dietro ricompensa di un paio di pesetas: e gli altri, gli spettatori, per chiamarli con un termine adatto, scommettono tra di loro sulla riuscita o meno di questo o quel tentativo. Giuochi di azzardo, insomma, che hanno per posta la vita umana!...

Ma i principali «divertimenti» vengono organizzati dinanzi al Palacio Real, dove, sul monumento a Filippo IV, adesso mancante della testa, vengono impiccati, a suon di musichette allegre, gli ostaggi borghesi — «dai 3 agli 85 anni», come precisa un manifesto. E, per dare anche a questo passatempo un sapore piccante, coloro che debbono essere suppliziati vengono scelti mediante sorteggio dalle file dei disgraziati che, per ore ed ore, attendono il loro turno, assistendo al sistematico scempio dei loro camerati, amici, parenti. E la folla, intanto, sghignazza, ride, canta, balla, e... scommette, come avrebbe fatto qualche mese fa all'Ippodromo o alla Plaza de Toros.

— Olà, sapete? Quest'oggi verranno inchiodate alla porta della cattedrale sette monache...

— E domani, a Plaza Becerra, ci saranno delle emozionanti corse di cavalli: ogni animale trascinerà, legata alla sua coda, una delle donne arrestate nei giorni scorsi perché risultate iscritte nei ranghi del movimento falangista.

— Non mancheremo allo spettacolo! — grida la folla, e, con essa, anche le venditrici ambulanti, sistematiche sfruttatrici della situazione, che fa prosperare eccezionalmente i loro piccoli commerci, e perciò atteggiantisi a nuove salvatrici dell'umanità.

In alcune strade, nei dintorni dell'Estación de Mediodia, sono stati organizzati anche i cosidetti «ponti viventi», composti, naturalmente, di ostaggi solidamente legati e messi in fila l'uno accanto all'altro, come un lastricato sul quale passano solennemente i nuovi carri armati, da poco giunti dalla Russia... Il sangue che sprizza da quei poveri corpi stritolati tinge di rosso il centro della strada, e fa proprio pensare a quelle passatoie di velluto cremisi che ornano i corridoi dei palazzi signorili.

Così trascorre i suoi giorni, nel divertimento crudele e morboso, la rossa Madrid, in attesa della vittoria finale sui «barbari» del generale Franco, il quale sei volte al giorno dovrebbe morire, se non altro per far piacere alla radio governativa, che quotidianamente, a varie riprese, dà questa notizia alla popolazione.

—

D'un tratto, tutto è cambiato. Quei cannoni che, pochi giorni prima, rombavano come tuono lontano dalle parti di Vallecas, Getafe e Fuenlabrada, hanno avanzato sinó ai ponti del Manzanares, e, aprendo le loro bocche d'acciaio sui sobborghi di Madrid, eruttano fuoco e metallo sulla capitale. Il Barrio de las Injurias, quello de Colmenares, l'Estación Imperial e quella del Norte, e, più a settentrione, la Plaza de Justicia, Moncloa e i dintorni di Palacio Real compreso l'immenso parco intitolato ad Alfonso XII, sono avvolti in una immensa nube di fumo nerastro.

Centinaia di autocarri carichi sino all'inverosimile di militi vengono immediatamente lanciati all'impazzata in quella direzione, con tutte le conseguenze derivanti dalla ben nota imperizia degli autisti rossi: rovesciamenti ai crocicchi ed alle curve.



I «rossi» intensificano la loro opera di vandalica barbarie quando devono ritirarsi davanti ai nazionali. Diamo qui sopra una visione della chiesa di Torrejon de Velasco distrutta dalle orde governative.

scontri con altri autocarri provenienti dalla direzione opposta e carichi di feriti; qualche volta anche, autocarro e... passeggeri vanno a finire, controvoglia, contusi e doloranti, tra gli innumerevoli oggetti solidi che formano una barricata, contro la quale l'autista ha scaraventato selvaggiamente la sua macchina, forse per troppa precipitazione e ansia di giungere sul campo della lotta, e fors'anche per sabotaggio, perché un minor numero di compagni pervenga al posto di combattimento

Fischi, ulular di sirene, suoni e rumori di ogni genere, rombare di motori si mescolano e si fondono con il confuso vociare di decine di migliaia di persone, dando origine ad una inesprimibile cacofonia, sommersa di quando in quando dagli scoppi assordanti dei proiettili, che vanno ad esplodere — quasi fossero attratti da un fluido magnetico — e proprio nei punti di concentramento delle milizie rosse, che con incomprensibile accanimento continuano a difendere i loro capi, gli ultimi rappresentanti del fronte popolare, intenti, nel segreto delle loro case e dei loro uffici, a preparare le valigie per una pronta «ritirata strategica» verso la più sicura posizione di Valenza.

Il bombardamento aereo e l'azione delle artiglierie nazionali sono implacabili e raggiungono bersagli posti nelle più disparate zone della città: Puerta del Sol, Calle de Alcala ed altri; a Plaza de Castelar è stato colpito in pieno il celebre gruppo marmoreo della Fuente de las Cibeles, e una parte delle statue è andata distrutta. Ma soprattutto vien presa di mira la zona attorno al Campilio de las Vistillas dove si riuniscono le truppe per la difesa del Puente de Segovia, contro il quale è in corso un attacco da parte della colonna Baron.

Le principali arterie della città, che, in previsione di un attacco, avrebbero dovuto esser lasciate libere per la circolazione delle truppe e per l'afflusso dei rifornimenti, all'atto pratico si sono trovate ingombre di ostacoli d'ogni genere: qui vedi automobili rovesciate, là sono a terra pali di elettricità e quelli che sostengono i fili della rete tranviaria, altrove ancora la via è trasformata in lago per lo scoppio delle tubazioni dell'acqua...

Dinanzi al Palazzo reale, in Plaza de Oriente, sei autocisterne cariche di petrolio si sono incendiate, avvolgendo in un mare di fiamme una compagnia di militi belgi e sovietici, diretti verso Casa del Campo, dove si è delineata la principale pressione dei nazionali.

Proprio in quel mentre la centuria della Guardia Civil che è addetta alla difesa del palazzo, ha aperto improvvisamente il fuoco contro i *compagni* che combattono dinanzi al Campo del Moro, prendendoli così alle spalle.

— Che fate?... Chi vi ha dato il segnale?... — grida come un ossesso un signore alto, dalle lunghe gambe, simili a quelle di una cicogna. — Cessate subito!

Ma ormai è tardi: Plaza de las Armas, e lo stesso Palacio Real cominciano a riempirsi di milizie furibonde, guidate dai «prodi» della guardia de asalto. Alcuni dei rivoltosi cadono nelle loro mani, ma la maggior parte di essi riescono a sfuggire alla cattura, difendendosi con bombe a mano, riparando in altra parte del palazzo, attraverso alla sala del trono. I corridoi si empiono di fumo, la biblioteca prende fuoco, e ben presto rosse lingue di fiamme raggiungono il tetto dell'edificio.

Un quarto d'ora più tardi, da una porticina dell'ala sinistra del palazzo in fiamme, esce un uomo alto, che noi conosciamo, e, senza far attenzione al fischiare dei proiettili che battono in pieno la zona e ai sempre più frequenti scoppi delle granate che sconvolgono il selciato del piazzale, si avvia in direzione della Catedral de Almudema, posta di fronte. Accanto a lui, un po' spaurito per tutto quel fracasso, scodinzola un cane nero.

Il «compagno» di sentinella in quell'angolo, riconosce il «compagno», e, con un gesto spontaneo di deferenza, si leva il cappello e s'inchina goffamente, salutando in maniera sì «borghese» il terribile e misterioso capo della V Internazionale.

—

Al tempo stesso, nell'altro capo della città, dove ha cercato rifugio la folla di tutti quei «pacifici» abitanti, che ancora poco tempo prima trovava in tutto lo svolgersi degli avvenimenti un che di nuovo e persino di interessante, accadono cose indescrivibili.

Al termine de La Castellana, che dà sull'Ippodromo, vale a dire nella zona indicata da Franco come neutrale e perciò fuori di ogni pericolo, tambureggiano le mitragliatrici delle milizie rosse, rivolte verso la città, e seminano senza pietà la morte fra tutti coloro che cercano di raggiungere la zona. Per tutta la città vanno e vengono pattuglie, incaricate di arrestare tutti gli uomini e spedirli alle barricate, innalzate su tutte le vie che sboccano nella Ronda, la quale rinserra, a guisa di immenso semicerchio, tutta la parte sud-orientale della città. Spesso, queste reclute forzate, quando ricevono le armi, si ribellano, dando luogo a dei feroci corpo a corpo, ai quali prendon parte le donne, che, senza rendersi conto di quel che avvenga, rovesciano sui contendenti paioli di olio bollente, preparato — secondo gli ordini ricevuti — per «accogliere degnamente» i bianchi.

Ai Cuatro Caminos, sul principio dell'offensiva, un curioso incidente ha provocato un incredibile panico fra i militi rossi. Per ordine degli ufficiali sovietici, erano state distribuite delle bombe a gas asfissiante, con le quali il primo attacco dei marocchini, non preparati ad un incontro del genere, venne respinto con una certa facilità. Ma, essendo mutata la direzione del vento, i gas vennero spinti contro la città, e migliaia di *compagni*, che avevano trascurato di munirsi della maschera, per non restare a loro volta vittime del micidiale avversario, si dettero alla fuga in direzione dell'ippodromo.

Mentre questo avveniva nelle vie della città, al disopra di questa si svolgeva una vera e propria battaglia aerea fra due squadriglie di aeroplani, e ben presto tre aviatori sovietici precipitavano a capofitto con gli apparecchi in fiamme.

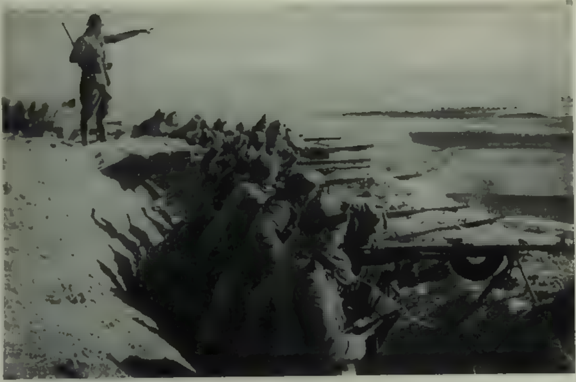
Per molti giorni la situazione rimase invariata. La linea di difesa del Manzanares, con le sue profonde trincee, con i suoi cento e cento nidi di mitragliatrici ben disposte nei punti vitali, con le sue artiglierie sapientemente mascherate, non permisero alle truppe nazionali di raggiungere la riva sinistra del fiume. Si rendeva necessaria una più intensa preparazione di artiglieria, ed il comando delle truppe bianche provvide a dar ordini per raddoppiare il ritmo del bombardamento. Col cuore in sospeso, nelle varie prigioni di Madrid i ventimila ostaggi tendevano l'orecchio ai sempre avvicinantisi colpi di cannone, che forse per loro volevano dire la fine, nel mentre venivano ad annunziare agli altri la tanto agognata liberazione.

Da qualche giorno, al cader delle tenebre notturne, il cielo assume una colorazione strana: in taluni luoghi è azzurro cupo, in altri verde, e di tempo in tempo arrubinato dal fiammeggiare degli incendi: se per un attimo si dimenticano gli orrori di quel che sta avvenendo nella città e nei suoi dintorni lo spettacolo della volta celeste appare quanto mai suggestivo, confermando in pieno quello che si può legger scritto su di un enorme manifesto che fa ancora bella mostra di sé sull'edificio del Patronato Nacional del Turismo. Il cartellone così si esprime, in forma al tempo stesso tronfia e patetica:

«L'automne donne au ciel de Madrid une variété de couleurs que l'on ne pourrait s'imaginer sans la voir. C'est une exaltation de la lumière de Madrid que l'on ne vante jamais assez. Automne unique au monde: c'est comme la joie de l'été qui se prolonge obstinément jusqu'aux limites de l'hiver».

E sembra quasi che gli uomini abbiano voluto, essi stessi, fare dell'amaro sarcasmo su questo dolce autunno madrileno!

ALEXIS MARCOFF



Le truppe nazionaliste si battono per salvare la Spagna dallo sfacelo comunista, animate da un magnifico sentimento di Patria. Ecco qui gli uomini di Franco trincerati nelle posizioni intorno a Madrid



Chi combatte per una giusta causa qualunque sia il sacrificio che gli si impone non perde mai la sua serenità. Ecco dei feriti che avendo versato il loro sangue per la Patria aspettano tranquillamente la guarigione.

LA CAPITALE CAMPO DI BATTAGLIA







Ormai tutta Madrid è un campo di battaglia. Le truppe di Franco hanno ripreso l'avanzata di quartiere in quartiere, di strada in strada, mentre le artiglierie bombardano i luoghi di più vasti concentramenti rossi. Le nostre fotografie mostrano, in alto il cortile della Prigione-modello, già più di una volta teatro di violenti scontri, conquistato riperduto e riconquistato, qui sopra a sinistra un appostamento dei rossi dietro barricate di pietra e sacchi di sabbia, a destra prigionieri rossi che alzano le braccia per farsi perquisire; qui sotto: la colonna di cavalleria marocchina del colonnello Monasterio in esplorazione.



IL REGGENTE D'UNGHERIA ASSISTE A ROMA A UNA S



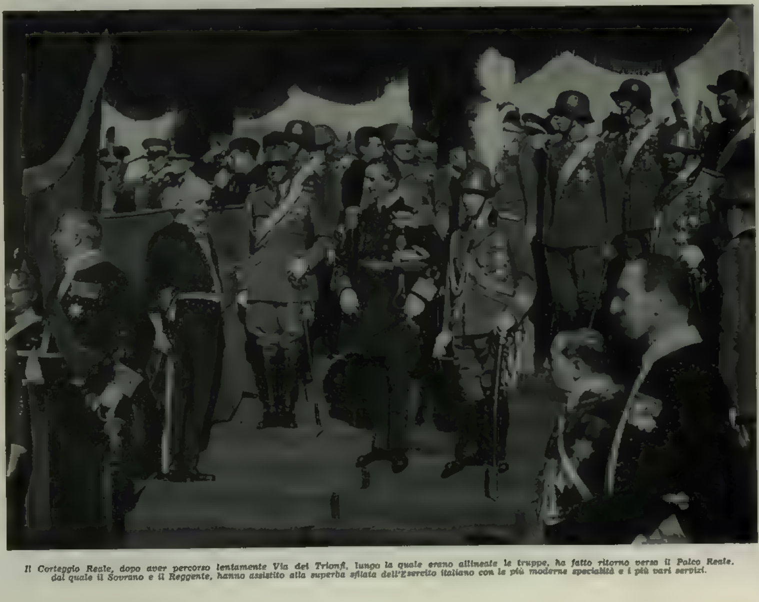


Al balcone centrale del Quirin... cremisi sulla balaustra si affac... che aveva assistito all'arrivo d... gente e la signora Horthy e co... devoto, che acclamava entusia... al suo arrivo, nel mome...





La rinnovata amicizia per l'Italia e l'Ungheria ha trovato una solenne conferma nelle accoglienze che i Sovrani, il governo e la popolazione d'Italia hanno tributato a Nicola de Horthy Reggente d'Ungheria e alla consorte di lui Ecco, qui sopra, S. M. la Regina e Imperatrice Elena di Savoia con la signora Horthy all'uscita dalla stazione di Termini. - A destra: S. E. Badoglio e il Ministro della Stampa e Propaganda S. E. Alfieri.



Il Corteggio Reale, dopo aver percorso lentamente Via dei Trionfi, lungo la quale erano allineate le truppe, ha fatto ritorno verso il Palco Reale, dal quale il Sovrano e il Reggente, hanno assistito alla superba sfilata dell'Esercito italiano con le più moderne specialità e i più vari servizi.

…PENDA PARATA DELL'ESERCITO DELL'ITALIA FASCISTA



…avevano spiegato un drappo …dall'alto clamore della folla … Sovrani d'Italia e il Reg-… …ettacolo del popolo festante e …o: S. A. Serenissima Horthy …za sulla carrozza reale.







La carrozza reale nella quale il Reggente Horthy sedeva alla destra del nostro Sovrano, attraversata la Piazza dell'Esedra si fermò prima di imboccare la Via Nazionale, e il Governatore di Roma Principe Colonna si avvicinò a leggere il saluto dell'Urbe all'Ospite, che rispose con brevi parole di ringraziamento. – A sinistra Il Maresciallo d'Italia De Bono e i Ministri Bottai e Alfieri fra le personalità all'arrivo di Horthy



Al termine della grande rivista, i Sovrani e gli Ospiti lasciarono il Palco Reale. Ecco S. M. la Regina e Imperatrice Elena e la signora Horthy nel momento in cui lasciavano il palco. La signora Horthy manifestò alla Regina la sua ammirazione per il superbo spettacolo cui aveva assistito.

DUE VISIONI DELLA MAGNIFICA RIVISTA ROMANA



Lo spettacolo della Rivista militare svoltasi a Roma in onore di S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria ospite di S. M. il Re e Imperatore d'Italia è stato di una così compiuta superba bellezza che le parole non bastano a darne un'idea. Quando il corteggio reale apparve in fondo alla Via dell'Impero un fremito agitò la folla immensa dalla quale si levava un mormorio di commossa ammirazione. Horthy cavalcava alla destra del nostro Sovrano e il brillantissimo seguito formava una massa pittoresca, stupenda. Poi fu la sfilata dell'Esercito dell'Italia Fascista, possente, quadrato, formidabile a sollevare ondate d'entusiasmo e di patriottico orgoglio





CULTO EGIZIO NELL'ANTICA ROMA

L'AULA ISIACA SUL PALATINO

Nel 1724, in una di quelle vandaliche stagioni di scavi sul Palatino con le quali il Duca di Parma cercava bottino per sua piratesca avidità di rinvenimenti preziosi, fu trovata, a parecchi metri di profondità sotto la Basilica del Palazzo di Domiziano, un'aula dalle pareti variamente e misteriosamente affrescate.

Deluso forse per non avervi trovato gli agognati tesori, il Duca la fece ricolmare quasi subito di terra e di pietrame.

Ma tre pittori romani, Pier Leone Ghezzi, Francesco Bartoli e Gaetano Piccini, avevano potuto copiare, con la scarsa coscienza dei copisti del tempo, alcune delle pitture. Codeste copie sono ora distribuite fra la Biblioteca del Vaticano, quella del Collegio Eton in Inghilterra e l'Albertina di Vienna.

Veramente l'aula era già stata parzialmente distrutta in antico, pochi anni dopo il compimento della decorazione pittorica. Le strutture murarie dell'aula ce ne narrano incontrovertibilmente le infelici vicende. Costruita in età posteriore ad Augusto, fu in parte distrutta per rifacimenti nell'età di Nerone.

Riscoperta dall'infaticabile Boni nel 1912, attendeva ancora oggi la sua illustrazione. Ora l'ha trovata per opera di G. E. Rizzo, che le consacra uno dei più mirabili fascicoli di quella raccolta «Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia» che fa onore in pari tempo alla perizia dell'archeologo e alla capacità tecnica del Poligrafico dello Stato.

Dopo tante e sì diverse rovine subìte dalle pitture dell'aula, quel che ne avanza può ancora darci un'idea della magnificenza della decorazione. Tutto era dipinto; tutte le pareti e la volta e con stile assai superiore alla comune pittura decorativa, con vivacità di colori luminosi e rarissimi. Nell'angolo in alto della parete di fondo tagliata dal muro neroniano, è, per fortuna, conservata una parte della decorazione della lunetta e della volta; quella dipinta coi simboli della religione isiaca, questa con forme e con colori così strani, così inaspettati nell'arte antica, che solo nella decorazione barocca del secolo XVIII si posson trovare esempi simili. Descrivere non è qui possibile, anche perché in altre pareti la rovina è maggiore, e solo con l'aiuto delle copie eseguite nel 1724, il Rizzo ha potuto ricostruire, comprendere e far comprendere.



Aula Isiaca, sul Palatino, dedicata da Caligola al culto e ai misteri della Dea lo sbarco di Elena e Paride in Egitto. (Copia di *Pier Leone Ghezzi*, 1724. Biblioteca Vaticana). - Sotto. *Processione in onore di Iside* (Museo Vaticano)



Sulla parete lunga, la decorazione aveva — e conserva ancora in parte — profusione di fregi simbolici, e — veduto prospetticamente — un grande paesaggio nel quale si svolgevano scene di un culto religioso, delle quali è ancora riconoscibile la rappresentazione di un ignoto prodigio, copiata più volte nel momento della scoperta. Lo stesso paesaggio si osservava sulla parete corta e nella parte sfuggita alla distruzione era rappresentato l'arrivo di Elena e di Pàride in Egitto, pittura anch'essa copiata dal Piccini e da Pier Leone Ghezzi. Ora non ne esistono che pochi avanzi.

All'occhio espertissimo del Rizzo, alla sua lunga consuetudine coi momenti dell'arte antica, non poteva sfuggire che in tutte codeste pitture svolgesi, in varie forme, un concetto unico e solo: i prodigi della Dea Iside, gli atti rituali della sua religione, i simboli del suo culto. Seguire l'Autore nella sua dotta comparazione, per la quale egli si apre la via alla acutissima ed originale interpretazione, non è qui possibile. Tutte codeste pitture sono piene di Iside: l'aula non appartiene ad una abitazione privata, ma fu sacra al culto delle divinità alessandrine. Iside sul Palatino? Augusto ne aveva tollerato il culto, ma fuori del pomerio; Tiberio dichiarò la più aspra persecuzione contro la religione isiaca, come ci è attestato dagli stessi storici antichi.

Restitutore del culto d'Iside fu Caligola, l'imperatore al quale devesi l'edificazione del tempio della Dea sul Campo Marzio. E l'aula, anche per i caratteri indiscutibili delle sue strutture, deve essere attribuita a Caligola.

Le conseguenze di questa vera scoperta, confortata, fra l'altro, dall'autorevolissima adesione del Cumont, sono della più alta importanza per la storia della pittura antica, di cui ora conosciamo un monumento esattamente datato, per la topografia degli edifici imperiali sul Palatino, per la storia dei culti orientali a Roma.

A noi sfuggono le ragioni di contingente politica, che possono aver sospinto, di volta in volta, i successivi imperatori romani a far leva sulle tradizioni e sulle predilezioni dell'una o dell'altra zona del vastissimo

impero, per tenerne più facilmente unita la svariata compagine. Non possiamo quindi decidere quasi mai se le simpatie dei sovrani per l'una o l'altra religione orientale, entrata nel Pantheon romano, fossero il risultato di una sincera devozione personale o di un raffinato calcolo politico. Questo possiamo dire, nella fattispecie, di scienza certa: che Caligola mostrò una buona dose di coraggio aprendo al culto isiaco non solamente la regione del Campo Marzio, bensì anche le riservate aule palatine.

Quand'egli salì al trono nel 38, non erano ancora trascorsi vent'anni dal giorno in cui Roma aveva allibito sotto l'impressione di uno scandalo senza precedenti compiutosi nelle sacrestie del tempio isiaco, fuori del *pomoerium*. La matrona Paolina era famosa in tutta la città per la sua bellezza e per la sua intemerata onestà. Moglie di un personaggio consolare, spiccava in mezzo ai ranghi dell'aristocrazia romana ed era ricercata e corteggiata in tutti i ritrovi mondani. Gli adoratori non mancavano al suo seguito. Ma tutti avevano dovuto cedere le armi come ai piedi di una torre più salda di ogni assedio. Si sapeva che era una devota delle divinità egiziane e che non mancava mai alle celebrazioni liturgiche del tempio isiaco.

Ora queste celebrazioni liturgiche comprendevano riti quotidiani complicati, così diurni come notturni. Questi secondi apparvero a un corteggiatore più fervido e più ingegnoso degli altri come un acconcio sotterfugio per giungere ad una conquista di cui altrimenti non si trovava la via. Credevano, i devoti di Iside, astutamente circuiti e subornati dagli avidi officianti del tempio, che, trascorrendo la notte nel recinto sacro in uno stato di compunta pietà e di fiduciosa devozione, sarebbe stato possibile ottenere dal cielo una visita, in sogno o in realtà, di Anubis, il figlio di Iside e di Osiride, benigna divinità, che veniva raffigurata col corpo umano e la testa di sciacallo.

Il cavaliere romano, tante volte respinto dalla incorruttibile Paolina, concepì l'audace proposito di raggiungerla in forma di Anubis. E messosi d'accordo con i facili sacerdoti isiaci, attese la notte in cui Paolina, da loro stessi incoraggiata, trascorresse le ore in preghiera nel santuario, consumandosi nella brama della divina apparizione, per presentarsi ad essa, in atteggiamento divino e placare, così, l'esasperato tormento. Ma all'indomani l'insidia fu scoperta e denunciata. Giuseppe Flavio, che indugia con visibile compiacenza nel racconto minuzioso dello scabroso episodio, ci testimonia l'epilogo clamoroso. Tiberio fu inflessibile. I sacerdoti di Iside, manutengoli e mezzani del complotto, furono condannati ad essere crocifissi. La suppellettile sacra del culto, compresa la statua della dea, davanti alla quale i devoti recitavano quotidianamente le litanie, fu gettata nel Tevere. E di culto isiaco a Roma per parecchio tempo non si parlò più.

Non erano passati vent'anni e Caligola cancellava tutte le sentenze tiberiane. Calcolato capovolgimento politico o irresistibili convinzioni personali? L'aula testé decifrata nelle viscere del Palatino farebbe pensare piuttosto a questa seconda alternativa.

Del resto, è proprio da questo momento, dall'innovazione religiosa di Caligola, che il culto egiziano comincia a Roma la sua trionfale espansione.

Vi era già pervenuto molto tempo prima nella forma sapientemente attenuata dalle riforme tolemaiche. Il Collegio dei Postofori o portatori della macchina di Iside nelle processioni, ricordava, sotto gli Antonini, di essere stato fondato all'epoca di Silla. Ma le opposizioni erano state fino dal principio aspre e pertinaci. Per ben quattro volte, fra il 60 e il 45 a. C., il Senato aveva fatto demolire dai magistrati le cappelle isiache e le statue delle divinità egiziane. Quelle





Aula Isiaca. Il prodigio dell'Aquila (copia del pittore Gaetano Piccini, 1724. Biblioteca Albertina, Vienna). - Sotto: Statua dell'Abbondanza (bronzo antico del Museo Nazionale di Napoli)

conventicole segrete non erano fatte per piacere alle autorità politiche romane, che temevano la influenza di Alessandria. E Iside, identificata con Venere, ed Harpocrate identificato con Eros, con le confraternite di cortigiane che erano al loro seguito, non aiutavano di certo la moralità dei costumi. Certo è che Giovenale parla, in tutte le lettere, di *Isacae sacraria lenae*.

Ma le preoccupazioni di morale pubblica del Senato e di Augusto non sono quelle di Caligola. E ad ogni modo non è detto che, acclimatandosi faticosamente e tenacemente a Roma, la vecchia religione egiziana non subisse un secondo processo di affinamento e di risanamento, analogo a quello che aveva subito nello stesso Egitto per opera di Manetone e di Timoteo.

Sta di fatto che delle primitive cerimonie di Abido non esiste alcuna traccia nelle grandi processioni isiache romane della fine del primo secolo, in quelle di novembre, quando si mettevano, nei dintorni del tempio, alla ricerca delle membra sparse del divino corpo di Osiride, come in quelle di marzo, quando si recavano a consacrare nel Tevere la ripresa della navigazione.

Il culto isiaco quotidiano si era fatto austero e composto anch'esso. All'alba si scopriva ai fedeli la statua della divinità, chiusa nel naos (tabernacolo) e sigillata durante la notte. Poi il sacerdote di servizio accendeva il fuoco sacro e compiva le libazioni di prammatica con un'acqua che passava per essere quella del Nilo, salmodiando inni sacri, con accompagnamenti di flauti e di sistri. Si passava, quindi, all'abbigliamento della statua della dea. Dopo di che la statua era esposta alla venerazione dei devoti e delle devote, queste ultime ripartite nelle varie confraternite. I preti, con la testa rasa, avvolti in camici candidi di lino, sorvegliavano le cerimonie e scandivano ritmicamente l'andamento della liturgia con le loro salmodie.

Un giorno — agli ultimi lustri del secondo secolo — alle porte del grande tempio Isiaco edificato da Caligola nel Campo Marzio si presentò un personaggio quasi sessantenne. Era un retore di Madaura. Aveva già ricevuto in Grecia la prima iniziazione e la conversione ad Iside l'aveva salvato — diceva — da forme bestiali di vita inferiore. Ora egli veniva a chiedere ai sacerdoti isiaci di Roma il supremo grado della iniziazione, la fatidica *epopteia*. E la sua preghiera fu esaudita.

Quel retore si chiamava Apuleio. E il libro undecimo delle sue *Metamorfosi* costituisce la più eloquente testimonianza che noi possediamo sulla epurazione che i vecchi, scomposti, orgiastici e animaleschi culti egiziani avevano subìto sotto la pressione della filosofia ellenica e del moralismo romano.

Iside, l'Iside che Caligola aveva venerato e celebrato nel segreto della sua aula palatina, era ormai una celeste figura muliebre provvida e casta, iniziatrice di purezza e consigliera di pace.

Apuleio la invoca così: «Divinità santa, fonte eterna di salvezza, protettrice adorabile dei mortali, che largisci ad essi nel pelago dei loro mali, l'affezione di una tenera e soccorrevole madre, non c'è giorno, non c'è notte, non c'è istante, che non siano contrassegnati dai tuoi benefici. Nella mia squallida indigenza, io ti offrirò, se non altro, l'omaggio di un cuore trepidantemente devoto. La tua immagine sacra rimarrà sempre scolpita nel mio cuore».

Così pregava Apuleio. Nel medesimo torno di tempo, un suo compatriota e suo compagno di professione, l'avvocato Settimio Tertulliano, a Cartagine, si convertiva al Cristianesimo davanti allo spettacolo offerto dai martiri di Scilli.

[illegible]

A PROPOSITO DEL CONGRESSO VOLTA

Un articolo di Roberto Papini intorno al recente Congresso Volta pubblicato in uno degli scorsi numeri dell'*Illustrazione Italiana* conteneva alcuni rilievi su qualche punto della discussione che hanno provocato la lettera di S. E. Ojetti, personalmente chiamato in causa dai rilievi stessi, che pubblichiamo integralmente.

*Caro direttore, leggo solo oggi nell'*Illustrazione *del 15 novembre la cronaca del Convegno Volta all'Accademia d'Italia, e nella cronaca queste frasi: «...lo stupefacente fatto è che s'è sentito in questo Convegno l'elogio di Le Corbusier fatto da Ojetti. Però non s'è sentito l'elogio di Ojetti fatto da Le Corbusier: il che è anche un fatto non privo di significato»*

Poiché immagino che dei lettori del Corriere della Sera *molti leggano anche l'*Illustrazione *e poiché non vorrei che essi mi credessero impazzito, mi permetta di spiegare quello che nell'*Illustrazione *non è stato spiegato: che cioè io ho lodato la chiarezza, la fermezza e la serenità con cui, al confronto dei suoi tardivi imitatori italiani, pronti a volare al soccorso della vittoria, Le Corbusier ha esposto nel suo discorso per la centesima volta le sue teorie e la sua pratica. Tutt'un movimento ha ormai preso inizio, nome e vigore da lui, e sarà difficile alle suddette malinconiche scimmiettine ottenere che nella storia dell'architettura quel movimento prenda nome da loro invece che da Le Corbusier. A questo fatto e a questa fede e a questa serenità io mi sono inchinato con la cortesia che m'è abituale, anche perché Le Corbusier era alla Farnesina un invitato della nostra Accademia. Ma sùbito dopo ho ripetuto contro l'architettura dello sbadiglio razionale, ormai in decadenza dalla Russia alla Germania, i tre argomenti che ripeto da anni. Primo: che l'architettura (chiamiamola pure così) razionale o funzionale può essere adatta a quelli edifici pratici, scuole, ospedali, sanatori, officine, mattatoi, bagni, stazioni, rimesse ecc. da demolire e da ricostruire appena mutino i metodi d'insegnamento, di cura, di macellazione, di custodia ecc., come appunto avviene per le macchine; ma trarre da questo confronto la conclusione che l'architettura moderna deve ispirarsi alle macchine, è come voler adattare la testa al cappello e non il cappello alla testa. Secondo: che in Italia, e nel 1936, e a Roma dove discutevamo, l'architettura che non sia puramente pratica, meccanica e provvisoria, deve, a giudizio mio e, per fortuna, di parecchi altri, essere riconoscibilmente italiana, e non indifferentemente internazionale. Terzo: che, Italiani e Romani, [illegible] non si riesce a concepire che una fabbrica e un'architettura caratteristica e rappresentativa abbiano da durare anche meno di quello che duri la vita dell'architetto. Italianità, insomma, e durata: che è un programma politico oltre che artistico.*

Devo riassumere le teorie e le parole di Le Corbusier per mostrare che in questi tre punti, specie negli ultimi due, egli da anni pensa e predica il contrario di quello che io là affermavo, cioè per l'ennesima volta ripetevo? Questo il suo collaboratore chiama «l'elogio di Le Corbusier fatto da Ojetti». È sordo? E voleva anche che Le Corbusier mi ringraziasse e mi lodasse?

*Ahimè, è anche cieco. Con eguale esattezza egli infatti dichiara che io nego addirittura l'esistenza, anzi la possibilità d'un'arte decorativa moderna. Senza infliggere ai lettori dell'*Illustrazione*, e a me stesso, venti citazioni da scritti miei, eccole, caro Direttore, la fine d'un articolo mio uscito sul* Corriere *una settimana prima della detta Cronaca del Convegno Volta: «Tra poco si potranno vedere nel palazzo del Comune di Ferrara gli affreschi di Achille Funi. Onorano non soltanto la sua mirabile città, ma anche l'Italia, quella antica e quella, per fortuna, nuova».*

Infilata questa via della fedeltà e dell'esattezza, il suo collaboratore ha posto tra virgolette le seguenti parole con l'ingenua speranza di farle passare per mie: «Quale il rimedio a tanto disastro? Quale la luce in tanto buio?». Potrei sapere dove mai ho dette o scritte queste tetre apocalittiche parole?

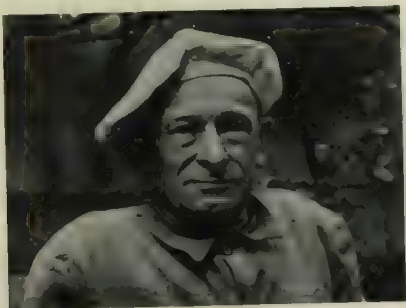
Grazie dell'ospitalità. Cordialmente

UGO OJETTI

Firenze, 22 novembre 1936-XV

UN CHIARO SCULTORE LOMBARDO SCOMPARSO

È morto a Milano lo scultore Romolo Dal Bo, che s'era conquistato larga fama durante la sua lunga e feconda attività artistica. Era nato a Pavia nel 1870. A vent'anni, con un busto che era il suo primo lavoro richiamò l'attenzione del pubblico e della critica in una Triennale di Brera. Dopo un breve soggiorno a Parigi che giovò all'equilibrio della sua personalità e del suo stile, ebbe in patria la prima affermazione con *La vedova del minatore*. Da allora egli continuò sempre a lavorare con una fresca ispirazione e delicata finezza di concetti e di espressioni, partecipando con vero successo a numerose esposizioni, e conquistando premi e onorificenze. Anche i suoi bronzi e marmi di piccola mole sono di squisita ispirazione e fattura. La sua opera di maggior mole, che è rimasta in qualche parte non finita come egli voleva e che fu la sua più grande passione e fatica, «La Pietà», è rimasta inedita. Fra le altre sue opere ricordiamo «La bellezza dell'amore» con la quale si ebbe un'alta onorificenza in un'esposizione internazionale di Monaco, una «Pietà» e una «Figura di giovinetto»; i piccoli bronzi e marmi «La danzatrice», «Allo specchio», «Salomé», «Melodia» ecc. ecc. - Ecco, qui al centro, la fotografia dello scultore scomparso, sotto il gruppo «La Pietà», e a destra e a sinistra due aspetti della «Madonnina».









QUANDO IL DIAVOLO SI FA FRATE

IL CONCORSO SCOPONISTICO DI SAN REMO



Lo scopone che non è solo un sano passatempo, ma è uno scientifico metodo di diletto, deve avere la sua ora di consacrazione, e nessuna sede può essere più adatta di San Remo che ha incanti di paesaggio e magnifica attrezzatura di mondanità »

Questo lucido brano di prosa appartiene a una circolare diffusa abbondantemente in tutta Italia per annunziare il « Primo torneo nazionale di Scopone », che « avrà svolgimento » nel prossimo dicembre. La circolare avverte eziandio che « questa manifestazione ha la precisa finalità di diffondere ancora più il tipico giuoco italianissimo e di porre un argine al dilagare snobistico e frenetico per i giochi d'oltre Alpe ».

Dunque non c'è dubbio. L'ora di consacrazione dello scopone è scoccata. Se si trattasse di un vecchio gioco di carte qualunque, come la briscola o il tresette, non se ne parlerebbe nemmeno; ma si tratta di un metodo scientifico di diletto ch'è tutto un altro affare. Probabilmente, lo scopone stesso ignorava la propria essenza. Scientifico sì, glielo avevano sempre detto; ma metodo non gliel'aveva detto mai nessuno. Ora che si è reso conto d'esser tale, mette superbia e comincia ad andare in cerca di agi proporzionati alla sua dignità, a sentire il bisogno degli incanti del paesaggio e dell'attrezzatura mondana.

Lo scopone si nobilita, muta d'accento e di pensiero come la mobilissima donna, trasloca. Abbandona le fredde e piovose città dove trascorreva le serate e i pomeriggi accanto a una stufa fumosa, e parte per la Riviera come i mortali privilegiati, a godersi il tiepido sole. Lascia senza rimpianti l'onesto circolo del dopolavoro, la tavola del tinello borghese col tappeto di Monza, il tavolino della trattoria col tappetino verde bucherellato dalle bruciature delle cicche di toscano, e sale per la prima volta lo scalone di un casinò, con l'accento sulla o. Non si riconosce più. Si sottrae alla lampadina col piatto per farsi illuminare dal lampadario coi pippoli, si scosta dal fiasco di barbera per far conoscenza col *whisky and soda*. Sostituisce all'onesta giacca dai gomiti lucidi lo *smoking* dai lucidi risvolti, alle casalinghe maniche rimboccate della camicia il pettino inamidato del supplizio, alle pantofole col ricamo i *pumps* col fiocchetto di seta.

Gli hanno guastato la testa i cattivi amici. Gli hanno insegnato a mettersi un fiore all'occhiello e a fumar sigarette dal bocchino d'oro; a chiamare *partner* il vecchio compagno e ad esclamare *parbleu* in luogo di porca miseria; a fare il bagno ogni mattina e a viaggiare in *pullman*. Lo hanno rovinato.

~

Facendo il suo ingresso ufficiale al Paese dell'Oro, imparerà a conoscere il valore del denaro, egli che s'è sempre prodigato per un cavurrino; prenderà confidenza col biglietto da mille e lo terrà come *argent de poche* nella tasca dei pantaloni. Come tutti i nuovi ricchi, sfoggerà una parlata in punta di forchetta e chiamerà il sette bello sette di mattoni. E non farà che parlar di sé, vantando le sue glorie passate, le sue relazioni con gente famosa, le confidenze di Mascagni, gli articoli di Ramperti. Si crederà necessario e insostituibile, si convincerà di essere veramente l'eletto da Dio per fare scomparire dal nostro bel Paese e fors'anche dalla faccia della terra ogni altro gioco di carte.

L'improvvisa mania di grandezza gli farà dimenticare la semplicità della sua natura, la modestia del suo meccanismo, la monotonia del suo svolgimento, la dignitosa esiguità delle sue risorse. Ufficialmente nominato « metodo di scientifico diletto » prenderà codesto aggettivo, « scientifico », alla lettera, e, brigherà per farsi includere nei programmi dei corsi universitari. Ai suoi occhi abbacinati dalle luci del Casinò la legge dello spariglio acquisterà l'importanza delle Tavole di Mosè.

Gioco di pensiero, come le commedie di Pirandello, ripudierà nella composizione della propria grandezza l'elemento fortuna, comune a tutti i giochi della terra. Non si renderà più conto che una coppia di giocatori, anche se meno brava e avveduta dell'altra, guadagnerà sicuramente la partita se le capiteranno carte più belle o più favorevolmente disposte.

Senza dir poi che la ricchezza renderà lo scopone, che già fu specchio di cordialità e di confidenza, sospettoso e guardingo. Tanto è vero che i giocatori durante le gare saranno schermati come le valvole della radio, per non vedersi in faccia l'un con l'altro. È stata costruita di proposito una grossa di tavolini con una soprastruttura di aggeggi che fanno da paravento. Oh, la risibile precauzione! E le intese, dirò così, fonetiche come saranno evitate? Come faranno i numerosi ispettori di sala, dei quali il regolamento fa menzione, a impedire che un colpo di tosse significhi, ad esempio: « lascia pure la scopa che non c'è pericolo », o uno sternuto: « sàppiti regolare, ché il sette bello l'ho io »?...

~

Aprire le porte della maggior sede dei giochi d'azzardo al più innocente e popolare dei giochi di abilità è veramente un bel gesto memorabile. È un segno, da parte dell'ospite, di cortesia, di cameratismo e di buon carattere; una prova di degnazione da sovrano democratico. Ma forse è anche un sintomo di ravvedimento, un atto di contrizione per i peccati commessi, un inizio di conversione, un' inconfessata nostalgia di purità. Il tempio del rischio folle si lascerà invadere per una settimana da una massa di uomini morigerati, di cervelli ragionanti. La volubile dea bendata cederà lo scettro allo spirito di Chitarrella. La febbre dell'oro sarà curata col chinino dello spariglio; e d'oro non ci sarà più che il silenzio in quel salone vasto come una piazza d'armi, dove seicento scoponisti, consacreranno il metodo scientifico di diletto. Sembrerà di entrare in un convento dove il diavolo si sia fatto frate.

Saranno giornate memorabili. Da ogni parte d'Italia i campioni giungeranno a San Remo in ferrovia, in auto, in aereo. In ogni scompartimento dei treni non si vedranno che viaggiatori i quali, improvvisato un tavolino con le valigie, giocheranno a scopone per allenarsi. Le automobili andranno cozzando di qua e di là lungo la Via Aurelia perché i guidatori volgeranno le spalle alla strada per giocare a scopone coi compagni dell'interno della vettura. Dagli apparecchi in volo di tanto in tanto piomberà a mare un passeggero, buttato giù dal compagno di viaggio e di partita che si sia visto sparigliare i sette. Gli abitanti di San Remo saranno tutti per le strade, alle finestre, sulle terrazze, nelle tribune costruite di proposito, per vedere l'arrivo dgli scoponisti. I giocatori di *bridge* si tapperanno in casa per paura di rappresaglie

Il giorno destinato all'inizio del torneo, sugli spalti di quella specie di Alcazar dove da tanti anni è asserragliato un manipolo di eroici sistemisti che tentano di resistere agli assalti dello zero e della cista, delle intermittenze e del *trentuno-apres*, squilleranno le trombe d'argento. Sarà il segnale dell'avanzata degli scoponisti verso il luogo stabilito. Apriranno la sfilata i re i cavalli e i fanti delle carte napoletane, e poi sarà la volta dei quattro semi: le coppe augurali simbolo di successo, le invitte spade emblema di potenza, i bastoni punto d'appoggio nelle marce e nelle discussioni, e infine gli ori, che per misura di prudenza saranno di carta.

Tra due fitte ali di popolo festante, sotto un nutrito getto floreale, i giostratori raggiungeranno il campo, faranno un giro d'onore come i cavalli del Gran Premio sulla pista, siederanno ai rispettivi tavolini, distribuiranno le carte per la prima partita. Allora si compirà il prodigio. I cento e cinquanta scoponi si uniranno, si assommeranno, si comporranno in un solo immenso scopone, nel più gigantesco scopone che si sia mai visto. Tutto il Casinò ne sarà invaso, conquistato, soggiogato.

Ogni attività, ogni servizio, ogni occupazione saranno interrotti e si muteranno come per incanto in un gioco di scopone. Giocheranno a scopone i giardinieri e i portieri, i boys degli ascensori e le guardarobiere, i camerieri e le telefoniste. I cuochi giocheranno a scopone fra le casseruole e i *barmen* fra le bottiglie. La coppia di ballerini giocherà a scopa semplice; le giocate dei maestri del jazz rimbomberanno sui tamburi.



(Disegni di Tabet)

A un tratto (udite, udite) il contagio si estenderà alle sale superiori. I *croupiers*, coi rastrelli a spall'arm, abbandoneranno i loro posti, seguiti dai capi-partita, dagli ispettori, dai cassieri, dagli inservienti, e si avvieranno tutti al torneo. Li seguiranno i giocatori con la matita in una mano e il cartoncino dei numeri nell'altra, e i curiosi che stanno alle spalle dei giocatori e i poveretti che stanno alle spalle dei curiosi; le vecchie signore che sperano di vendere un sistema e le cocotte malinconiche che venderebbero ben altro se trovassero compratori. Il nuovo corteo irromperà sul campo dell'onore, a consacrare lo scopone scientifico, mentre la pallina stupefatta ozierà nella casella dell'ultimo numero dove sarà caduta, e le carte francesi, allineate dopo l'ultimo colpo di *trente et quarante* e di *chemin de fer*, rimaste sole proveranno un'infinita mortificazione a non essere napoletane...

Allora l'amministratore si caccerà le mani fra i capelli, gridando: « Oh Dio che ho fatto! Sono perduto! » e riunirà su due piedi il consiglio per i provvedimenti d'urgenza. Ma appena quelle egregie persone si troveranno adunate attorno alla tavola consiliare, istintivamente ordineranno un mazzo di carte e si metteranno a giocare anch'esse a scopone...

[illegible]

VECCHIA BAMBOLA

novella di G. TITTA ROSA

La bambina entra nel solaio, dietro la gonna di Cecilia che getta un fagotto a un angolo, fra vecchie ceste. Una gialla striscia di sole polveroso taglia diagonalmente lo stanzone e i capelli della bambina ne sono illuminati. I mattoni in quel quadrato di luce appaiono slabbrati, e la bambina si sforza con gli occhi abbagliati da quel caldo di guardare le cose accumulate e gettate alla rinfusa attorno a lei. A poco a poco le vede, il suo sguardo le isola dall'ombra in cui erano immerse, si fissa in un visino d'un roseo sbiadito, su un paio di gambette ignude. È una bambola con una vesticciola rossa. La bambina vuol correre a prenderla, ma vecchie scatole, cassette, grossi barattoli le impediscono d'avvicinarsi. Cecilia rovista qua e là, non s'è accorta di questo desiderio; la bambina cade tra quei barattoli e piange.

Ma avuta la bambola, la guarda come un regalo inatteso, la tiene con delicatezza tra le braccia, le fissa le pupille smorte, la frangia delle ciglia, le accarezza la vestina impolverata, sul cui orlo corre un ricamo bianco. «Non vedi ch'è brutta?, è una bambola vecchia, ha i piedi rotti», le dice Cecilia, «buttala via». Ma la bambina si ostina, uscendo dal solaio la vuol portar via, se la tiene stretta fra le braccia.



La bambina ha tante bambole; alcune nuove, ancora con l'odore del magazzino, quell'odore di vernice, di stoffa, di celluloide che avevano quando gliel'hanno regalate. Ma in certi giorni non se ne ricorda, e gioca e parla con dei pezzetti di stoffa o di carta, o con certi fili d'erba che non si sa dove li abbia trovati. Li allinea uno accanto all'altro sul coperchio d'una cassa, li dispone in tanti modi parlando con essi come se pronunciasse delle formule incantatorie, li mescola, li ridispone come le suggerisce l'estro segreto della sua fantasia. Poi li lascia lì, sul coperchio o sul pavimento, quasi avessero all'improvviso perduto ogni potere d'incanto, e corre ad altri giochi, s'avvicina a un carretto colmo di minuscoli balocchi, un asinello con due bisacce sul dorso che accenna colla testa sempre di sì, un bamberottolo ignudo che lei chiama «Giulio», una bambolina di stoffa coi capelli di seta e gli occhietti furbi; e parla come se riprendesse con loro un discorso interrotto.

Ora è scesa dal solaio con quella vecchia bambola in braccio, e vuole tutte le sue bambole. Le prende a una a una dallo scaffale verde dove giacevano alla rinfusa, le allinea sul tappeto, sedute, le braccine alzate o protese, le gambette in fila; dice a ciascuna delle parole, fa dei gesti come per tenerle quiete, vuol far sedere la vecchia bambola fra le altre. Ma questa non si siede, non si vuol sedere, è una bambola rigida. Le alza la vestina e certo si stupisce che la bambola trovata da lei non si voglia sedere. La prende per le braccia, la preme sul tappeto, le guarda i piedi rotti, dove è rimasto solo qualche dito. La bambola guarda la bambina come se volesse dirle qualche cosa, con quei suoi occhi tondi e buffi di vecchia bambola stupefatta, con quel visino sbiadito. La bambina si spazientisce, torna a premer la bambola sul tappeto perché si decida a sedersi. La guarda ancora, come per meglio studiarla, per capirla, per intendere il perché di quella ostinazione. Poi le dice, come un grave rimprovero: «cattiva», e la lascia andare per terra. Quella cade, mostra in modo ridicolo quelle gambette coi piedi smozzicati, quella brutta, macchiata vestina rossa. Le altre bambole, tutte sedute in cerchio, ammiccano maliziose; la bambina comincia il suo gioco con loro e trascura del tutto la vecchia bambola, come se non esistesse più.

Ma ogni tanto le dà un'occhiata; poi, con improvvisa ispirazione, va a prendere il carretto, lo vuota dei minuscoli giocattoli, lo avvicina alle bambole. Guarda la vecchia pupattola, le ravvia i pochi capelli arruffati e secchi di polvere, le acconcia la vestina, poi con del[...] l'appoggia al carretto. Vuole che questa bambola entri nel gioco, stia con le altre come se fosse una di loro, faccia amicizia con la più grande che siede nel mezzo. Ma la bambola, appena appoggiata, si piega di fianco, si rovescia, le si stacca anche un bottone sulla schiena. La bambina se n'accorge, chiama Cecilia perché glielo ricuci, la riappoggia sul carretto; tutte le altre da una parte, essa sola di fronte, con le pallide braccia un po' in alto, come a chiedere pietà. E non si sa dove guarda, forse il cielo, forse l'aria dove lei sola vede delle cose che la fanno restare così incantata, forse pensa a qualcosa che non può dire, a un ricordo che le intenerisce di rosa il consumato pallore del viso. Le altre hanno gli occhi fissi chi di qua chi di là; guardano in tralice, curiose, diffidenti, ironiche; ammiccano con furbizia, divertite, e qualcuna con una spavalda franchezza. La più grande, con quella ricca veste di stoffa, con sulla spalla un rosso fiore di stoffa, con le labbra rosse; quella che le sta vicino con un neo sulla gota rosata e fresca; quell'altra coi capelli d'oro e le sopracciglia folte; e tutte sembrano divertirsi a quella interruzione del gioco, e all'ostinazione della bambina di volervi far entrare per forza questa vecchia bambola che non odora come loro, e che ha i piedi rotti. Ma la bambina è tutta per costei, e ora che l'ha collocata in piedi, ora che l'ha appoggiata al carretto in modo che non può più cadere, le si è seduta di fronte e parla solo con lei, le dispone la vestina in belle pieghe, e le sfiora i capelli. Solo vorrebbe che essa guardasse le compagne; e se non s'è potuta sedere, che sorridesse, che abbassasse gli occhi sul viso delle bambole sedute di fronte a lei, per cominciare il gioco. Tutte ora la vedono; e se ha i piedi rotti le farà una veste lunga, poi la pettinerà; purché non tenga più il broncio, e sorrida.



Cecilia le ha infilata una veste nuova, tutta di seta; e una cuffietta sul capo. Le ha fatto anche un paio di scarpine di stoffa, e le dita rotte non si vedono più. La sera la bambina l'ha messa a dormire con le altre bambole nell'armadio, sopra un cuscino. La bambola ha guardato la notte con gli occhi spalancati, stupita di non veder più traluccr le stelle dagli interstizi del tetto. Ha assistito al sonno delle compagne, ma senza accorgersene, sempre fissa in quel suo ricordo lontano, in quel paradiso ignoto che lei sola può vedere. Il giorno dopo la bambina l'ha sempre tenuta in braccio; l'ha voluta con sé a tavola, le ha detto tante parole, facendole vedere i suoi pezzettini di stoffa, i fili d'erba secca, certi fiori ingialliti di seta. L'ha adagiata nel carretto, portandola a spasso per la stanza, come fa quel vecchietto dei giardini che porta a spasso le bambine della città su una carrozzella tirata da due caprette. Come lui diceva, ogni tanto: «Parigi, Parigi», e a ogni giro si fermava, annunziandole: «ecco arrivati». La faceva scendere, poi la rimetteva su, senza mai stancarsi. Ma la bambola non ha mai smesso quel suo stupore distratto e lontano. Per tutto il giorno s'è lasciata baloccare dalla bambina senza mai farle un sorriso, senza muovere mai quegli occhi. E messa ancora in cerchio colle altre bambole, si è sempre mantenuta diversa, distaccata, fuori del gioco. Non aveva sentito la sollecitazione delle altre, né l'affetto della bambina. Chi aveva giocato con lei, ora s'era fatto grande, aveva provato il dolore, s'era forse anche dimenticato d'aver avuto un giorno delle bambole. Forse solo chi aveva, bambino, giocato con lei in un'estate di tanti anni prima, se fosse tornato per miracolo bambino, avrebbe potuto sciogliere quella sua astratta fissità, quel vuoto stupore delle sue pupille. Forse sentiva che le bambole con gli occhi furbi e maliziosi che erano scese con lei nel giardino, attorno al grande albero fitto d'ombre, erano delle bambole d'un altro paese, d'un'altra razza. La bambina, dopo aver scorrazzato con lei sotto la luce lenta del tramonto, l'aveva deposta su un sedile; e s'era messa a giocar con le altre. E solo con le altre la bambina si divertiva; le avvicinava con franchezza, diceva parole che quelle capivano, con esse rideva, facendole capitombolare sulla ghiaia.

Venuta la notte, ora che la bambina ha spento il suo pianto nel sonno, Cecilia è andata a raccogliere le bambole sparse per terra, ma non ha visto lei che giaceva avvolta in quella veste pomposa, gli occhi fissi al cielo, sul sedile di legno. L'alba le ha bagnato il viso di rugiada, ha veduto il sole filtrare tra i rami, calar sulla ghiaia. La mattina l'ha raccolta il giardiniere; ma Cecilia gli ha detto: «È una bambola rotta, gettala via», e le ha tolta quella veste, e la cuffia. Faceva ridere con quei pochi capelli, tutto il corpo ammaccato, i piedi senza dita, uno spacco a una gamba. È volata oltre il muro, è caduta sulla strada. E la bambina non se n'è più ricordata.

(*Disegni di Moretti*)

G. TITTA ROSA

CONFESSIONI D'UN AUTORE

DIFESA DI SACCHETTI DA UN ELOGIO



Nel risguardo di questo libro è stampato uno sperticato elogio dello scrittore Enrico Sacchetti che rivelatosi con « Vita d'Artista » si afferma ora con *Due baci* grande scrittore

Questo elogio non l'ho scritto io e nemmeno ho desiderato che altri lo scrivesse e lo stampasse lì, ad apertura di libro. Quando lo lessi mi fece l'effetto d'una di quelle epigrafi commosse e pompose che si vedono sulla tomba di un imbecille qualunque.

Io non sono un grande scrittore, non ho mai derato di essere un grande scrittore, non sarò mai un grande scrittore Io sono un uomo intelligente che sa scrivere Questo sì, penso bene e quel che penso posso scriverlo bene, ma non sono uno scrittore, figurarsi, poi, grande!

In questo libro sono messi uno accanto all'altro venticinque miei scritti; e così vicini, senza un po' di spazio e di respiro fra loro, come si può fare coi quadri su una parete, fanno un brutto vedere. Paiono un mazzo di vegetali eterogenei composto da un cervello balzano: fiorellini e fioracci di campo, legumi, e una rosa o due di nobile lignaggio capitata lì chissà come; c'è anche qualche fiore finto di carta velina. A poterli guardare uno per uno con onesta e intelligente curiosità, ci guadagnerebbero; perché anche il fiore di carta velina a trovarlo, solo, fra le sabbie d'un deserto c'è il caso che possa parere un fiore vero o che possa almeno svegliare in chi lo trova la nostalgia dei fiori veri, e anche un carciofo quand'è sulla pianta, a suo posto, fra gli altri carciofi, t'accorgi che è un fiore, ma a guardarli così legati insieme quei vegetali eterogenei fanno un brutto vedere. Come insieme è un brutto insieme.

Il libro non ha davvero nessuna unità; nessuna unità di contenuto né di stile: racconti tenui d'un verismo scusso scusso si alternano a scritti fantastici e ironici e ad altri puramente discorsivi e dialettici. Tutta roba, come è facile capire, che non lega

A leggere *Due baci* un lettore un po' fine prova una sensazione che somiglia a quella che si ha tutte le volte che si vòta una valigia dove le scarpe son troppo vicine alle cravatte, il termometro s'è infilato tra le pagine d'un libro, e lo spazzolino da denti famigliarizza imprudentemente con la spazzola da panni e quella per i capelli.

Un lettore fine è subito urtato da questa mancanza d'unità, è presto irritato da questa promiscuità di generi letterari diversi. Perché i letterati hanno classificato i vari modi della prosa; e il bozzetto la novella la smorfia il saggio il frammento e via discorrendo sono forme nelle quali chi scrive, se non vuol correre troppi rischi, deve inquadrare i suoi scritti. A non valersi di quegli schemi se ne corrono parecchi, di rischi. Primo fra tutti, quello di infastidire il lettore e di disorientarlo per avergli tolto la possibilità di intonarsi rapidamente allo scritto, d'essere subito in fase con questo; ultimo, il rischio d'essere preso per un povero dilettante o un irregolare presuntuoso: Ultimo almeno per me che non riesco a dare importanza ai giudizi critici dei lettori letteratissimi.

Non riesco, ho detto, perché se voglio esser sincero bisogna che confessi che sarei portato, per natural gentilezza, a porgere l'orecchio a quei giudizi; ma sùbito lode e biasimo mi irritano egualmente, e la presunzione di segnare dei limiti alla mia intelligenza mi appare la più balorda delle presunzioni. Ogni tentativo, — anche il più intelligente e legittimo, — di definirmi e misurarmi mi fa l'effetto d'un attentato alla mia dignità.

Io non desidero di saper chi sono e, d'altronde, neppur lo temo perché ho la certezza assoluta che nessuno può dirmelo. E per questa sorta di buon senso più lucido e cosciente, forse, del così detto senso comune, mi par di somigliare alla gente sana che non vuol esser capita e nemmeno desidera di capirsi. Non sono uno di quelli che praticano con voluttà il *Kara Kiri* morale, e come artista non sento il bisogno d'essere collaudato. Non so se questa sia vanità, presunzione, orgoglio smodato; so che è un naturale e consueto abito mentale. Da ragazzo le persone grandi che presumevano di conoscermi mi facevano pena; e se un compagno, un coetaneo, tentava di farmi fare qualchecosa a modo suo, avevo compassione di lui, e quella sua speranza di poter modificare l'animo mio mi pareva ingenua e ridicola.

Ma torniamo al mio libro: Dunque quei venticinque scritti stanno male assieme. C'è fra loro una diversità che non è soltanto di forme esteriori di atteggiamenti stilistici, ma anche di processi mentali; ed è soprattutto questa diversità che genera quella disarmonia.

Alcuni di quegli scritti sono un prodotto genuino del processo mentale artistico; altri sono poco più che la stesura d'un processo puramente logico; altri ancora, — e son quelli sui quali richiamerei volentieri l'attenzione delle persone intelligenti, — hanno origine da un compromesso. Dirò con maggior precisione che nascono da un tentativo di collaborazione fra il procedimento intuitivo-artistico e quello puramente logico. Di tutti gli scritti del mio libro sono i meno genuini e legittimi. E non adopero a caso questi due attributi. Io so da un pezzo che gli scrittori, tutti gli scrittori, son di due sorta: quelli che scrivono per capire e quelli che raccontano d'aver capito.

Nel primo caso, e soltanto in quel caso, si ha il fatto artistico. Perché non si può far dell'arte dopo aver capito. Per me è pacifico che chi va all'arte coi prodotti di una attività mentale filosofica oppur scientifica non riesce mai a fare opera d'arte. Fa un gioco, che può essere sottile, astruso, prezioso, ma è sempre gioco. E l'Arte non è un gioco. (La concezione di Arte-Gioco scartata sempre nei momenti di pieno sviluppo d'una civiltà, riappare e torna in onore solo quando s'annuncia il crollo di quella civiltà). Una poesia di Paul Valéry, per esempio, è tutta fatta colle cabale e i geroglifici di un pensiero già giunto alla lucidità Non è mai una conquista, ma spesso e soltanto la commemorazione d'una conquista; non è mai un avvio a capire né un volo o uno slancio verso l'ignoto, ma un gioco di variazioni intorno al già capito, un contrappunto prezioso su temi chiusi di conoscenza già raggiunta.

L'Arte è *sempre comprensione in atto*. Non è mai la esposizione dei prodotti speculativi. Per questo da un'opera d'arte non si può mai ricevere l'aiuto a sapere e conoscere nel modo stesso che si riceve da un libro di scienza medica o da un trattato di economia. (Tutt'al più si potrà sostenere che nell'opera d'arte c'è come una cristallizzazione della conoscenza). E la catarsi, la tanto sbandierata catarsi dei greci, non è il trasferimento di un fatto vitale sul piano della conoscenza, bensì il riassorbimento, sotto altra forma, dei prodotti emotivi del fatto stesso· Quello che ora si chiama volentieri superamento, una difesa, insomma. Mentre la indagine filosofica o scientifica è sempre un'avventura rischiosa; quasi l'opposto . Ma io divago.

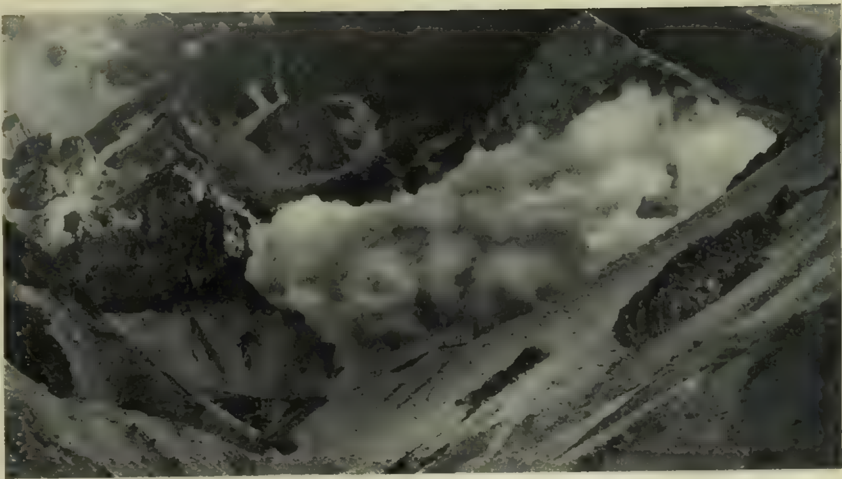
Volevo dire che da che mondo è mondo, lo scarto fra modo mentale artistico e modo mentale puramente logico, è sempre quello. Ed è pericoloso adoperare, senza un preciso discernimento, quelli che sono due strumenti diversi della intelligenza.

Io ho fatto un tentativo — oh, molto modesto, — di adoperarli tutti e due, o mi sarebbe piaciuto di mostrare una eguale maestria e una bella indifferenza nel maneggiarli. Ambizioso proposito, questo, che forse è nato in me dalla familiarità, — se così si può dire, — che m'è sempre parso di avere tanto con lo strumento mentale puramente logico quanto con l'altro intuitivo-artistico. Ma tengo a dichiarare che in questo tentativo io non ho messo nessun impegno drammatico, e quando mi fossi convinto d'aver fallito, seguiterei lo stesso a dormire tranquillo. Perché io, di solito, dormo tranquillo, — è bene che i posteri lo sappiano, — e sogno raramente e i miei sogni, quei pochi che faccio, non valgono un gran che: non offendono quasi mai la logica, quella classica quella di cui Aristotile ha visto il fondo

Se ho voluto dire tutto quello che ho detto è stato per evitare ai miei lettori letteratissimi, di correre inutilmente dietro al fantasma della mia dilettantesca ingenuità Ahimé, non sono ingenuo nemmeno come scrittore.

E questo è forse il mio più grosso peccato

ENRICO SACCHETTI



REALIZZAZIONI DEI CAVATORI APUANI

1.500.000 TONNELLATE DI MARMO SEGATE NEL MONTE

Difficile è ridire l'ansia, l'inquietudine che si era impadronita del nostro animo, mentre discendevamo a valle e le prime ombre della sera calavano lentamente sulla cima del monte minato. Lassù non erano rimasti che pochi cavatori attorno al grande masso ferito, già staccato alla base, avulso e segato dall'ardimento di uomini tenacissimi durante un anno intiero; e sarebbero rimasti a vegliarlo nell'ultima notte.

Gli altri, giacca sulle spalle e cappello di traverso, scendevano con noi lungo le stradicciuole del «ravaneto». Guardavano a terra taciturni e procedevano lenti ma senza indugi, senza nemmeno rivolgersi a considerare il monte che domani sarebbe scivolato a valle aprendo fra le rocce circostanti un vuoto immenso. Erano gli stessi che ancora due ore innanzi avevamo veduto all'opera mentre collocavano le ultime mine, intenti a rinsaldare i fili, a inserire i tubi d'esplosivo nei luoghi acconci. Gli stessi che la notte avanti avevano risalito le cave per incidere un blocco che la prudenza dei tecnici voleva intatto a far da sostegno, ed essi invece, giudicandolo bellissimo qual era, avrebbero voluto salvare dalla rovina.

Non si rivolgevano a guardare; e a noi, osservando loro, pareva di sentire come non mai che queste montagne non sono soltanto la ragione di vita, ma il sentimento stesso delle persone che vi lavorano. E immaginavamo i loro pensieri, la loro speranza nel veder compiuta un'opera colossale e ardimentosa, senza precedenti al mondo, dopo anni di amare vicende e di durissima fatica che hanno travagliato e messo alla prova i cavatori apuani. Migliore esempio della capacità organizzativa di quanti governano attualmente questa industria, un tempo fiorentissima e destinata a rifiorire, non era dato supporre.

Da mesi si discorreva di questo immane lavoro che ha intaccato una massa marmorea cinque volte più grande della maggiore abbattuta in precedenza. Ma chi non è entrato nel monte a osservare i tagli fatti, chi non lo ha percorso alla base e non ha alzato gli occhi a misurar l'altezza dell'ultima roccia, difficilmente potrà comprendere quali grandiosi risultati la nuova tecnica instaurata consente di raggiungere.

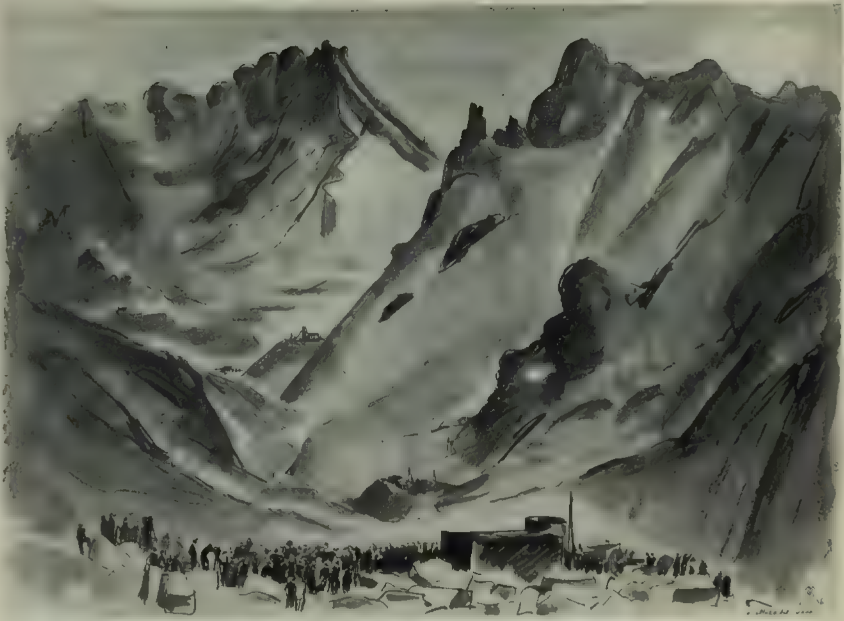


Sopra Il momento più emozionante della ciclopica «varata». - Sotto: Lo schema dei lavori eseguiti nel monte Tecchione. Sono visibili le gallerie che hanno permesso di operare i tagli, le camere di scoppio, e le zeppe che hanno sostenuto il blocco prima del varo

Le cifre son queste. Il Tecchione misurava una fronte di 200 metri di lunghezza e 100 metri di altezza. Ma questa massa di marmo bianchissimo non era limitata nella sua parte a valle da un unico piano verticale; per metà della lunghezza della fronte essa si protendeva nel ravaneto come un enorme cuneo a base triangolare delle dimensioni di 100 metri per 80, alto circa cento metri. Questo enorme cuneo del volume di circa 500 mila metri cubi e del peso di circa un milione e 500 mila tonnellate rappresentava la parte segata nel monte, destinata a rovesciarsi in un letto di detriti predisposto sopra una superficie di un milione di metri quadrati. Come si è detto, i lavori sono durati un anno e hanno voluto l'opera costante di 200 operai. Il reticolato delle gallerie e dei pozzi verticali escavati nel monte ha raggiunto una lunghezza complessiva di 600 metri, i tagli una superficie di 10.000 metri quadrati. Trecento quintali di filo elicoidale, 1000 tonnellate di sabbia silicea, 10 camere di scoppio, 130 mine, 200 quintali di polvere, due linee elettriche collegate fra loro a 500 volta, ecco il bilancio della preparazione grandiosa e paziente.

Noi, che venivamo da via, ogni poco non sapevamo resistere a voltarci e a guardare il Tecchione rimpicciolito dalla distanza, per qualche ora ancora diritto fra l'altre cime. Lo sapevamo staccato dalla massa sottostante, segato sopra un piano inclinato di quaranta gradi, sostenuto da poche zeppe naturali che domani sarebbero saltate per prime consentendo al blocco di scivolare al piano senza inutile spreco, e di aprirsi lungo la discesa in tanti blocchi già determinati dagli innumerevoli tagli.

Domani. I cavatori scenderanno a valle; ma tutti, all'alba, avrebbero ripreso il cammino per salire su questa e su quest'altra cima a osservare di lontano uno spettacolo di cui si discorrerà di padre in figlio. Uno spettacolo tuttavia destinato a trascendere i suoi stessi limiti grandiosi e che di padre in figlio rimarrà a significare molto più di una visione insolita: la rinascita del lavoro, il premio di aver resistito senza perder la fede nelle montagne che ancora per secoli offriranno la loro ricchezza a quanti sappiano usufruirne, governarla e indirizzarla sulle strade del mondo.



L'alba del tardo novembre è apparsa nitida e splendente, dalla marina al monte, come un'alba di primavera. Non soltanto i cavatori, non soltanto i carraresi e gli abitanti dei paesi vicini, ma altre migliaia di persone fin dalle prime ore hanno preso la via delle cave, si sono arrampicate faticosamente sui massi del magnifico anfiteatro montano che circonda il Canal Bianco e la Cava Ravaccione e sono rimaste lunghe ore ad attendere il mirabile evento. Cosa bellissima vedere l'interminabile rigagnolo della folla e del popolo, i bambini vestiti a festa, i giovani con una pagnottella sotto il braccio, e i vecchi appoggiati al bastone, andare più sù, sempre più sù, raggiungere il limite più vicino (quasi due chilometri dal masso) e attendere quello che a tutti sembrò ed era un rito.

Il Tecchione era là, illuminato dai primi raggi del sole. A breve distanza dal masso, nascosto in una caverna invulnerabile, il geofisico conte Alessandrini — che aveva collocato anche gli strumenti necessari a registrare la scossa tellurica prodotta dallo scoppio — attendeva soltanto un ordine per manovrar le leve. E l'ordine sarebbe venuto dal basso, attraverso il filo del telefono impiantato in una capannuccia che la Soc. Gen. Marmi e Pietre d'Italia del Gruppo Montecatini e la Società Figaia e Dell'Amico, alle quali è dovuta la gigantesca impresa, avevano costruito in vista del monte per accogliere gli ospiti.

Quando arrivano il ministro Lantini, in rappresentanza del Governo fascista, le Loro Eccellenze Jannelli, Ricci e Volpi di Misurata, il gr. uff. Cianetti, gli on.li Pennavaria, Tarchi e Calza Bini e il gruppo delle altre autorità, ricevuti dall'on. Donegani e dal gr. uff. Galletti per la Soc. Gen. Marmi e dal comm. Figaia per la Figaia e Dell'Amico, la varata è ormai imminente.

Una prima telefonata avverte che fra quattro minuti sarà dato l'ordine di accendere le mine e che l'ordine dovrà essere eseguito tre minuti dopo. Al secondo avviso la folla ammutolisce. Per tre minuti lunghissimi tutti guardano lassù, e son questi gli istanti della maggior commozione. Uno degli innumerevoli fili erroneamente innestato, una capsula inefficace, basterebbero a impedire l'esito del varo. Invece, improvvisamente, attorno al masso si disegna una corona di stelle. Le zeppe saltano come colpite da un bombardamento di precisione, poi il monte si scuote alla cima, si gonfia in avanti e subito si accascia iniziando la discesa. Adesso nuvole bianche e dense di fumo e polvere lo avvolgono, lo accompagnano e lo precedono giù per il vallone. Soltanto la cima rimane scoperta alla vista e si vedono crollare dall'alto massi giganteschi che cadono sugli altri nascosti e insieme ruinano al basso suscitando inenarrabile fragore. Più che rumore è un suono amplo e spaventevole che strappa agli astanti altissime grida Si ha l'impressione che i massi non si arrestino che debbano giungere fino a noi assieme alla nube che già ci investe e ricopre tutti di polvere bianca.

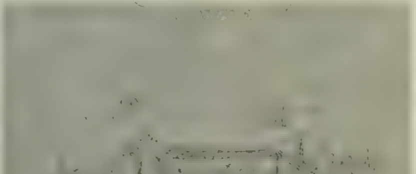
Poi è silenzio. Soltanto a tratti si ode un intermittente e lontano rotolio. I massi si sono arrestati secondo le previsioni, sull'ultimo bastione a cinquanta metri dalla stazione marmifera. Un mare di marmo ha colmato la valle, blocchi di bellissimo Ravaccione bianco che attendono il lavoro di centinaia di operai.

Il ministro Lantini grida: saluto al Duce.

RAUL RADICE

(Disegni di Vellani Marchi)





UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



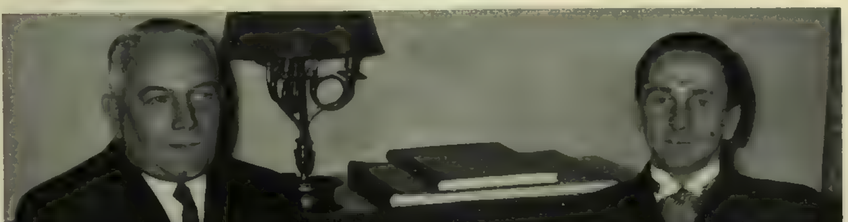

Mentre i giornalisti tedeschi ospiti dell'Urbe visitavano il Foro Mussolini, sopraggiunse il Duce che aveva voluto onorare con la sua presenza la visita dei rappresentanti della Stampa di un paese amico al luogo dove viene preparata fascisticamente la gioventù italiana. Si vedono qui sopra a sinistra il Duce, il ministro Alfieri e il sottosegretario Ricci alla testa della comitiva degli ospiti tedeschi e a destra il Duce che conversa col dott. Dietrich, capo dell'Ufficio Stampa del Führer.



Il ministro degli Esteri conte Ciano ricevette a Palazzo Chigi i giornalisti socialnazionali, trattenendoli in un cordiale colloquio. Parlando coi graditi ospiti egli ricordò il suo recente viaggio a Berlino che gli ha lasciato il miglior ricordo. Il Capo dell'Ufficio Stampa del Führer, dottor Dietrich, che guidava la comitiva espresse al conte Ciano, a nome di tutti i colleghi, la gratitudine per l'accoglienza ricevuta nell'Urbe, e l'ammirazione per la bellezza e la grandezza della nostra Patria




Qui sopra a sinistra: *Il cambio delle Legioni in Africa Orientale. Mentre tornano in Patria le truppe che conquistarono l'Impero, altre forze si imbarcano per prenderne il posto nelle lontane nuove terre italiane. Il loro compito è altrettanto nobile e faticoso: garantire la sicurezza territoriale, compiere le opere di civiltà e di progresso.* - A destra. *Ripercussioni della tragedia spagnola. Il console Bossi giunto da Barcellona assieme ai profughi italiani col piroscafo « Tevere »*



Il segretario di Stato austriaco per gli Affari Esteri dottor Guido Schmidt (a destra) ha visitato nei giorni scorsi a Berlino il ministro degli Esteri del Reich von Neurath (a sinistra). Il ministro von Neurath ha espresso all'ospite la speranza che egli possa convincersi della cordialità di sentimenti, rinata con gli accordi dell'11 luglio, che ha ispirato le accoglienze tedesche al rappresentante dell'Austria. Così la cooperazione fra Germania ed Austria sarà approfondita ed estesa.

A V V E N I M E N T I



In attesa dell'inizio del campionato nazionale le squadre di palla ovale stanno svolgendo partite di qualificazione. Ecco qui sopra i giocatori del G.U.F. Genova e del G.U.F Napoli a un'uscita di mischia. Vittoria ligure per 9 a 0



Gianni Gambi, il forte campione italiano di nuoto che in America ha [illegible] numerose gare, è anche un appassionato del trotto e dedica molte cure a [illegible] sua ben fornita scuderia. Ecco qui, Tara, una nuova magnifica importa[illegible] di Gianni Gambi, colta dall'obbiettivo all'ippodromo di Agnano



I « biscottini » del Novara non sono andati a Trieste per infilarsi nell'alabarda della Triestina, ma per riportare una vittoria (4 a 1) che è stata la grossa sorpresa della nona giornata. Qui si vede come il triestino Costa ha segnato al 4' del primo tempo l'unico goal, quello dell'onore, per la sua squadra



La ventiquattresima edizione della « Cento chilometri », gara di marcia [illegible]mossa da La Gazzetta dello Sport, ha avuto un brillantissimo svolgimento [illegible] ha offerto occasione a un autentico campione del podismo di riaffermar[illegible] sua classe. Si vuol dire di Ettore Rivolta della « Comense » che qui vedi[illegible] procedere nel suo ottimo stile e che ha vinto la dura gara superando un nu[illegible]roso lotto di concorrenti, raggiungendo la media oraria di km. 9.665



Il Torino è andato a inciampare nella cattiva sorte, per un incidente toccato a Galli, proprio sul campo dell'Ambrosiana Così i fortunati neroazzurri hanno racimolato il puntino della vittoria. Ecco qui, due fasi della partita con la presentazione (sotto) del promettente Campatelli, sostituto di Meazza





La corsa ciclistica Genova-Nizza ha avuto uno svolgimento poco prevedibile Quattro giovani, Rimoldi, Bizzi, Introzz[illegible] Romanatti sono fuggiti poco dopo la partenza, lasciando in asso gli altri concorrenti, che hanno invano cercato

S P O R T I V I



All'ippodromo milanese di San Siro si è iniziata con gran concorso di pubblico nei giorni scorsi la stagione di corse al trotto. Uno dei primi importanti cimenti è stato il Premio San Siro che ha chiamato in pista un forte lotto di concorrenti. Ecco l'arrivo della corsa vinta da Sabaudo di Caccieri.



Un incontro di palla ovale svoltosi a Milano ha dato modo alla squadra degli Amatori, campione d'Italia, di riportare una chiara vittoria (27-8) sulla rappresentativa dell'Alto Giura. Diamo qui una fase di gioco presso l'area di mèta francese



C sono delle mogli così affezionate che non mollano il proprio marito neanc e se il brav'uomo si assoggetta a una lunghissima marcia. In tale fortunata c ndizione si è trovato Camillo Sommadossi. Sua moglie anziché attenderlo tra l pareti domestiche, come Penelope attese Ulisse, ha preferito seguirlo, cosic c e il forte atleto, disputando la « Cento chilometri », ha avuto sempre accanto la consorte a rincuorarlo nel duro cimento. Sommadossi è arrivato quinto



Tra le squadre che hanno ancora possibilità di acciuffare lo scudetto, c'è la Fiorentina, giovane e volitiva compagine che fa gioco maschio, ma sempre cavalleresco. Eccola sul campo del Genova dove ha ottenuto un pareggio (1-1) dopo aver sfiorato la vittoria poiché i liguri hanno segnato al 22' della ripresa



Ecco qui sopra una fase dell'incontro Napoli-Bologna, vinto dalla squadra campione per 1 a 0. Il Bologna è tornato con questa vittoria fuori campo, in testa alla classifica. - Sotto La Juventus ha riaperto le ali e ha battuto la Roma per 5 a 1 Ecco un salvataggio del portiere romano Nardi





I ... raggiungerli. Piero Rimoldi, il più veloce dei quattro, seguito da Bizzi, Introzzi e Romanatti, ha tagliato primo il traguardo toccando la media oraria di km. 38.330. Ecco qui sopra il quartetto audace in fuga e al suo arrivo a Nizza

LA SCENA E LO SCHERMO

LA SETTIMANA DEI CUORI PATERNI

Questa volta, mio caro Lucio d'Ambra, ci siamo. La commedia è buona ed è bella. L'interprete è adatto ed è grande. Il pubblico è numeroso ed è favorevole. Siamo dunque assicurati che *Solitudine*, protagonista Ermete Zacconi, cominciando oggi dalla ribalta del Filodrammatici la sua esistenza scenica, la percorrerà fruttifera e lunga.

Che sui manifesti d'un teatro affollato stia scritto *Solitudine*, è una gradevole ironia — quant'era sgradevole, viceversa, quella che ai tempi del povero Fumagalli annunciava le recite de *La piena*, con teatri disperatamente vuoti. Ma il motivo della paternità che si piega dapprima ostile e riluttante, a riconoscere ed amare anche il figlio bastardo, fu in ogni tempo sì caro al cuore della folla, e con tanta passione umana e tanto spasimo d'arte ha il nostro d'Ambra rinnovato adesso l'antico tema — che pareva pure aver raggiunto, trent'anni fa, il sommo del suo sfruttamento nella più felice e più acclamata commedia di Paolo Hervieu — che l'insolito, clamoroso e arcipropizio successo odierno si giustifica. Ecco una commedia che dovrà piacere a tutti: a «principi e plebi», come dice l'operetta; a giovani e vecchi, sentimentali e scanzonati, esigenti e faciloni, ottocentisti e novecentisti. C'è dentro un padre che soffre, con tutta la ragione di patire; e un padre che perdona, con tutta la nobiltà del perdonare. E quel dolore e questo sacrificio si irradiano, luci incrociate, nel pallore di un volto ch'è il volto venerabile di Ermete Zacconi. Che più? Schietta nel suo sentimento, ardente nella sua dialettica, limpida nel suo verbo, la commedia è pure tecnicamente irreprensibile, o quasi. E la platea è felice. Il pubblico ha molti torti. Ma ha questo di buono: che in presenza d'un palpito sincero, per un suo istinto che deve risalire alle origini, palpita a sua volta, unanime, senza indugio. Esso avverte l'espressa commozione per via di fluido, e medianicamente la trasmette e la diffonde. La «sente», se mi è lecito dire, come l'animale; e subito ne giubila. Ebbene: *Solitudine* ha generato questa catena magnetica. Ma l'aver trovato un *medium* del nome di Zacconi è stato certo per d'Ambra, spiritista della paternità, la più invidiabile delle fortune.

Certo, la commedia reca qualche segno del tempo. Ma chi si lagnerebbe di trovarne in un antico, e solido, e dignitoso mobile di quercia? Non è vero che la presenza del tarlo sia in ogni caso una cattiva raccomandazione: tant'è vero che in certi mobili di legno giovine si spara dentro a pallini, per far credere che i tarli ci siano. Quando la maturità è buona ed è forte, bisogna accettarla anche coi capelli bianchi e i solchi nel viso. Ora Lucio d'Ambra ha due volte vent'anni. Ce l'ha detto lui stesso in un suo libro: e se poi si tratta di due volte abbondanti, lodiamolo per la sua discrezione. (L'età non si dichiara mai tutta, appunto perché si tratta d'una ricchezza!). Quanto ad Ermete Zacconi, l'avere quei vent'anni quattro volte non gli toglie, a tutt'oggi, il diritto di correre e d'arrivar primo nelle Olimpiadi d'ogni ribalta. Ha muscoli pronti; ha cuore gagliardo; e tale un respiro, nel petto possente, che le fiamme del boccascena ancora tremano ai suoi aneliti e alle sue furie. Dal paterno accoramento che spira nei tre atti di *Solitudine* egli ha levato turbini di passione, dapprima inasprita e ribelle, quindi sommessa e consolata. Dieci, dodici, quindici volte, il pubblico gli ha detto la sua riconoscenza in un grido. E al proscenio, giustamente, gli ha dato questa volta la mano Nerio Bernardi: attore, ormai, di sicura esperienza, benché due volte vent'anni non li conti ancora, e nei sogni di tutte le vergini italiane abbia soltanto la verde età delle nozze.

Commedia imperniata sulla paternità potrebbe ben dirsi, perché commedia di libera fantasia, quella di Carlo Veneziani, *Il consigliere delle signore*, che la «Città di Milano» ha recitato con la solita adempienza e l'efficacia consueta. Non fu però unanime, a questa, l'adesione dell'uditorio. Secondo me, il mancato successo non deve tanto attribuirsi all'invalidità della materia (il pubblico s'è deliziato di ben altro!) quanto alla sua disparità. Il consigliere di signore che dà il titolo alla commedia, esordisce come un celibe perdigiorni, dispensatore di norme amorose alle dame che ne bisognino, e finisce come un padre nobile, che prima s'impegna a sedurre la fidanzata del figliolo, per dimostrare l'indegnità, e quindi si rassegna a fingersi povero e fallito, onde si veda l'indegna, che del promesso sposo agognava solo le ricchezze, voltar le spalle in busca di miglior preda. Non sono queste, per certo, le immaginazioni più atte ad affascinare gli uomini del gusto mio; e neppure saranno dei personaggi come questi, rifatti sul dumasiano amico delle donne per ripetere le imprese del duvaliano *Chant du cygne*, e quindi infranciosati sino all'osso, i pionieri del teatro nazionale che s'aspetta. Né il nuovo teatro che tutti attendiamo può molto sperare, ancora nell'anno 1936 da trovate come quella della miseria finta per provare una fedeltà di donna! Tanto più che il *Consigliere delle signore* — e chissà mai perché, con quell'animo in quello stato, consigliere di signore, in concorrenza a Mura e al Segretario galante! — di quella trovata preistorica dà una variante quanto mai problematica: ché non solo egli si finge fallito, ma falsario per giunta; e allora la prova non conta nulla, in quanto la più tenera e disinteressata delle promesse spose non acconsentirebbe ad avere per suocero un cialtrone. Tuttavia, ripeto, l'assenza del pubblico non è derivata da così poco. Essa è dovuta, ho detto, alla disparità della materia: al fatto che la commedia, brutta o bella, genuina od apocrifa, è composta d'elementi eterogenei: i quali non riescono mai a sommarsi — come sa ogni scolaro d'aritmetica — ma, se mai, soltanto a fondersi, nei vari casi in cui lo possano per effetto d'un fuoco di vera ispirazione. Ma quel fuoco non c'era. C'erano soltanto le fiammelle di due candele, accesa l'una ad Alessandro Dumas e l'altra a Giacomo Duval. Tutte e due insieme, dopo aver vacillato al soffio d'un freddo successo di stima, ora non bastano che a vegliare una salma.

~

Nelle due o tre repliche del *Consigliere*, ha voluto e potuto emergere Luigi Cimara, che della commedia s'era invaghito singolarmente, e che in verità doveva offrirci del suo protagonista un disegno quanto mai forbito e gradito. Non dispiace neppure a me che gli attori si prendano a cuore gli autori, quali essi siano, e provino loro una fedeltà così fraterna — anzi paterna, com'è giusto dire in questa settimana di paternità protettive — ma vorrei ch'essa si estendesse alle opere meritorie, oltre che alle parti simpatiche. E, soprattutto, vorrei ch'essa non vacillasse proprio allora che la fede è più nobile, essendo più difficile. Dovrò spiegarmi con un esempio? Mi vien detto che, essendo riammessa alle prove dalla Compagnia di Milano, una commedia, purissima espressione di poetica umanità che ventiquattro anni or sono commosse le platee milanesi, dopo aver vibrato in quelle di tutto il mondo, gli attori andassero commentandola con tali risa di spregio e atti di sfiducia, che si finì per togliere la commedia — un capolavoro! — dai manifesti... Se è vera la notizia quale sintomo, quale vergogna! Signori miei; ecco: quella «poesia» che Benito Mussolini invoca al teatro nostro per la sua risorgente purità, pel suo ritornante respiro; quella «poesia» di cui l'avvilito teatro abbisogna come di un farmaco, anzi di un'aria, pena la più triste morte dopo la più triste agonia; quella «poesia» che ha sempre dato uno sguardo e una voce al teatro nei suoi tempi di gloria, mentre in sua assenza esso non ebbe mai che un balbettamento e un mascherone, ecco com'è trattata da comici italiani nell'anno quindicesimo del Regime! Così è, signori miei; e così è inevitabile che sia: poiché l'abitudine della carne guasta — né mi stancherò di ripeterlo! — finisce per dare il disgusto di quella sana: di che testimoniano i paria cinesi, masticando pesce fradicio, e i nomadi delle tribù kirghise, cibandosi di pidocchi pestati sui tamburi.



Ermete Zacconi, il grande attore nostro, ha rappresentato al teatro Filodrammatici di Milano una nuova commedia italiana Solitudine, *di Lucio d'Ambra alla quale il pubblico ha tributato il più vivo consenso. Ecco Zacconi con i suoi attori in una scena del secondo atto della commedia.*

Ma per tornare alla «Città di Milano», da cui mi pare fossimo dipartiti, aggiungerò che alla buona recitazione del *Consigliere delle signore* contribuirono pure Andreina Pagnani, con le grazie stavolta un poco svelate della persona e le aeree melodie della voce; Olga Vittoria-Gentilli, la cui dignità ed intelligenza non c'è caso si smentiscano un giorno, un'ora, un istante; Enzo Biliotti, dalla comicità un po' rotondeggiante e vistosa, però centrata e simpaticissima; l'Annicelli, che attendo in parti più severe; lo Stoppa, che ha una sua ilarità piena di franchezza e di comunicativa; il Toniolo, temprato ed attento; la Lattanzi, a cui il sarcasmo sta fra i denti come un pugnale di Toledo; e, infine, il leggiadretto sciame delle fanciulle che in questa Compagnia incorona lo Stato Maggiore: e cioè la Pardi, così avvenente; l'Albertini, così garbata; la piccola Maria Pinna, tinnula, lieta, ingioiellata come una Madonnina di miracoli; la giovine Ferretti, composta, gentile, irreprensibile come una Madonnina delle nevi.

Prima, però, che si abbia a vuotare il paniere degli attributi graziosi, voltiamoci a gettare il resto — abbiamo serbato il meglio, ch'era nel fondo — a Laura Adani e all'interpretazione di *Speranza*, risorta per una beneficiata. Fiancheggiando Renzo Ricci, che in questa commedia è felicissimo, la bionda Adani ne è degna: ecco tutto. E quella sera, per Laura, l'intero pubblico ebbe il cuore di Petrarca! Ed ora attendiamo le novità della Compagnia Merlini-Cialente, a cui intanto abbiamo dato il benvenuto nelle *Ragazze Tunderlak*; così come abbiamo festeggiato, con un binoccolo in una tasca e un Prontuario italo-tedesco nell'altra, la Compagnia berlinese che va replicando al Lirico la non troppo gaia, però molto decorosa *Corsa alla felicità* (bellissime, le musiche e le apparature; belline, le forme e le voci; un po' meno belle, le danze e le facezie) fra un subisso d'applausi, raggiungente il delirio allora che sulla scena, nella sfilata di un'Olimpiade, le insegne delle varie nazioni avanzano precedute dalle due bandiere italiana e germanica, e insieme esultano i simboli della croce nazista e del fascio littorio. Naturalmente, Hilde Springher non può esibire sulle piccole scene del Trianon tanto lusso di personale e di costumi: però le due gambe di Hilde restano invitte nel confronto di tutte le centoquaranta del Lirico; e, in certo modo, è ancora il trionfo di Cenerentola, portata la misura dello scarpino un poco più in su, sino alla giarrettiera.

Sullo schermo, d'importante, non c'è che da segnalare *La bandéra*, con la regia di Duvivier, la plastica di Jean Gabin, l'impegno di Renoir e gli occhi d'Annabella: fermo restando, però, che dello stesso Duvivier preferiremo sempre *Poil de carotte*, *Paquebot Tenacity* e *Maria Chapdelaine*, ignoti agli Italiani; e che Annabella con la faccia tinta di cioccolatta, non la vorremmo nemmeno se fossimo i suoi levrieri, con libertà di ripulirla a furia di baci. Andate piuttosto a vedere Sibilla Schmitz nel *Segreto dei candelabri*. Quanto a *Joe il Rosso*, rifatto da Dino Falconi per lo schermo, e affidato, come già nella commedia, a babbo Armando, si tratta dell'ultimo fra i molti casi di paternità benefica di cui la cronaca, questa volta, doveva occuparsi, e di cui da bravi figlioli, ci siamo forzati di darvi ragguaglio.

MARCO RAMPERTI

(*Continuazione Letteratura*)
che può apparire lapalissiana, tanto è giusta ed evidente. Egli sostiene che, per quanto male si dica dei critici letterari, costoro sono sempre le persone più qualificate per occuparsi di libri

* Guelfo Civinini ha consegnato a Mondadori il manoscritto di un suo nuovo libro: *Trattoria di paese*. È una raccolta di prose freschissime, che si ricollegano a quelle indimenticabili contenute in *Odor d'erba buona* e in altri volumi del Civinini che hanno avuto tanta fortuna

* *Scherzo e finale* è il titolo di un nuovo volume di liriche che Diego Valeri ha affidato a Mondadori e che confermeranno la notorietà dell'autore, uno dei nostri migliori poeti d'oggi, e uno dei pochissimi che sappiano farsi comprendere e amare da un pubblico vasto senza rinunziare alla propria aristocratica per- [illegible].

* Un severo, nobile, ed encomiabilissimo contributo illustrativo al grande fatto della sistemazione dei Borghi con l'abbattimento della «Spina» lo dà l'ing. Giulio Tardini con una interessantissima pubblicazione che l'Istituto Grafico Tiberino di Roma presenta in grande formato e in sontuosa veste. È la storia raccolta, pensata, ordinata, acutamente documentata, di tutti gli studi fatti intorno all'annoso problema. Dice l'Autore che non è puramente, questa, una questione edilizia, ma è intimamente connessa ad una altissima idea spirituale. Verissimo; e ben detto che « se dal colonnato del Bernini si inizia il locus sacer del Vaticano, manca ancora il vestibolo, l'ambiente degno, dove il profano sbocchi nel sacro, dove in armonia di arte e di sentimenti sia segnato un limite a questi due mondi ». Ma il Tardini non ha fatto solo un breve riassunto di vicende; ha fatto molto di più, come dicevamo. Ed il suo merito di studioso e di volgarizzatore sicuro e lucido è cospicuo soprattutto per la luce che porta e l'ordine, e diremmo il punto giusto di visuale in una questione per moltissimi necessariamente confusa e incompresa. Basta una scorsa a questo documento, ricco di nitidissime originali interessanti illustrazioni, che unisce il pregio della severità nello studio a quello dell'attualità e della tempestività, per comprendere che la situazione dei Borghi è proprio un corollario della Conciliazione perché il merito principale di questa « pulizia » che si imponeva, sta nei due Capi che compresero l'incompreso, e uscendo dal naufragio delle chiacchiere, stile passato, vollero fare e fecero

MUSICA

* È stato costituito a Trieste, con l'intervento del Prefetto, del Direttore generale del Teatro e di varie personalità del mondo artistico cittadino, l'Ente Autonomo del Teatro, che ha per scopo di assicurare alla gloriosa città di San Giusto delle annuali manifestazioni degne della tradizione artistica di Trieste. L'Ente inizierà la sua attività il 1° luglio 1937 e tra l'altro si assumerà tutte le manifestazioni che si svolgeranno nello storico Castello

* La stagione lirica di Carnevale al Teatro Petruzzelli di Bari comprenderà le seguenti opere: *Otello* di Verdi, *Turandot*, *Manon* e *La Bohème* di Puccini, *L'amico Fritz* ed *Isabeau* di Mascagni, *La Sonnambula* di Bellini, *Mignon* di Thomas, *Cecilia* di Refice e la nuovissima opera di Ezio Camussi *Il volto della Vergine*. La stagione s'inaugurerà il 26 dicembre con *Turandot*. Dirigeranno i vari spettacoli i maestri De Angelis, Mucci e [illegible]

* Il maestro Riccardo Strauss, venuto in Italia per dirigere due concerti sinfonici all'Adriano di Roma, ha dichiarato di aver pronte due nuove opere teatrali, una delle quali si intitola *Dafni* ed arriverà presto alla ribalta, e l'altra *Il giorno della pace* non destinata ancora ad affrontare il giudizio del pubblico. *Dafni* è di soggetto mitologico. *Il giorno della pace* rievoca un episodio della guerra dei trent'anni, e precisamente della pace di Vestfalia

* Il compianto maestro Ottorino Respighi è stato solennemente commemorato a Varsavia, in occasione dell'inaugurazione del terzo anno di attività dell'Istituto Italiano di Cultura. Il prof. Stanghellini, direttore dell'Istituto ha pronunciato il discorso commemorativo, che è stato seguito da un concerto di composizioni respighiane ad opera del Quartetto di Varsavia e della celebre violinista Uminska

* Il Comitato Nazionale per la celebrazione del bicentenario della morte del celebre liutaio di Cremona Antonio Stradivari ha tenuto la sua prima riunione a Roma, sotto la presidenza del Ministro per la Stampa e la Propaganda Alfieri. L'on. Farinacci presidente del Comitato esecutivo ha riferito sulle varie manifestazioni che si svolgeranno nel 1937, riscuotendo il pieno consenso dei presenti. Per la migliore organizzazione di tali manifestazioni sono stati chiamati a far parte del Comitato il Direttore generale del Teatro comm. Nicola De Pirro ed il conte Biandrà-Trecchi di Cremona

* Il 13 dicembre prossimo s'inaugurerà al Teatro Massimo di Palermo la stagione sinfonica dell'anno XV. I due primi concerti, il 13 e il 20 dicembre saranno diretti dal maestro Gino Marinuzzi; il terzo, il 27 dello stesso mese, dal maestro tedesco Franz von Hoesslin. Seguiranno concerti di Riccardo Zandonai e poi di altri insigni maestri

* Il cartellone della grande stagione lirica del Metropolitan di Nuova York, che s'inaugurerà il 21 dicembre e terminerà il 28 marzo, comprende 42 opere, delle quali 17 italiane, e cioè: *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *I Pagliacci* di Leoncavallo, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Gioconda* di Ponchielli, *Gianni Schicchi*, *La Bohème*, *Madama Butterfly* e *Tosca* di Puccini, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Aida*, *Il Trovatore*, *La forza del destino*, *La Traviata*, *Rigoletto*, *Simon Boccanegra* e *Norma* di Verdi. *Il matrimonio segreto* di Cimarosa sarà una novità per Nuova York. Dato il numero rilevante di opere italiane in programma, numeroso sarà anche l'elenco dei nostri cantanti, tra i quali Vina Bovi, Gina Cigna, Dusolina Giannini, Rosa Ponselle, Franca Somigli, Elda Vettori, Bruna Ca-





stagna, Angelo Bada, Giuseppe Bentonelli Giovanni Martinelli, Nino Martini, Giordano Paltrinieri, Riccardo Bonelli, Luigi D'Angelo, Carlo Morelli, Virgilio Lazzari, Pompilio Malatesta, Ezio Pinza. Tra i direttori d'orchestra sono Ettore Panizza, Gennaro Papi, e come sostituti Pietro Cimara, Riccardo Dellera, Antonio Dell'Orefice, Edoardo Petri, Giacomo Spadoni Vittorio Trucco, e maestro dei cori Fausto Cleva.

* La grande stagione lirica del Teatro dell'Opera di Montecarlo s'inizierà il 24 gennaio e terminerà il 30 marzo. Comprenderà le seguenti opere italiane: *Rigoletto* di Verdi, *Il Barbiere di Siviglia* e *Mosè* di Rossini, *La Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* e *Manon* di Puccini. Saranno eseguite anche queste altre opere *Don Giovanni* di Mozart, *Lohengrin* e la *Tetralogia* di Wagner, *Salomè* di Strauss, *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, *Boris Gudunoff* di Mussorsky, *Faust* di Gounod, *I racconti di Hoffmann* di Offenbach, *La figlia di Madama Angot* di Lecoq. Saranno rappresentate anche due novità, e cioè *L'Aiglon*, dal dramma di Rostand, musica di Honnegger e di Ibert, e l'opera-balletto di Erge *Il sogno del collezionista*. La maggior parte delle opere italiane sarà diretta dal maestro La Rotella.

TEATRO

* Per il nuovo ordinamento del Ministero per la Stampa e la Propaganda, l'Ispettorato del Teatro è stato trasformato in Direzione Generale, come le altre della Cinematografia, del Turismo, della Stampa Italiana, della Stampa Estera e della Propaganda. Tutte le attività dello spettacolo e della musica sono oramai accentrate sotto la disciplina e il controllo della Direzione generale del Teatro, affidata alle solerti ed intelligenti cure del camerata Nicola De Pirro.

* Con Decreto-Legge pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della scorsa settimana, la disciplina della costruzione di nuovi teatri, l'adattamento di immobili a sale di spettacoli teatrali e la concessione di licenze per l'esercizio di tali sale sono da ora in poi demandati ad un'apposita Commissione, che sarà costituita al più presto in seno al Ministero per la Stampa e la Propaganda. Questa Commissione dovrà rilasciare tutte le licenze di esercizio teatrale.

* Il Segretario del Partito S. E. Starace ha accolto la proposta del Vice Segretario del Guf e del Segretario Federale di Firenze ed ha nominato il Consiglio direttivo ed esecutivo del Teatro Sperimentale dei Guf, che è risultato così composto. Per il Consiglio direttivo, S. E. Starace, presidente; comm. De Pirro, vice-presidente; on. Marchi e Pavolini e dottor Silvio d'Amico, consiglieri; per il Consiglio esecutivo: dott. Mezzasoma presidente; dott. Pollini, vice-presidente, e i segretari dei Guf di Firenze, Milano Torino, Napoli e Palermo, consiglieri. Dal 18 al 28 febbraio prossimo si svolgeranno, al Teatro Sperimentale di Firenze, i Littoriali del Teatro dell'anno XV. Tutti i Guf dovranno inviare presso il detto Teatro Sperimentale, entro il 15 dicembre, i copioni delle commedie che intendano presentare ai Littoriali. Un'apposita Commissione di lettura giudicherà quelli meritevoli di essere rappresentati, e comunicherà la sua relazione entro il 1° gennaio 1937. Allora i Guf saranno tenuti ad inviare entro il 15 dello stesso mese i copioni accompagnati dai relativi bozzetti scenografici. Dopo di che la Commissione emetterà il verdetto definitivo sulla commedia e sulla scenografia.

* È allo studio presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, in accordo con il Comitato italiano incaricato di organizzare la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, il progetto per portare nella prossima primavera-estate nella capitale francese alcuni grandi spettacoli lirici e drammatici e concertistici italiani.

* L'Opera Nazionale Dopolavoro sta studiando, di concerto con la Direzione generale del Teatro, una organizzazione teatrale per l'Africa Orientale Italiana. Uno dei tre Carri di Tespi drammatici esistenti sarà inviato nelle terre del nostro Impero per dare in continuità spettacoli di commedie musicali, di atti unici, di piccole riviste e di varietà nei principali centri dei vari territori. A tale scopo questo Carro di Tespi sta già subendo le necessarie trasformazioni tecniche, massime in relazione ai servizi logistici che saranno tali da renderlo completamente autonomo come trasporto e alloggio del personale e degli artisti, oltre che adeguato alle necessità stradali e climatiche dell'Africa. Per questo Carro si costituirà un'apposita Compagnia, con elementi adatti, scelti nel teatro di prosa, e in quello della rivista e del varietà; e si sta studiando la formazione di uno speciale repertorio. In un secondo tempo, ma sempre con la maggiore sollecitudine possibile, sarà inviato in Africa un secondo Carro di maggiori proporzioni, con un apposito speciale teatro smontabile, avente un palcoscenico della larghezza di 18 metri ed una profondità di 28. Questo Carro è stato offerto alla Opera Nazionale Dopolavoro dai maggiori industriali aventi imprese nell'Africa Orientale. Il Carro avrà il palcoscenico coperto come gli altri Carri di Tespi, e aperto per poterlo adattare, dove sarà il capo, a favorevoli sfondi naturali. Darà grandi rappresentazioni tanto liriche quanto drammatiche, ed avrà residenza in Addis Abeba, da cui però si potrà spostare periodicamente per eseguire delle brevi stagioni nei maggiori centri dell'Impero. Pare che uno dei primi spettacoli di questo grande Carro di Tespi africano sarà l'*Aida* di Verdi.

BELLE ARTI

* La Galleria Gianferrari di Milano ha inaugurato la sua nuova sede con la « Prima rassegna della donna italiana nel campo delle arti figurative ».

La Mostra, ordinata con impegno e attività da Natalia Mola, meriterebbe di essere segnalata in modo più ampio che non sia consentito da queste brevi notizie. Vi partecipano le più note donne artiste d'Italia con opere sempre ricordevoli. L'elenco s'apre con il nome augusto di S. A. R. Bona di Savoia, ch'espone un piccolo gruppo, *San Francesco fra gli animali*, modellato con franchezza di mano e gentilezza d'ispirazione. Altre sculture da notare son quelle di Egle Biginelli Pozzi, il cui *Ritratto del Re Imperatore* è vigoroso di stile e di carattere, il *San Giovannino* di Claudia Formica; e ancora quelle di Lina Arpesani e di Evelyn Scarampi.

Il grosso della rassegna è costituito dalle pittrici, da Matilde Piacentini Festa, a Clelia Panzini, a Dora Tremi, a Alba Bortolotti, a Bruna Pagani, a Isabella Pirovano, a Nives Jarach, ecc. Segnaliamo, in particolare: lo studio di nudo, impostato con larga disinvoltura, di Anna Valente; le vedute d'Istambul di Natalia Mola, la natura morta di Marina Colombo e il *Ritratto* di Elena Salvaneschi.

* Il celeberrimo ritrattista tedesco Franz von Lenbach ha compito i cento anni in questi giorni. Egli vive e dipinge ancora nella sua casa di Schrobenhausen in Alta Baviera.

* Il pittore napoletano Felice Giordano ha inaugurato in questi giorni una mostra d'opere sue nella Galleria della Barcaccia a Roma.

* È morto a Perugia, dove abitava da parecchi anni, Raimond Van Marle, illustre storico dell'arte nostra, alla quale aveva dedicato tutta la sua vita. L'opera sua più importante rimane appunto la monumentale Storia della pittura italiana, dal VI Secolo fino alla fine del Quattrocento.

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica l'importante scoperta, fattasi nei giorni scorsi a Ostia, di un antico pavimento in mosaico, notevolissimo per le dimensioni (circa 80 metri quadrati) e per l'arte eccellente. Il mosaico di forma rotonda, a tasselli bianchi e neri, rappresenta scene di caccia disposte in quattro zone concentriche. Intorno ad ogni figura, cacciatori e animali, si avvolgono a spirale rami fronzuti che si dipartono da grandi cespi d'acanto. Lo stile ricorda quello migliore dell'*Ara Pacis Augusti*.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

SPORT

* *Calcio.* Il direttorio federale ha preso dei gravissimi provvedimenti contro l'allenatore e alcuni giuocatori della Lucchese. All'allenatore Erbenstein è stata inflitta una multa di lire 1000 e la proibizione di frequentare i campi di giuoco fino al 31 gennaio 1937. Ciò in seguito ai deplorevoli incidenti verificatisi durante la partita di Campionato Lucchese-Napoli

— Il 13 dicembre prossimo gli azzurri incontreranno la nazionale cecoslovacca in Italia Approfittando della solita sospensione delle partite di Campionato, l'Ambrosiana conta di recarsi a Cannes per giuocare contro una squadra francese della costa azzurra

* *Sci, pattinaggio, alpinismo.* Un simpatico invito è pervenuto alla F. I. S. I. dalla Finlandia. I dirigenti nordici hanno infatti invitato la squadra azzurra alla grande settimana finlandese che si terrà ai primi di marzo per una serie di interessantissime gare L'invito è stato accettato, purché sia concesso alla squadra nazionale finlandese di scendere in Italia, dopo i Campionati mondiali di Chamonix

Approfittando dell'occasione, la Federazione italiana ha esteso l'invito alle consorelle di Svezia e di Norvegia. In proposito sono in corso delle trattative che ormai sono giunte alla fase conclusiva, cosicchè anche le nazionali norvegese e svedese sarebbero presenti a Cervinia il 20 febbraio

Come contropartita gli azzurri oltre alla settimana finlandese, parteciperebbero alla classicissima di Holmenkollen e alle famose gare internazionali svedesi

— Non appena terminato il corso di ginnastica presciistica di Milano, l'allenatore Sares farà una ricognizione in Valtellina per la leva e il reclutamento dei giovani Anche l'altro allenatore Peter Kyllberg compirà un lungo giro di propaganda e di reclutamento nelle altre valli completando su più vaste basi e in misura maggiore l'opera di Sares. Kyllberg si occuperà anche della leva dei saltatori

— Cose americane Quanto prima partirà da Nuova York un piroscafo speciale per sciatori diretti in Svizzera Sul piroscafo sarà impostata una pista artificiale per sciatori e un maestro impartirà lezioni agli amatori di questo sport

* *Ciclismo.* La Segreteria federale lavora alacremente alla formazione del calendario delle gare professionistiche e dilettantistiche su strada e su pista, per l'anno prossimo. I compilatori si sono soprattutto preoccupati di eliminare ogni e qualsiasi concorrenza fra gara e gara, in modo da assicurare ad ogni manifestazione il massimo interesse e la più ampia partecipazione di corridori

— Camusso già vincitore di un Giro d'Italia e protagonista brillante in parecchi Giri di Francia, ha lasciato i garibaldini e il prossimo anno correrebbe per la Casa Frejus di Torino

— La data prescelta per lo svolgimento del prossimo Giro d'Italia, sarebbe quella dall'8 al 30 maggio e si dice che il nuovo regolamento contempli la soppressione delle tappe a cronometro

* *Pugilato* Il direttorio federale si è fatto iniziatore di un importante e interessantissimo torneo nazionale quello degli otto pesi, da svolgersi a Roma, L'inizio è fissato per il 3 dicembre, con il torneo dei pesi mosca il 17 quello dei pesi gallo, il 7 gennaio quello dei piuma il 14 quello dei leggeri, il 21 quello dei medio leggeri, il 28 quello dei pesi medi, il 4 febbraio quello dei medio massimi e l'11 febbraio quello dei pesi massimi

In febbraio avrà pure inizio le selezioni provinciali dei Campionati d'Italia dilettanti, che però sono facoltative, mentre nel mese di marzo si svolgeranno le eliminatorie obbligatorie di zona, dei medesimi Campionati

In primavera avranno luogo anche i Campionati dei Giovani Fascisti attraverso selezioni interprovinciali a squadra e terminare con le finali il 18 e 20 giugno

Una vasta manifestazione organizzerà pure l'O. N. Dopolavoro attraverso i suoi organi periferici, con inizio nel mese di maggio e termine nel mese di luglio, mentre nel mese di agosto si svolgeranno i Campionati italiani dilettanti III serie, pure organizzati dall'O N D

— Un altro campione che si prepara con molta attività per una degna ripresa europea dopo il lungo soggiorno americano è Cleto Locatelli. Locatelli incontrerà il tedesco Eder l'11 dicembre a Berlino

— Contrariamente a quanto la F. P. I. aveva stabilito in un primo tempo, i Campionati europei dilettanti non si svolgeranno più a Roma, bensì a Milano. Il segretario federale Marzia ha già fatto un sopraluogo per gettare le basi dell'organizzazione ed ottenere la concessione del Teatro Puccini

DISCHI

* Segnaliamo un'ottima incisione del Quintetto op 44 in « mi bem. magg » per archi e piano di Schumann eseguito dal pianista Schnabel e dal Quartetto pro Arte La storia di questo pezzo dello Schumann è interessante Nei primi anni del suo matrimonio con Clara, lo Schumann fu veramente felice e scrisse le opere più perfette Il Quintetto in « Mi bem. » op. 44 venne composto tra il '42 e il '43 Nella letteratura del quintetto è un capolavoro e, per i complessi che lo eseguiscono, una pietra di paragone

Il primo tempo si apre con sonorità da fanfara L'ascoltatore è guidato attraverso una tematica ferreamente concisa — piuttosto rara nello Schumann — alle vette della musica pura. Il secondo tempo, *marcia funebre*, accosta i cupi pensieri ai voli più arditi, le lacrime all'esaltatrice speranza I due scherzi sono, l'uno grazioso, l'altro pieno di agitazione. Il finale è una pagina magistrale che riporta, in stile fugato, i temi del primo tempo e da a tutto il quintetto un aspetto da « sonata ciclica » L'interpretazione del pianista e del « Quartetto Pro Arte » è degna della loro fama e della mirabile opera. La incisione è tecnicamente perfetta

* Se volete sentire un buon quintetto vocale comperate il disco sul quale i Comedian Harmonists hanno inciso *Da Ajaccio a Bonifacio* e *Piove sulla strada*.

* Quattro pezzi di musica da camera raccomandabili per la buona fatture e la limpida ispirazione sono *Korcka*, *Mattinata fiorentina*, *Carillon*, *Appassionatamente*. I primi due li dobbiamo al maestro Culotta Illuminato e gli altri rispettivamente a Bettinelli e Ruili.

* Ecco l'elenco di alcuni tra i più graziosi motivi che hanno accompagnato gli ultimi films apparsi sui nostri schermi

Tu mi piaci..., Ravasini-Biancoli-Falconi, dal film « Nozze vagabonde », canz. one step, M. D'Ancora. Proprietà Casa Musicale Sonzogno, Milano. - *Quando vien la primavera*, Ravasini rid Grandino-Falconi-Biancoli, dal film « Nozze vagabonde », canz., valzer, idem - *Sugar and plum* (Prugne e zucchero), dal film « Thanks a million », fox trot, orch. Nuovo Ritmo, con rit. Leni, s. in inglese - *Headin' home* (La casa avita), dal film « Il Mago del Jazz », fox lento, idem. - *Awake in a dream* (Sogno ad occhi aperti), dal film « Desiderio », fox trot, orch. Paul Whiteman. - *There is no greater love* (Non c'è amore più grande), fox trot Guy Lombardo e i suoi Canadesi reali. - *There's a small Hôtel* (C'è un piccolo albergo), dal film « On your toes », fox trot, orch. Paul Whiteman.

- *Yours truly is truly yours* (Tuo sinceramente tuo), fox trot, orch. Ray Noble - *Who?* (Chi?), dal film: «Sunny», fox trot, Trio strum. B. Goodman. - *Someday sweetheart* (Fidanzata un giorno), f. lento, id.

CINEMA

* S. E. il Ministro per la Stampa e la Propaganda, accompagnato dal Direttore generale per la Cinematografia, ha visitato gli stabilimenti «Caesar» nei quali avevano luogo importanti riprese del film *Il fu Mattia Pascal*.

Ricevuto all'arrivo dai dirigenti delle due Società italiana e francese alla cui compartecipazione è dovuta la realizzazione di questo film, dall'accademico di Italia Luigi Pirandello, che collabora anche egli alla realizzazione dirigendo la recitazione italiana degli attori, e del regista del film, Pierre Chenal, il Ministro ha visitato le importanti scene costruite per le azioni che si svolgono nel Casino di Montecarlo ed ha assistito alle riprese di alcune azioni alle quali partecipavano il protagonista, Pierre Blanchar e numerosi interpreti principali del film per le due versioni, italiana e francese.

* Il Podestà di Como, ing. Terragni, ha consegnato personalmente a S. Ecc. l'Ambasciatore di Germania la Coppa della Direzione generale per il Turismo, la Coppa della Provincia di Como, la Coppa del Podestà di Como e la Coppa del Rotary Club, vinte dalla Germania al Concorso Internazionale di Cinematografia Turistica e Scientifica di Como.

S. E. l'Ambasciatore ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio l'ing. Terragni al quale ha espresso la sua soddisfazione per l'esito eccellente della partecipazione tedesca ed il suo compiacimento per il successo ottenuto da questa prima Mostra di Como.

* Si è girato sul pittoresco ponte e nel cortile di Castelvecchio a Verona per il film *Condottieri*, scene che hanno per sfondo meravigliose architetture medioevali. È stato effettuato anche un passaggio a guado dell'Adige che se fece dubitare Trenker, i suoi operatori e la folla radunata sulle rive, non scosse affatto gli stupendi cavalieri del «Novara» i quali, al comando del ten. Guidi, entrarono impetuosamente, chiusi nelle corazze delle Bande Nere, nelle rapide acque del fiume. E gli zoccoli dei [illegible] sassoso passando dall'una all'altra riva al passo e al trotto; ma più impressionanti furono senza dubbio gli ultimi due guadi che, effettuati al galoppo coll'ordinamento a frotta, suscitarono la gioia di Trenker e l'applauso della folla che vi assisteva come ad uno spettacolo fuori dell'ordinario.

* Dopo la posa della prima pietra da parte del Duce, avvenuta il 29 gennaio u. s., predisposte e superate le difficoltà per le forniture del materiale necessario, in poco più di cinque mesi il complesso principale dei nuovi Stabilimenti «Cines» al Quadraro, [illegible] artisti ed ai relativi fondali, può dirsi pressoché ultimato.

Contemporaneamente a tale nucleo principale si è proceduto alacremente alla costruzione del fabbricato masse (ambiente di circa 2000 mq.), centrale elettrica, ristorante masse, nonché alla costruzione dell'ingresso principale e degli uffici produttori, nucleo edificio direzione, reparto tecnico, sala di proiezione e mixage.

Ancora di pari passo sono sorti e possono dirsi quasi ultimati gli edifici reclutamento masse, guardaroba e mensa maestranze, officina-fabbri, stuccatori e falegnameria.

Si è dato inizio alla costruzione della torre serbatoio (altezza m. 40 circa).

In una parola tutta la parte dei complessi più importanti ed essenziali per la lavorazione, procede con un ritmo alacre e tale da poter fin d'ora assicurare l'inaugurazione della nuova città alla data prefissa.

Cospicua massa di maestranze sono state e sono impiegate per tali opere, mentre non si è trascurato la predisposizione di tutti gli impianti sussidiari e più precisamente fognature, acquedotti, rete incendio, riscaldamento, illuminazione, condizionamento d'aria, telefoni, mentre importanti ordinazioni di materiale e macchinario elettrici e tecnici sono già in corso.

Chiunque oggi, per recarsi ai Castelli Romani, si inoltra per la Via Tuscolana, quasi appena fuori di Roma è costretto a soffermarsi per osservare l'imponente mole dei lavori in una zona in cui solo pochi mesi fa non v'era alcuna traccia di opere costruttive.

Ben 120.000 mq. dei 700.000 formanti tutta l'area del nuovo Centro, sono già coperti da fabbricati e strade, formanti i nuclei principali più sopra ricordati. I restanti 580 000 mq. rappresentano e rappresenteranno l'area destinata alla lavorazione degli esterni cinematografici, lavorazione che può dirsi in atto, dato che con *Squadrone bianco* prima e *Scipione l'Africano* dopo, una parte di tale zona è stata utilizzata per la ripresa di importanti scene e ricostruzioni per questi due film, il secondo dei quali ha permesso l'impiego di un complesso di oltre seimila comparse.

* È stato presentato in visione privata, comunica la «X» (Informazioni Cinematografiche Stampa) il film di Eddie Cantor *Strike me Pink*. Si ritorna ad Eddie Cantor dei tempi d'oro ed il film è portato dal principio alla fine con un ritmo indiavolato tipo Harold Lloyd. Il titolo di questo nuovo film, che sarà distribuito dagli «Artisti Associati», è Coniglio o leone?

Ma non sarà solo per la sua comicità che questo film otterrà, specie in Italia il successo che merita ma anche per la sua grande messa in scena.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* In occasione del recente Congresso annuale tenuto dalla Associazione Elettrotecnica Italiana a Roma, si trattò la vasta questione delle comunicazioni elettriche, e riteniamo interessante per molti lettori riportare qui alcuni dati più salienti, scelti fra quelli che per la particolare natura loro non corrono certo sulla bocca del gran pubblico, pure essendo di grande importanza.

La prima apparizione in Italia del telefono avvenne nel 1881 coll'entrata in esercizio delle reti urbane di Milano, Torino e Genova, ed il servizio interurbano nacque invece solo nel 1898 colle linee telefoniche aeree Torino-Milano, Milano-Bergamo e Bergamo-Gazzaniga. Oggi tutta la Penisola e la Sicilia sono servite da una rete di cavo nazionale di 150 000 km. e la Sardegna è collegata al Paese con tre comunicazioni telefoniche, di cui due con filo ed una per radio. Oltre a ciò, la rete italiana per i servizi interurbani è integrata da altri 140.000 km. di cavi delle società concessionarie, ed una spesa di 400 milioni di lire è già prevista per vari prossimi ampliamenti. Per l'estero abbiamo i cavi Torino-Modane, Milano-Chiasso e Udine-Tarvisio. Tanto per dare un'idea del nostro traffico telefonico diremo che contro 11 milioni di conversazioni nel 1922 se ne ebbero 39 milioni l'anno scorso, oltre a quasi 2 milioni di internazionali e a 2 600 000 commissioni telefoniche. Sull'estensione del telefono si possono citare dati interessanti mentre in talune città italiane sono state raggiunte delle buone medie quali l'8,48 % della popolazione per Roma, l'8,22 % per Milano; il 4,95 per cento per Genova ecc. La densità media per tutta Italia è solo del 1,22 % contro il 9,25 % della Svizzera; il 9,90 per cento della Svezia; il 3,30 % della Francia; il 4,69 % della Germania; il 10 % della Danimarca ed il 13 % degli Stati Uniti.

E il progresso tecnico? Basta guardare al 1912 quando venne installata a scopo sperimentale a Roma la prima centrale automatica con 2000 numeri, per convincersene subito oggi abbiamo 350 000 numeri automatici serviti da 70 centrali modernissime e perfette, e la perfezione deve pur esser raggiunta se si pensa che nel breve spazio di tempo (circa 10 secondi) occorrente per comporre un numero avvengono circa 500 funzionamenti elementari di organi elettromeccanici, e se si tratta di sistema cosidetto a «registro» tali impulsi salgono a 1000! E nonostante tante complicazioni il numero dei guasti è tanto sceso che — per fare un paragone facile e persuasivo — se nel 1912 ogni abbonato reclamava una volta all'anno, oggi lo stesso abbonato verrebbe a reclamare una volta ogni 40 anni.

* Un paziente artigiano ha costruito un motore elettrico, tutto alla lima, partendo da un pezzo di barra del diametro di 22 millimetri! Ha così realizzato un motorino che viene alimentato a 4 volt ed assorbe circa 2 millesimi di HP. Ecco qualcuna delle sue caratteristiche costruttive. Indotto di 6 mm. di lunghezza e 7 di diametro, bobine d'indotto costituite da 50 spire di filo da 0,1 mm. colla totale lunghezza di un metro; collettore di osso del diametro di mm. 3,7 e lamelle di rame; albero motore del diametro di 2 mm. e lunghezza di 26, terminante con un pernino da un mm. E nonostante tanta pazienza il primato spetta ancora a quell'americano che recentemente ha costruito un motore del peso di un grammo!

* In Germania si sta ormai realizzando l'ardito progetto di regolarizzare il corso dell'Elba per dargli un livello costante e renderlo sempre atto alla navigazione. A tale scopo si son progettati due immensi serbatoi che durante le piene immagazzineranno 400 milioni di metri cubi e saranno costruiti nella vallata del Saale, affluente dell'Elba, mediante due sbarramenti a diga di ritenuta di cui uno, quello di Blébock, di 215 milioni di metri cubi è già terminato. Non appena, fra un triennio, anche lo sbarramento di Hohenwarte sarà compiuto, il livello dell'Elba sarà costantemente al minimo a metri 1,90 dal fondo e così il traffico fluviale fino ad Amburgo sarà possibile in tutte le stagioni dell'anno. Da notare poi che le due dighe e la loro riserva d'acqua saranno opportunamente utilizzate per produrre abbondante energia elettrica.

* È stata recentemente messa in funzione in America nello Stato di Ohio, crediamo la prima al mondo, una locomotiva funzionante a gas butano, a trazione elettrica. I motori termici sono 2 ad 6 cilindri ognuno e sviluppano complessivamente 250 HP.: ognuno di essi è accoppiato ad una dinamo per la produzione di corrente continua necessaria per azionare quattro motori elettrici sospesi ai carrelli. La locomotiva è provvista di due serbatoi di butano da circa 500 litri ognuno, intercomunicanti e sistemati tra i longheroni ed il consumo è di circa 40 litri per ogni ora di manovra, essendo per adesso tale locomotiva adibita per prova solo ai servizi di manovra in stazione. Sembra che in America da qualche tempo si siano imposti una soluzione soddisfacente dell'utilizzazione del butano di cui dispongono in buona quantità, e questo tentativo ne offre una tangibile prova.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'energia elettrica ricavata dalle industrie siderurgiche*. Un nuovo periodo si apre alle industrie siderurgiche italiane che impiegano largamente il carbone importato dall'estero. Si tratta dell'utilizzazione integrale dei prodotti gassosi provenienti dai processi di lavorazione delle industrie siderurgiche, le quali richiedono per la loro attività un considerevole quantitativo di combustibile solido.

La necessità di ridurre quanto più possibile l'importazione dall'estero del carbone indispensabile alle industrie nazionali, si deve infatti esaminare alla luce di questo vitale problema della nostra economia, e pertanto, si palesa in modo particolare l'importanza del nuovo sistema che verrebbe applicato in Italia, mediante motore a grande potenza. Nei forni a coke si distilla il carbone per ottenere il coke necessario per la produzione della ghisa all'alto forno; ora questa distillazione libera 300 metri cubi di gas per ogni tonnellata di carbone infornato, fornendo altresì 780 chili di coke metallurgico, e poiché metà circa dell'efficienza termica del gas è necessaria al riscaldamento degli stessi forni di distillazione, rimangono disponibili circa 150 metri cubi di gas a 4000 calorie per ogni tonnellata di carbone infornato. Per uno stabilimento che produca 400 tonnellate al giorno di ghisa, si hanno disponibili in sottoprodotti gassosi circa 70.000 metri cubi di gas a 4000 calorie, o 900 000 metri cubi a 950 calorie uniformemente distribuite nelle 24 ore.

Dato che il rendimento dei forni siderurgici è piuttosto limitato, tanto che una gran parte dell'energia termica si ritrova ancora disponibile nei gas uscenti dai forni stessi, si presenta assai interessante il nuovo processo che permette la utilizzazione di questi gas, sia dal punto di vista tecnico come quello economico. Parecchie industrie nazionali, e particolarmente quelle siderurgiche, possono ora prodursi termicamente l'energia che occorre ad un prezzo niente affatto paragonabile a quello che oggi viene acquistato dalle più perfette centrali elettriche.

* *La meccanica italiana per la potenza del Paese*. L'anno XV si è aperto in Italia con una attrezzatura meccanica degna del clima imperiale creato dal Regime. L'industria nazionale ha compiuto ogni sforzo per liberare il Paese dalla schiavitù straniera soprattutto in questi ultimi tempi che ha dovuto affrontare le conseguenze della depressione economica mondiale.

È ora infatti in grado di fabbricare apparecchi per illuminazione intermittente delle scale, macchinario per agglomerati combustibili, impianti completi per brichetraggio, macchine per la stampa zincolitografica, telai per la tessitura della seta, macchine per fabbricare cartoni catramati, macchine per la filatura del pelo di coniglio d'Angora.

Un ramo nel quale l'industria meccanica italiana si è saputa adeguare alle condizioni attuali è quello della fabbricazione di macchine per miniera, per cui l'industria mineraria nazionale doveva soggiacere, nel fare i suoi acquisti, ad un monopolio di fatto di alcune case fabbricanti estere, che imponevano prezzi elevati e condizioni onerose.

Tutte queste iniziative sfuggono alla conoscenza del pubblico, ma sono la risultante di un mirabile sforzo di riorganizzazione e di fede, nel quale la maestranza italiana ha sempre dato il proprio contributo di sacrificio e di operosità.

* *Notevole vendita di bozzoli ammassati!* Durante il mese di ottobre le vendite degli ammassi collettivi bozzoli hanno proseguito con ritmo regolare. Al 31 ottobre l'entità complessiva delle vendite figurava di circa kg. 21 900 000.

Nei singoli compartimenti la percentuale dell'ammasso è stata la seguente: Piemonte e Liguria 55 per cento, Lombardia 82 per cento, Tre Venezie 68 per cento, Emilia 7 per cento, Toscana 58 per cento, Marche 51; Calabrie e Sicilia 49 per cento. Il prezzo medio ponderato nazionale riferito a peso di bollettario è risultato di L. 6,27 per chilo a fresco per i bozzoli gialli e di L. 7,25 per i bozzoli bianchi.

Hanno esaurito le vendite degli ammassi collettivi bozzoli le provincie di Novara, Savona, Bergamo, Sondrio, Varese, Napoli, Padova, Rovigo, Vicenza, Lucca, Piacenza, Pisa, Siena, Messina.

* *Buone prospettive nel campo serico*. Dopo un transitorio periodo di incertezza e di sospensione degli affari, in dipendenza dell'allineamento delle valute, il mercato serico ha ben presto ripreso un atteggiamento nettamente orientato ad un progressivo assestamento.

Il profilarsi e l'accentuarsi di nuove facilitazioni nel commercio estero ha consentito la registrazione di discrete transazioni per l'esportazione su delle basi che si sono andate a mano a mano orientando ed adeguando al nuovo valore della lira.

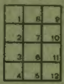
Nel mese di ottobre, secondo informa l'Agenzia delle Informazioni «Bianco», il quantitativo delle cessioni compiute dalle organizzazioni agricole degli essiccatoi, ha superato quella del mese di settembre giungendo ad altri 4.268 000 chilogrammi a peso vivo ed elevando la cifra dei bozzoli trapassati all'industria della trattura complessivamente a chilogrammi 21.870.000 pari al 69 per cento del totale ammassato del raccolto 1936.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Serpentina verticale sillabica**



SOGNI

Oooooo d'amore pel biondo Vinicio,
Pamela alle carte domanda l'auspicio;
interroga ansiosa, cercando dei cuori
e oooooo e taglia ma... picche vien fuori!
Iersera, finita la cena frugale,
le mani oooooo nell'acqua... lustrale,
nel Fante di cuori Pamela sperando,
invan ripeteva l'oroscopo, quando
il sonno la colse pianino pianino
e in sogno Vinicio le apparve vicino.
Stringevala al seno, baciavala in viso;
le usciron dei gridi spezzati nel riso...
La scosse la madre, le disse: — Che fai?
Sciocchina, va' a letto, là meglio starai! —
Del sogno beata, per quanto oooooo
Xxxxxx xxxxxx xxxxxxxx xx xxxxx.

L'Apuano

2 **Intarsio** (xooxxoxx)

GLI ANGELI

Belle voi siete, o creature tenere,
tutte fulgenti di candor liliale,
il vostro ultimo canto a' cieli sale,
via ne' silenzi con eterno vol.
In alto, in alto ne gli spazi eterei,
con palpitante e flebile sussurro,
voi vi librate nel più lieto azzurro,
dove si tace ogni terreno duol.
Deh, su le brume de la terra fumide,
su le foschie de l'anima profonde,
le vostre luci brillino gioconde,
onde risplenda di letizia il sol.

Alceo

3 **Frase doppia** (1—11 = 2—10)

L'AMBASCIATA FRANCESE D'ADDIS ABEBA

Subì quest'ambasciata,
in ben triste momento,
de l'infido elemento
una tremenda ondata.

[illegible]

4 **Scarto iniziale** (8—7)

IL CASSIERE INFEDELE

Quanti atti disonesti ha combinato
con tutto l'or che in cassa gli è passato!

Artifex

5 **Crittografia mnemonica** (frase: 5—4—7)

IL FRANCOBOLLO

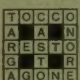
L'Arcigno

LA POSTA DI EDIPO

Carmen. Mi spiace, ma il cambio non va: quella non è enimmistica. Saluti. - *Ferd.* Il cestino ha fatto giustizia! Cordialità. - *Il Castellano.* Tutti accettati, meno il bastone. Il nuovo pseudonimo... è vecchio. Se ne scelga un altro: per esempio: *Gian Xich.* Le va? Cordiali saluti. - *Viam.* La pera è... perita; ma la mèta è raggiunta. Contenta? Salutissimi. - *Artifex.* Lei promette bene! Ottimo... il Chianti e grazioso lo scarto. L'incatenata, malgrado qualche neo, può andare ugualmente. Cordialità. - *Fra' Giocondo.* Ho provveduto. Attendo i giochi. Auguri e saluti affettuosi. - *Alceo.* Sta bene. Ma e... la penitenza? Saluti cordiali.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 45



1. Sogno-realtà = ergastolano — 2. I soldati = solidità — 4. Labbro-brio = l'Obbrobrio — 5. PIstANZA — 6. D-à-qui-IN-avanti = da qui in avanti.

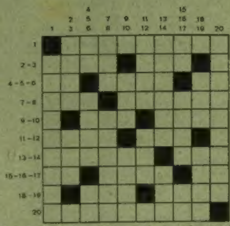
Premiato: G. Sbaiz - Cordovado (Udine)

NELLO

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di novembre, è stato assegnato al signor Cesare Strazza (*Longobardo*) di Torino.

CRUCIVERBA

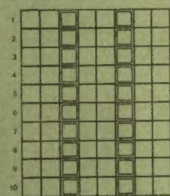


Orizzontali: 1. Che tipi! van sempre in macchina! — 2. Spesso son due: o prendere o lasciare. — 3. È cosa da restituire. — 4. È segno di persona eletta. — 5. La sua voce è la più ascoltata. — 6. Un avviso sfacciato. — 7. Chi ci capisce? Macchiando abbellisce! — 8. Si tengono dal pergamo. — 9. Con un suo simile, afferma. — 10. Un monte in passione. — 11. Serraglio di belle donne. — 12. Il suo potere è ormai passato in rassegna. — 13. Aveva due file di vogatori. — 14. Non la vede l'impaziente. — 15. L'egoismo in persona. — 16. Razza, non schiatta. — 17. Andar in giro. — 18. Son malati che crepano di salute! — 19. D'ogni anno hai qui i 5/60. — 20. I suoi inquilini son gente da galera.

Verticali: 1. Quando è preciso, spacca lo zero. — 2. Spesso morde nel fucile. — 3. Le ultime lettere del sillabario. — 4. Una sigla presa d'assalto. — 5. Fiume da dritta, peso da manca. — 6. L'aggettivo del mago. — 7. Son cattive nella carie. — La legge dell'onore fra i disonesti. — 9. Io e tu da tergo. — 10. Un gran turco. — 11. Ci si va con 50 centesimi. — 12. Difficilmente son confessi. — 13. Nome che non ha il corrispondente maschile. — 14. È molto abboccato. — 15. Esempio di esultanza. — 16. Così è il panno logoro. — 17. Apron l'elenco. — 18. Un giornalaio senza giornali! — 19. La pietanza degli allegri. — 20. Infinito che fa pensare a Manzoni.

L'Arcidiaconissimo

CASELLARIO

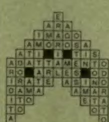


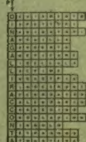
1. Un saggio o modello, in franco parlare. — 2. Al pane raffermo puossi adattare. — 3. Il siculo arbusto che dava il tannino. — 4. Intinti nel latte, san gusto fino. — 5. Del conte sta qui la degna consorte. — 6. Un verbo che rende buone le torte. — 7. È quest'opuscolo solo cucito. — 8. Per questi, invece, val molto l'udito. — 9. In esso valer si fan le ragioni. — 10. È donna che trovi dentro il... Manzoni!

Il tamburino sardo

Collocare nello schema le parole corrispondenti alle definizioni. Nelle due colonne a bordo doppio risulterà l'autore e il titolo d'un ormai classico libro, testé ristampato dalla Casa Treves per festeggiarne il cinquantenario.

SOLUZIONI DEL N. 45





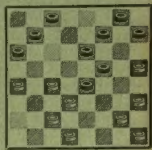
Premiato: G. Berlanda - Treviso

NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA A BOLOGNA

Bianco: A. Stefani — Nero: A. Gigli



21.18-10.14; 25.21-5.10; 23.20-1.5; 20.16-14.19; 22.15-12.19; 27.22-11.15; 21.17-7.11; 31.27-3.7; 27.23-10.14; 29.25-14.21; 25.18-6.10; 23.14-10.19; (vedi posizione del diagramma). Segue: 17.13(a)-2.6; 30.27-5.10; 28.23-19.28(b); 32.23-10.17; 23.20-8.12; 18.13-9.18; 22.13-4.8; 27.23-15.19; 23.14-11.18; 13.9-6.10; 9.5-10.14; 5.2-14.19; 2.6-18.21; 6.11-21.30; 11.4-12.15; 20.11-30.27; 4.7-27.23; 24.20-19.22; 7.12. Patta.

(a) La migliore mossa a questo punto.

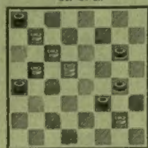
(b) La presa 10.17 avrebbe lasciato il nero in condizione più favorevole.

a. g.

PROBLEMI

(a premio)

N. 185 di Vittorio Gentili (A. O. I.)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

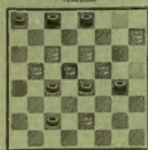
N. 186 di Agostino Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

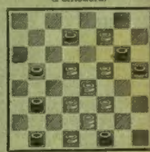
(non a premio)

N. 187 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 188 di Alfonso Taliani (Pontedera)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 45:

N. 175 di F. Piccoli (due soluzioni): 1) 18.13; 19.15; 30.23; 8.22. 2) 18.13; 23.20; 20.15; 8.31.

N. 176 di C. Coppi: 13.17; 17.21; 11.27; 21.23.

N. 177 di R. Foraboschi: 17.13; 8.12; 23.20; 12.15; 24.22; 28.26.

N. 178 di R. Botta: 15.12; 10.5; 26.22; 22.15; 8.23.

Premiato pel mese di ottobre: Primo Cap. Giovanni Carta, [illegible]

NOTIZIARIO

Campionato Nazionale per l'Anno XV. La C.D.I. comunica che il campionato damistico italiano per l'anno XV, come fu già annunciato, avrà inizio al 5 del prossimo dicembre. Coloro che hanno diritto a parteciparvi si debbono iscrivere — previo versamento della tassa di lire dieci — per tramite dei presidenti dei Circoli cui fanno parte. Tali iscrizioni debbono essere inviate alla C.D.I. presso il Dopolavoro « A. Mussolini », Via Cavour, 79, Mantova.

A Bologna è in corso di svolgimento una gara di venti partite fra i signori Corrado Rosa e Fausto Bassi che certamente risulterà assai interessante dato il valore e la notorietà degli avversari. Il rag. Corrado Rosa merita essere menzionato poiché oltre a presiedere con competenza uno dei gruppi damistici cittadini, dà esempio di una attività intensa di vera passione da[illegible]

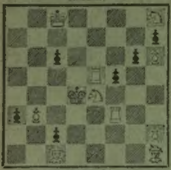
(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 48	*Soluzione Cruciverba N. 48*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 48*	*Soluzione Scacchi N. 48*

SCACCHI

Problema N. 195
A. FALCHETTO - MILANO
(inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 196
A. CHERON
(*L'Illustration*, 1936)



Il Bianco matta in 2 mosse

SOLUZIONI DEL N. 44

Problema N. 172: 1. Dc2.
Problema N. 173: 1. Ag6.
Problema N. 174: 1. Tg5.
Problema N. 175: 1. Df4.
Problema N. 176: 1. Db1.
Problema N. 177: 1. Rf2.
Problema N. 178: 1. Rb6.
Problema N. 179: 1. Dc4.

ERRATA-CORRIGE

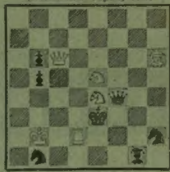
Dal problema N. 168 di L. Gugel, pubblicato nel N. 42 del 18 ottobre scorso, togliere il Re bianco g1.

PICCOLA POSTA

Ferri S., Brescia. Il suo avversario ha ragione: con Cavallo, Alfiere e Re contro Re solo è difficile dare il matto, ma non impossibile.
Vanezi A., Pescara. Il problema N. 182 non è nè errato, nè insolubile; ma solo un po'... duro da rodere.
Galessi R., Campobasso. I due ex campioni d'Italia: Rosselli e Sacconi, hanno rispettivamente 59 e 41 anni.

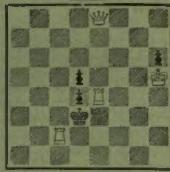
G. Ferrantes

Problema N. 197
C. CALLANDER
(*Westminster Papers*, 1873)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 198
V. DE BARBIERI - GENOVA
(inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

NOTIZIARIO

CAMPIONATO DI BOLOGNA

Indetto dal Dopolavoro Provinciale si è svolto recentemente a Bologna un torneo di Campionato Cittadino di prima categoria. La competizione è terminata con la seguente:

CLASSIFICA

1° Melloni U. con punti 5 su 6
2° Marzi G. » 3½ » 6
2° Di Pietro A. » 3½ » 6
4° Carrà A. » 3 » 6
5° Perini A. » 2½ » 6
6° Carli C. » 2 » 6
7° Lucarelli L. » 1½ » 6

ESITI DI CONCORSI

Un altro Concorso indetto dalla cessata rivista *Il Problema* è stato portato a termine dal Giudice Ufficiale del *Gruppo Problemistico Italiano*, dott. Adriano Chicco. Esso — il 29° della serie dei Concorsi Internazionali di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse — si svolse nei mesi di luglio, agosto e settembre 1934.

CLASSIFICA

1° Ellerman A. - Argentina
2° Lewmann S. - U.R.S.S.
3° Drese G. H. - Olanda
4° Segers M. - Belgio
5° Votruba O. - Cecoslovacchia
6° Ellerman A. - Argentina
7° Bottacchi A. - Italia
8° Fleck F. - Ungheria
9° Persson M. - Norvegia

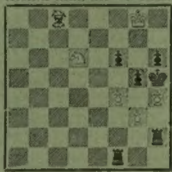
COPPA ORLANDI

Con la partecipazione dell'Accademia Scacchistica Palermitana, del Circolo Scacchistico Veneziano e della Società Scacchistica Milanese, avrà inizio il 1° dicembre prossimo il quarto girone della Gara Nazionale per Corrispondenza per l'assegnazione definitiva dell'artistica *Coppa Orlandi*. Come da regolamento, ogni unità in gara giocherà contro ciascuna competitrice due partite: una col *bianco*, e una col *nero*. Per abbreviare la durata è stato stabilito per l'invio delle risposte il termine massimo di 10 giorni; si prevede quindi che questa importante gara si c[on]luderà fra due anni.
A [ti]tolo di cronaca, diamo l'esito dei [pr]imi tre gironi disputati:
1° [Pa]lermo batte Milano con 2 a 0
2° [Ve]nezia batte Palermo con 2 a 0
3° Milano batte Venezia con 2 a 0

SIMULTANEE

Il maestro Koltanowski ha dato a Gand (Belgio) il 12 dello scorso mese una prova della sua grande abilità, esibendosi in una seduta di partite simultanee alla cieca. L'interessantissima seduta si è conchiusa col seguente risultato: partite giocate 10, vinte 9, patta 1.

Studio N. 21
G. KASPARJAN
(*Concorso Russo*, 1935 - 5° Premio)



Il Bianco muove e vince.

PARTITE

92. INDIANA
(Difesa Nimzowitch)
Torneo di Nottingham - agosto 1936

Lasker — Alekhine

1. d2—d4 Cg8—f6
2. c2—c4 e7—e6
3. Cb1—c3 Af8—b4
4. Dd1—c2 Cb8—c6
5. Cg1—f3 d7—d6
6. a2—a3 Ab4×c3+
7. Dc2×c3 a7—a5!

Inferiore era 7... 0—0; per il seguito 8. b4!, ecc.

8. Ac1—g5 h7—h6
9. Ag5×f6 Dd8×f6
10. e2—e3 . . . .

Migliore di 10 e4, a cui sarebbe seguito 10... e5; 11. d5, Ce7; 12. Ae2, Cg6; ecc.

10. . . . . 0—0
11. Af1—e2 e6—e5
12. d4×e5 d6×e5
13. 0—0 Ac8—g4
14. h2—h3 Ag4—h5
15. Tf1—d1 Tf8—e8
16. Td1—d5 . . . .

Cattiva sarebbe stata 16. Td7, per il seguito 16... Te7; 17. Tad1, Cd4!.

16. . . . . Ah5—g6
17. Ta1—d1 Ag6—f5
18. Td5—d2

Patta d'accordo.

93. FRANCESE
(Sistema Morphy)
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

van Doesburgh (Olanda) — *Stahlberg* (Svezia)

1. e2—e4 e7—e6
2. d2—d4 d7—d5
3. e4×d5 e6×d5

Con 3... D×d5; si entrava in una variante della Partita Scandinava.

4. Af1—d3 Af8—d6
5. Cg1—e2 Cg8—f6
6. Ac1—g5 . . . .

Leggermente migliore era 6. Af4.

6. . . . . 0—0
7. 0—0? . . . .

Un grave errore. Volendo arroccare si doveva giocare prima 7. h3.

7. . . . . Ad6×h2+!
8. Rg1×h2 . . . .

Così si perde subito. Una maggior difesa dava 8. Rh1.

8. . . . . Cf6—g4+!
9. Rh2—g3 . . . .

Anche con 9. Rg1, il Bianco non avrebbe avuto scampo.

9. . . . . Dd8×g5
10. f2—f4 Dg5—e7!
11. Tf1—h1? De7—e3+
12. Rg3—h4 Cg4—f2
13. Abbandona

PONTE

LXII. - LA SCELTA FRA DUE COLORI. — *È frequente il caso in cui un giocatore si trovi possessore di due colori egualmente forti, o quasi, per lunghezza e per qualità di carte.*

Quale deve scegliere e dichiarare? Non è facile dare una risposta esauriente in poche parole nè, credo, sia utile dirne molte delle parole per elencare tutti i casi che si possono verificare, e a fianco a ciascuno appiccicarci la sua brava norma.

Io rimango fedele al mio principio di essere contrario a tutto ciò che significa meccanizzazione del gioco, e sostengo sempre che meglio dello sforzo mnemonico di ricordare mille regole e altrettante eccezioni, varrà l'esercizio della logica e una razionale applicazione di qualche criterio generico. Quale sarà in questo caso, il criterio generico che servirà di indirizzo nell'imbarazzante scelta?

Lo si può enunciare così: Fra due colori egualmente forti iniziare la licitazione da quello che possa permettere lo sviluppo successivo della licitazione stessa senza inconvenienti e col maggiore vantaggio.

Chiarisco questo concetto: La licitazione ha fra i suoi scopi quello importantissimo di informare il compagno sulla propria forza e il criterio su espresso deve tener conto di questa funzione della licitazione. Quindi nello scegliere fra due colori, bisogna scegliere quello che possa poi lasciar modo al dichiarante di annunciare l'altra sua forza.

Come si vedrà dagli esempi, l'applicazione di questo criterio porta a soluzioni non sempre simili, anzi giunge in certi casi a conclusioni opposte.

Supponiamo che S abbia le seguenti carte:

♠ A-D-F-X-X — ♡ A-R-X-X-X — ◇ X-X — ♣ X.

Converrà che S apra con un picche, ed al secondo turno di licitazione, annunzierà il secondo colore forte con due cuori o tre cuori, a seconda se vi è stata licitazione avversaria, in modo da dare al compagno l'occasione di scegliere e occorrendo passare a picche, senza aumentare il numero delle mani. Se invece S possiede i due colori composti di quattro carte invece che di cinque o più, S deve pensare che cominciando a licitare dal colore più forte, la licitazione verrà naturalmente portata a due e a tre, quando sarà il suo secondo turno e ciò, se non destava preoccupazione con colori forti di cinque e più carte, diventa azzardoso con colori di quattro.

Per esempio S ha:

♠ A-R-X-X — ♡ X-X — ◇ A-R-X-X — ♣ D-10-X

Converrà che apra con un quadri — per mostrare a secondo turno la sua forza a picche — mentre che se aprisse con un picche e un avversario dichiarasse due cuori, egli non potrebbe ragionevolmente dichiarare tre quadri, e sarebbe costretto a tacere, mentre forse il suo compagno, l'avrebbe potuto aiutare.

È ovvio dire che fra due colori di diversa lunghezza è norma aprire col più lungo. Ma anche questo che sembra un solido assioma, presenta delle eccezioni, se il caso è sottoposto al vaglio di quel criterio che ho sopra enunciato.

Facciamo questo esempio: S ha le sue forze ambedue nei colori bassi:

♠ R-X — ♡ X-X — ◇ A-R-X-X — ♣ A-D-X-X-X.

Converrà che S apra con un quadri, anzichè con un fiori, poichè gli avversarii, se licitano diranno un picche — o un cuori — allora a secondo turno S potrà dire due fiori, lasciando così modo al compagno di passare a due quadri o lasciare i due fiori. Iniziando da fiori — S a secondo turno avrebbe dovuto dire due quadri — e il compagno se avesse voluto riportare la licitazione a fiori, sarebbe obbligato a dire tre fiori, impegno a cui forse non era nelle intenzioni di S di arrivare.

Il vantaggio di informare il compagno circa un colore basso (quadri e fiori) prima del colore alto (picche e cuori) è messo in evidenza ed è soprattutto importante quando la licitazione è stata aperta dagli avversarii, poichè cominciando dal colore alto, difficilmente si potrà poi giungere al secondo turno, senza che l'impegno non diventi pericoloso pel numero delle mani, cui necessariamente si deve giungere se si vuole annunciare il secondo colore al compagno.

Nel prossimo numero esporrò un altro aspetto non meno interessante della situazione di una mano che possieda due colori forti.

Il seguente quadro è una situazione di gioco verificatasi fra un gruppo di buoni giocatori. Essa non ha difficoltà alcuna circa la manovra delle carte, ma suscitò viva discussione circa la licitazione, che dovrebbe spingersi fino a dichiarare il cappotto. Avverto che S iniziò con un cuori e che O ed E passarono sempre. Invito i lettori a esaminarla.

Nel prossimo numero esporrò il mio parere sul come doveva svolgersi la licitazione dopo la partenza di S con un cuori.

♠ A-9
♡ R-D-8-5
◇ A-D-10-9-7
♣ 9-8

N
O E
S

♠ R-D-10
♡ A-10-9-7-6-4
◇ R-4
♣ A-7

D'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

● Pietro Domenichelli, recensendo, sul *Popolo d'Italia*, *I DIALOGHI DELL'AMORE, DELLA VITA, DELLA MORTE* di Guglielmo Vita, scrive:

« Per questi *Dialoghi* di Guglielmo Vita, si sono fatti non pochi accostamenti o raffronti. Anzi c'è stato chi fra i più autorevoli nostri critici, ha creduto di affermare e di vedere senz'altro una diretta derivazione da un modello leopardiano. Il quale modello, d'altra parte, sarebbe fra i più alti che si conoscano in questo genere letterario e di pensiero, e che si possano desiderare e immaginare. « Dialoghi leopardiani », dunque, siccome ha inteso di definirli o interpretarli con precisione, Silvio Benco.

« Conveniamone e anche perché non è facile non aderire ad un giudizio o ad un'impressione sottolineatrice, come quella di Silvio Benco; per questo noi, questi *Dialoghi*, a parte la loro naturale inevitabile e logica modernità anche dello stile che il Vita, ha suo, sottile, elegante, lineare — e vorremmo dire diretto o costantemente affiorante — ci appaiono personali. Si ha l'impressione che questi *Dialoghi*, la meditazione o il pensiero riflesso filosofico o morale, non abbiano operato con un proposito intellettuale di preparazione, di programma o di sistemazione, e che in altri termini, il « tavolino » come lavoro ponderato e magari travagliante fra l'intuizione e l'arte, l'intelletto puro e la materia o l'oggetto e il riscontro nella vita pratica e corrente, nella « applicazione » in una parola, alla vita palpitante, visibile e sensibile, magari brutale o reale e verista fino alla brutalità o alla espressione esemplificatrice del volgo, non c'entri affatto, o c'entri pochissimo.

« Sono momenti, immagini, sensazioni, espressioni di vita e di esseri viventi incontrati, avvicinati, osservati e da cui si sono tratte annotazioni rapide, vivacissime e che vorremmo chiamare quasi estemporanee di taccuino o di album e alle quali annotazioni si è trovato opportuno, utile, felicissimo di dare la forma più rispondente del dialogare...

« Questo libro (nella limpidissima edizione Treves) è e rimarrà fra i prediletti della nostra biblioteca, e lo ricercheremo fra i pochi che nella superstite funzione eroica e fortunosa dei libri ci daranno ancora e sempre la gioia più pura e il conforto più luminoso dello spirito ».



Selma Lagerlöf (Premio Nobel), autrice de « L'anello dei Löwensköld », originale ed interessante romanzo d'ambiente svedese pubblicato recentemente da Treves.

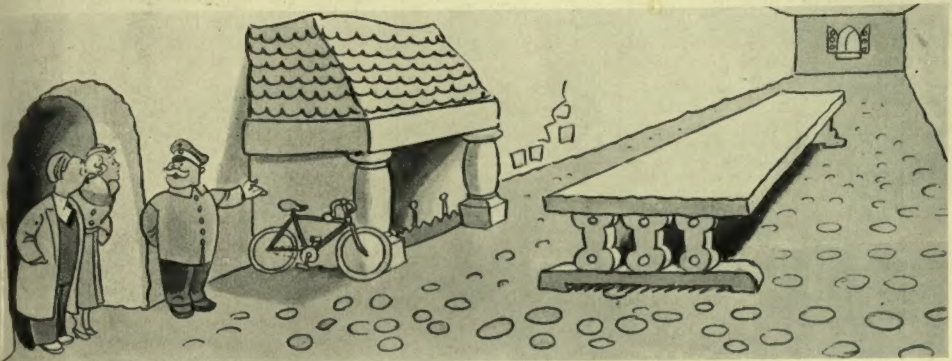
● Carlo Magi-Spinetti, sul *Tevere*, recensendo *L'ANELLO DEI LOWENSKOLD* di Selma Lagerlöf scrive:

« Ho sempre associato al nome e al valore di questa scrittrice nordica — quantunque diversissima per temperamento — la nostra Grazia Deledda. Ritrovo nelle pagine della Lagerlöf la stessa serietà, la stessa serenità, la stessa umanità. Ma qui deve arrestarsi il paragone, poiché diverse sono le radici della loro arte e diverso è il terreno nel quale affondano. In Selma Lagerlöf la favola nordica, la leggenda, la saga si rivestono di realtà al contatto della parola scritta e l'uomo che forse era uno spirito delle selve, o un gnomo, o un mago, o una strega diventa creatura soggetta a tutte le forze divine e naturali. La favola e la leggenda diventano casi umani reali, anzi possibili e verosimili, e la scrittrice li narra in forma piana, chiara e precisa, arricchendoli d'osservazioni che arrivano fino all'ironia e al sorriso. Situare nel tempo questa gente appare perfino impossibile, anche tenendo conto di quello che la scrittrice fissa nella narrazione; è gente che potrebbe essere di oggi o di mille anni fa, che svanisce con l'ultima parola del romanzo, anzi ritorna nelle selve brumose dalle quali è uscita per la durata di duecento pagine. Ma casi e persone sono suggestivi e indimenticabili per l'evidenza e l'originalità delle loro vicende e per l'atmosfera di mistero che suscitano intorno a loro. Ottima la traduzione ».

* *La Stampa*, parlando del nuovo libro di Dante Dini *L'ultima amante*, pubblica:

« ...i quadretti di genere, le beffe popolaresche, le allegre commedie paesane si avvicendano con letizia ridanciana, in uno stile pieno di sapore, in una lingua fresca ed arguta ».

Bottega d'allegria



Visita al Castello Medioevale.
— E la bicicletta cosa c'entra?
— Serve per andare a chiudere la finestra.
(*Lustige Blätter*)



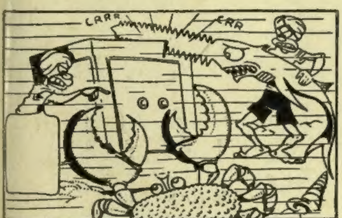
Dopo mezzanotte.
— Scusi, quello lì è la luna o il sole?
— Non saprei dirle. Sono forastiere anch'io!
(*Neues Wiener Journal*)



Giardini pubblici.
— Di buongiorno al signore.
— Crepa!
— Non ci badi, signore, il bambino è tanto timido!
(*Ric et Rac*)



Cura omeopatica.
— Lei è affetto da una tonsillite. Faccia dei gargarismi con acqua salata. Ne ha mai fatti?
— Altroché! Sono capitano marittimo e ho incappato in due naufragi!
(*Muskete*)



Al tempo degli antichi pirati, ovvero mezzi primitivi per aprire la stanza del tesoro a bordo della nave predata.
(*Ric et Rac*)



Logica infantile.
— Scusi, tu che sei tanto bravo, vuoi aprire alla cuoca la scatola delle sardine? (*Humorist*)



Ripresa degli affari.
— E così, come si va?
— Bene. In questo momento abbiamo parecchi cleptomani le cui famiglie regolano il conto alla fine del mese. (*Ric et Rac*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



ZUPPA ALLA PIEMONTESE. - Lessate alcune patate, schiacciatele, e poi legate questo passato con un litro di crema dolce. Tenete al caldo ma non sulla fiamma. Tritate finemente un pugno di acetosella e fatela rosolare un istante nel burro. Versatela poi nella crema di patate, mescolando bene. Servite accompagnato da crostini di pane fritto nel burro.

SCORZONERA IN SALSA BIONDA. - Lessate mezzo chilogrammo di scorzonera in acqua salata. (Mezzo chilogrammo di scorzonera è sufficiente per quattro persone). Dovrà bollire almeno per mezz'ora, e vi dovrete assicurare che sia cotta forandola con una forchetta, perché secondo le varietà della scorzonera, il terreno, ecc. essa si presenta più o meno dura da cuocere. Manipolate 60 grammi di burro crudo con un pugno di farina e mettete questo gnocchetto in un tegame al fuoco. Con la scatola di legno lavoratelo, irrorandolo ad ogni momento con un cucchiaio di brodo, finché sarà bene amalgamato tutto e si presenterà come una besciamella liscia, vellutata e densa. Salate, mettetevi una punta di estratto di carne, 50 gr. di parmigiano grattugiato, mescolate ancora e coprite, con questa salsa, la scorzonera che avrete sgrondata e disposta sul piatto di portata tenendola sempre al caldo.

RAZZA AL BURRO NERO. - Lavate, e spazzolate sotto l'acqua corrente un bel pezzo di razza. Calcolate sempre 150 gr. per ogni commensale. Mettetela in un tegame con due belle cipolle, lauro, mentuccia, pepe in grana, un po' di prezzemolo, e ricoprite tutto con acqua fredda acidulata (un cucchiaio da minestra di aceto per un litro d'acqua). Salate, e ponete il tegame al fuoco. Quando bolle, aggiungete un bicchiere d'acqua fredda e mettete il tegame in un angolo del fornello affinché la cottura continui a fuoco lento per circa mezz'ora. Potrete ora sgrondare la razza e pelarla con cura, servendovi di un coltello senza punta.

Tenete i pezzi di razza al caldo, già disposti nel piatto di portata, e preparate il burro nero. Calcolate 30 gr. di burro a testa e mettetelo a friggere. Appena diventa scuro e la schiuma incomincia a cadere levate la padella dal fuoco e lasciatelo riposare un istante. Scaldate rapidamente un cucchiaio da caffè di buon aceto per ogni 30 gr. di burro. Appena lo vedete ridotto levatelo dal fuoco e versatelo nel burro, e questi subito sulla razza. Servite caldissimo accompagnato da un piatto di patate lessate e pelate, ravvolte in un tovagliolino.

POMI SORPRESA. - Prendete otto belle renette, e fate loro un largo foro nel centro. Col pezzetto tolto ad ogni mela e privato dei semi fate un poco di marmellata cuocendoli con poco zucchero. Incorporate a questa marmellata di pomi due cucchiai di gelatina di ribes, o di framboé, per tingerla in rosso. Unite a questo composto due chiare d'uovo montate a neve solidissime e riempitene i buchi delle vostre mele. Ponetele, così preparate, in un tegame unto di burro, e spingete al forno per circa quaranta minuti. Al momento di mandarle in tavola cospargetele abbondantemente con zucchero vanigliato.

BICE VISCONTI

CINEMA ITALIANO E CINEMA AMERICANO





Il risveglio della cinematografia italiana mette sul cammino dei produttori americani un concorrente validissimo deciso a riconquistare un primato che già fu suo. Ecco qui tre celebri rappresentanti degli studi d'oltreoceano e una coppia italiana che la sua celebrità va rapidamente conquistando. Diamo qui in alto Luisa Rainer, della « *M. G. M.* » *protagonista de* Il paradiso delle fanciulle *e de* L'anima della Cina; *poi Loretta Young e Franchot Tone che per la* « *M. G. M.* » *interpretano* L'ora misteriosa. – Sotto: *Due attori cari al pubblico: Assia Noris e De Sica in una scena de* L'uomo che sorride, *produzione* « *Eja-Amato* », *regia di Mattoli.*

